

## Rassegna del 27/01/2009

...	Sole 24 Ore	Il distretto è ancora un modello	Locatelli Franco	1
...	Finanza & Mercati	Aumentano le medie imprese L'effetto-distretto "sfida" la crisi	Manfroni Francesca	3
MINISTERO	Sole 24 Ore	Doppia stretta su tessile-moda	Jucker Cristina	4
...	Sole 24 Ore	Edilizia a corto di liquidità	Casadei Cristina	5
...	Italia Oggi	07 Patto di stabilità. La Lega svincola i comuni del Nord - Patto di stabilità, il Nord si svincola	Castoro Marco	6
...	Libero Mercato	"Il patto di stabilità ha bloccato le opere di un Comune su tre"	C.A	8
...	Sole 24 Ore	Consulenze a quota 580 milioni	Cottone Nicoletta	9
...	Libero Mercato	I coefficienti non servono, bisogna velocizzare l'entrata a regime delle nuove pensioni	Pennisi Giuseppe	10
...	Mf	Expo 2015, fumata nera su Glisenti	Follis Manuel	12
MINISTERO	Sole 24 Ore	Expo 2015: Paolo Glisenti ancora senza deleghe - Grandi eventi - SoGe (Expo) rimane in panne	Alfieri Marco	13
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond. Btp-Cct, giovedì nuova maxi asta	...	14
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Consob torna sui suoi passi, eliminata soglia 0,5% per comunicare partecipazioni rilevanti	...	15
MINISTRO	Libero Mercato	Schiaffo del Tesoro alle banche: niente sconti sull'Iva delle holding. Bilanci 2009 in bilico	F.D.D	16
MINISTRO	Libero Mercato	Mazzotta conferma la cedola e apre ai Tremonti bond	I.d	17
...	Sole 24 Ore	Fondi, le ricette contro la crisi	Monti Mara	18
...	Sole 24 Ore	Finmeccanica punta alle gare saudite	Pelosi Geraldo	19
...	Sole 24 Ore	Fincantieri in cerca di investitori	Serafini Laura	20
...	Libero Mercato	A febbraio la firma tra Enel e Acciona	Liberati Piergiorgio	21
...	Mf	Edison, altro colpo in Nord Africa	Mondellini Luciano	22
MINISTRO	Repubblica	Azioni Alitalia, consumatori e Pd all'attacco	Ardù Barbara	23
...	Finanza & Mercati	Almaviva rilancia su Alitalia	...	24
...	Finanza & Mercati	Emirates vicina all'affondo sul business cargo - Emirates raddoppia su Malpensa e prepara la conquista del cargo	Fraschini Sofia	25
...	Giornale	Malpensa, i tagli costano alle imprese 2,5 miliardi	Bonzio Enrico	26
...	Sole 24 Ore	Pay watch - Pronto il bonus per Sabelli	G.D.	27
...	Libero Mercato	Tutti in Svizzera per rianimare il mondo	Bonelli Alessandro	28
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Libero Mercato	Pechino a Davos in cerca di amici	Giorgiutti Alessandro	29
...	Foglio	Editoriali - La Bce e i titoli tossici	...	30
...	Sole 24 Ore	Ing perde un miliardo, Stato olandese ancora in soccorso - Ing, salvataggio bis in Olanda. Garantiti gli asset tossici - L'Olanda "ri-salva" Ing. Garantiti gli asset tossici	Longo Morya	31
...	Libero Mercato	Intervista a Bernd Geilen - Ing Italia chiude il 2008 con 2 miliardi di raccolta	Ghisalberti Matteo	33
...	Sole 24 Ore	Da Parigi 7 miliardi di finanziamenti ai crediti all'export	Martinelli Leonardo	34
...	Sole 24 Ore	"Monsieur credit" salva 30mila posti	le. m.	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Dal governo francese maxi-aiuti per Airbus - Da Parigi 5 miliardi per Airbus	Geroni Attilio	36

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Spagna punta 8 miliardi su progetti locali	mi.c.	37
...	Sole 24 Ore	Botin studia indennizzi per i clienti di Madoff	Calcaterra Michele	38
...	Sole 24 Ore	Si scioglie il Governo islandese	I.v.	39
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Brown: no a mercati chiusi	...	40
...	Stampa	Governi travolti dalla crisi L'Islanda prima vittima	Zatterin Marco	41
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Dopo le banche, in Islanda la crisi ha fatto fuori il governo	...	42
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il commercio Usa cambia rotta	Valsania Marco	43
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Alle fondazioni bancarie nessuno sconto d'imposta: non sono enti non profit - La Cassazione: Fondazioni da tassare come le banche	Bellinazzo Marco	45
MINISTRO	Sole 24 Ore	La Fondazione Mps dice no al taglio del dividendo - Dividendo zero? Siena dice no	Peruzzi Cesare	47
...	Sole 24 Ore	Dopo la cedola in azioni un'altra impasse per la Crt	Mangano Marigia - Olivieri Antonella	48
...	Italia Oggi	03 Allarme Sogei. Lo spettro di Genchi sui dati fiscali - Lo spettro di Genchi sui dati fiscali	Sansonetti Stefano	49
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Sacconi tampona la rivolta a Nordest "A giugno i nuovi studi di settore" - "A giugno la riforma degli studi di settore"	Antonelli Claudio	50
MINISTERO	Italia Oggi	Il vero non profit non paga l'Ici - Non profit, esenzioni Ici col filtro	Rocci Irena	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Se manca il lucro non profit senza Ici	Trovato Sergio	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Benefit e immobili, modificate las	Frontoni Gabriele	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La "white list" rinvia al 2010	Barbagelata Giovanni - Della Carità Antonio	56
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Black list, l'interesse va dimostrato	Felicioni Alessandro	57
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Credito d'imposta al trust in caso di acconto pieno	Mazzei Sergio	58
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il consolidato da spazio agli interessi passivi	Gaiani Luca	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il consolidato imbarca l'Ires al 27,5%	Poggiani Fabrizio_G	60
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Bonus dipendenti condizionato	Tonino Morina	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ipotecche anche sotto 8mila euro	...	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Aumenti di capitale alla Ue	an. cr.	63
...	Libero Mercato	Sarkozy è pronto a dare 5 miliardi di aiuti al consorzio franco-tedesco Airbus	Ghisalberti Matteo	64

**Competitività.** Il primo rapporto annuale di Intesa Sanpaolo sui bilanci delle società che formano le aree a sistema

# Il distretto è ancora un modello

Avanzano le medie imprese: poco note, ma con grandi potenzialità di crescita

**Franco Locatelli**

«I distretti industriali non sono più quelli di dieci anni fa. Nel bene o nel male hanno completamente cambiato faccia e se oggi devono fare i conti con le asprezze della crisi, che dall'ultimo trimestre del 2008 ne ha fortemente ridimensionato le esportazioni, le ragioni del loro malessere non dipendono - ed è una novità - da un'insufficiente competitività aziendale ma dal crollo della domanda internazionale. Oggi l'effetto distretto cioè il vantaggio comparato del-

## IL GIUDIZIO

Corrado Passera:

«Dall'analisi emerge un tessuto imprenditoriale di grande attivismo e con buoni risultati»

le aziende distrettuali rispetto a quelle che stanno fuori - si è ridotto - la propensione all'export resta alta ma, al di là delle distorsioni indotte dall'euro forte, la dinamica delle esportazioni e il fatturato non sono più significativamente superiori a quello delle imprese non distrettuali e la redditività industriale (RoI) è addirittura inferiore, anche se l'uso del capitale resta più efficiente. Ma quel che colpisce nella metamorfosi dei distretti industriali sono soprattutto due elementi: il salto dimensionale e l'ampliamento del numero delle medie imprese sia dentro che fuori i distretti e la profonda differenza di velocità che si riscontra sia tra i distretti che all'interno dei distretti stessi.

Tutto questo emerge dal primo Rapporto annuale sui bilan-

ci delle imprese dei distretti industriali italiani condotto dal Servizio Studi di Intesa Sanpaolo. Una ricerca di grande portata, compiuta su 103 distretti e 8.500 imprese distrettuali confrontate in un campione di 45 mila aziende, che colma un vuoto informativo e che rappresenta uno spaccato molto interessante dell'impresa italiana. Il primo a sorprendersi dei risultati è l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, che è da sempre appassionato dei distretti e che ha commissionato la ricerca. Commenta: «Dall'analisi del triennio 2005-7 emerge un tessuto imprenditoriale in grande attivismo, che ha aumentato la propria competitività, come dimostrano i buoni risultati economici e un forte sviluppo internazionale (50% di export sul fatturato), e che è cresciuto anche dimensionalmente (+14% le aziende tra 50 e 250 dipendenti e +27% le aziende con oltre i 250 dipendenti)». Ma, secondo Passera, quello che più impressiona è l'affermarsi di «una generazione di nuove aziende leader in quasi tutti i distretti, non sempre ancora conosciuta al grande pubblico ma con grandi potenzialità» che contribuirà ad affrontare meglio l'emergenza di oggi.

In effetti, i numeri parlano chiaro. Secondo le rilevazioni del Rapporto nel biennio 2006-7 la platea delle medie imprese è notevolmente cresciuta sia nell'universo manifatturiero (1.200 in più) sia nei distretti (oltre 200 in più), dove le medie imprese sono in aumento in tutti i settori ma in particolare nei Beni di consumo del sistema moda e nella Meccanica e sono fortemente presenti (al-

meno il 50% della loro asset class) nei Beni per l'edilizia del sistema casa, nel Mobile e nel sistema moda. Naturalmente il rafforzamento del numero e della solidità delle medie imprese non significa che le aziende di altre classi dimensionali siano rimaste immobili.

Tutt'altro. Anche se i dati vanno presi con le pinze perché l'attendibilità dei bilanci non è omogenea, nel biennio 2006-7 sono le micro imprese a registrare il maggior balzo in avanti del fatturato, seguite dalle medie e dalle piccole aziende, mentre a ritmi più contenuti sono cresciute le imprese di grandi dimensioni.

Il fatto che si assista però a una crescente differenziazione delle performance, non solo tra le aziende dello stesso distretto ma anche tra distretti del medesimo settore produttivo, conferma che la differenza la fa il posizionamento competitivo delle singole aziende ma che su questo l'effetto territorio conta oggi più dell'effetto distretto. È vero che alcune produzioni (come nel caso dell'attività conciaria e dei suoi alti costi per gli impianti di depurazione e smaltimento) si possono realizzare con profitto solo nei distretti, ma se l'industria del mobile della Brianza ha margini operativi netti migliori di quelli del mobile imbottito della Murgia o il polo fiorentino della pelle ha una redditività più alta di quella delle aziende di calzature sportive di Montebelluna una ragione c'è. Vince chi si rinnova continuamente ma anche chi può godere e sa meglio sfruttare le esternalità positive che dipendono dal patrimonio di competenze e know produttivo del territorio e dalle sue infrastrutture

materiali e soprattutto immateriali. La vicinanza dei produttori di macchinari oppure la presenza di un ricco tessuto di designer possono fare la differenza.

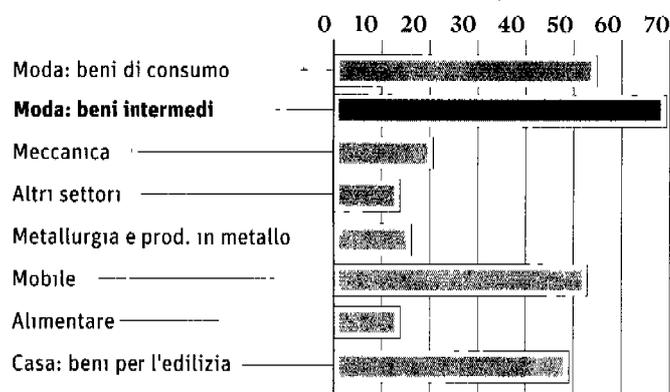
Distretto o no, nel 2009 ci sarà da soffrire soprattutto perché soffrono i naturali mercati di sbocco delle nostre aziende, ma chi si è rafforzato investendo in innovazione e qualità uscirà prima dalla tempesta e uscirà più forte.



## Si amplia la platea delle medie imprese

### LE MEDIE IMPRESE NEI DISTRETTI INDUSTRIALI 2007

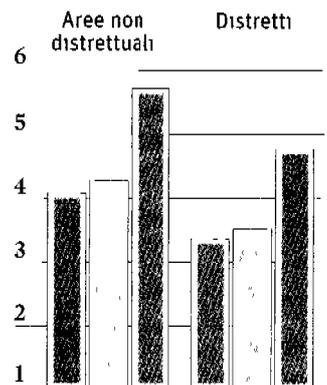
Imprese dei distretti e delle aree non distrettuali, in percentuale



### REDDITIVITÀ COMPLESSIVA

Roe al netto imposte, valori mediani

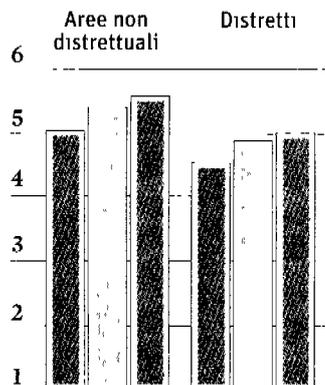
2005 2006 2007



### MARGINI OPERATIVI NETTI

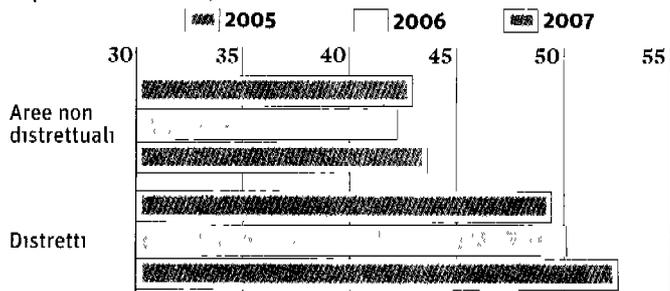
Fatturato; valori mediani. In %

2005 2006 2007



### PROPENSIONE ALL'EXPORT DELLE IMPRESE CHE DICHIARANO DI ESPORTARE

Export in % fatturato; valori mediani



Fonte: Intesa Sanpaolo - Servizio studi e ricerche

# Aumentano le medie imprese L'effetto-distretto «sfida» la crisi

Secondo il primo rapporto pubblicato dal Centro studi di Intesa Sanpaolo i poli produttivi sono sempre più una cornice vantaggiosa per le imprese e potrebbero rappresentare un viatico per superare le incertezze del futuro

**FRANCESCA MANFRONI**

Ad Arzignano e Santa Croce sull'Arno, i due principali poli conciani italiani, le imprese, grazie alla ripartizione dei costi, beneficiano di sofisticati sistemi di depurazione e smaltimento dei fanghi previsti dall'attuale quadro normativo-ambientale: i distretti industriali generano indubbiamente vantaggi e permettono la sopravvivenza di molte imprese italiane. Ma come stanno i poli produttivi in tempi di crisi? Alcune produzioni possono ormai essere realizzate con profitto solo all'interno di queste «cornici», secondo il primo rapporto annuale sui bilanci delle imprese distrettuali italiane realizzato dal servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, candidato a diventare un punto di riferimento per studiosi, osservatori, istituzioni e imprese.

Dal dossier emerge che per le 44.545 aziende manifatturiere esaminate (di cui 8.417 distrettuali), con almeno un milione di euro di fatturato, il triennio 2005-07 ha rappresentato un periodo di ripresa. Nonostante le forti pressioni competitive, alimentate da elevate tensioni inflative sui prezzi delle commodity e degli input produttivi, nonché da un penalizzante tasso di cambio effettivo nominale dell'euro, le aziende del comparto hanno infatti saputo approfittare delle favorevoli condizioni sia della domanda interna che di quella estera, proseguendo il loro percorso di riposizionamento in termini di qualità, innovazione, diversificazione, brand, distribuzione.

In termini mediani, il fatturato è cresciuto del 7% nel 2006 e del 4,6

nel 2007, grazie anche al sostegno alla redditività complessiva prodotta dalla riforma del cuneo fiscale.

Il successo del manifatturiero italiano ha inoltre contribuito ad ampliare la platea delle medie imprese, giunte nel 2007 a superare 9.000 soggetti contro i 7.900 del 2005.

Parte di questa trasformazione è spiegata dalle tensioni inflative, ma non sono affatto trascurabili i passi in avanti compiuti sul fronte della produttività del lavoro, che è aumentata in tutte le classi dimensionali, grazie anche ai miglioramenti conseguiti in termini di qualità, innovazione e differenziazione della produzione.

In particolare, nei distretti industriali, dove sono concentrate il 20% delle medie imprese per un totale di 1.774 del 2007 contro le 1.562 unità del 2005, hanno fatto registrare buone performance il settore dei beni di consumo del sistema moda (49 unità in più) e nella meccanica (44 unità in più).

Nei distretti l'incremento del numero di aziende di medie dimensioni rappresenta la naturale conseguenza dei buoni risultati in termini di fatturato e dell'opportunità di sfruttare la vivacità della domanda estera. Resta da capire, secondo il rapporto di Intesa Sanpaolo, se e come i distretti possano anche in futuro rappresentare uno «strumento» per superare i limiti legati alle ridotte dimensioni delle aziende italiane sempre più spiazzate nel nuovo contesto economico, anche se è indubbio che in molti casi il distretto rappresenta ancora un'importante leva competitiva.



## Oltre alle banche, assenti anche le assicurazioni sul credito

# Doppia stretta su tessile-moda

**Cristina Jucker**

MILANO

«In tessile-abbigliamento italiano un problema è l'export, sceso del 2% nel 2008 (secondo i primi dati dell'ufficio studi Smi), un altro è la tenuta della filiera, visto che i prodotti tessili (che rappresentano il 40% del fatturato complessivo del settore) soffrono più dell'abbigliamento e le vendite all'estero sono stimate in calo del 13,1% («La concorrenza internazionale è spaventosa» ricorda Alfredo Canessa, vicepresidente Smi). Ma quello che rischia davvero di togliere ossigeno a tutta l'attività è la difficoltà di ottenere credito dalle banche.

«Per il tessile-abbigliamento spiega Michele Tronconi, presidente di Sistemamoda Italia - esiste un forte elemento di stagionalità. In dicembre e gennaio, per esempio, l'attività è ridimensionata ma gli esborsi finanziari sono ai massimi. Le bollette energetiche di novembre e dicembre le paghiamo adesso, e le tariffe sono quelle del petrolio ai massimi nel terzo trimestre 2008 il costo medio del metano è stato superiore del 36% allo stesso periodo del 2007, l'energia elettrica del 15%. E le nostre aziende sono grandi

consumatori di energia (allora perchè non estendere anche al nostro settore - aggiunge il presidente Smi - l'esclusione dalle accise come per le aziende metallurgiche?)». In queste fasi stagionali dovrebbero essere le banche a fornire un po' di ossigeno temporaneo. Tanto più che anche i tempi di pagamento vanno allungandosi, molti chiedono dilazio-

### CAPACITÀ DI TENUTA

Il comparto chiude il 2008 con un fatturato in calo del 3,1%. Contro la discesa dell'export (-2%) occorre incentivare i consumi interni

ni e così si crea un circolo vizioso. Reso più grave dal fatto che intanto si stanno ritirando dal mercato anche le compagnie di assicurazione del credito, che riducono gli affidamenti.

Tronconi ricorda che queste compagnie sono poche, quattro o cinque al massimo, per lo più multinazionali la cui attività è condizionata dai risultati di gruppo (che sono negativi in tutta Europa). A parte una, la SaceBT,

controllata dal ministero dell'Economia, che «potrebbe giocare un ruolo propulsivo per innescare un circolo virtuoso e sostenere l'attività delle imprese. Se banche e Sace si palassero sarebbe forse possibile ridurre il rischio di credito».

Nonostante qualche segno negativo il settore manifesta comunque capacità di tenuta. «Il problema ora è stimolare i consumi interni» insiste Tronconi. Il tempo stringe, nel 2008 si sono persi 9 mila addetti circa, su oltre 503 mila. Non molti, ma queste perdite rischiano di diventare una valanga se non si interviene.

L'anno scorso il fatturato del tessile-moda si è ridotto del 3,1% a 52,5 miliardi di euro (ma il valore della produzione è sceso del 4,6% segno che l'offerta si posiziona verso l'alto), anche le importazioni sono calate dell'1,1% e il saldo commerciale scenderà sotto la soglia dei 10 miliardi di euro. «Non c'è tempo da perdere - conclude Tronconi - ed è poco importante riunirsi per fare e previsioni o parlare dell'uomo nero. Bisogna mettersi attorno a un tavolo per elaborare progetti coordinati e di sostegno per tutti i settori».



**Occupazione.** I costruttori denunciano ritardi nei pagamenti e rapporti difficili con il mondo bancario

# Edilizia a corto di liquidità

Secondo la Cgil sono 200mila gli addetti che rischiano il posto

**Cristina Casadei**  
MILANO

L'ultimo scorcio del 2008 ha tolto all'edilizia la palma di settore anticiclico. Dai segnali di inizio 2009 arriva la conferma che anche le costruzioni seguono l'andamento del resto dell'economia. E così mobilità è diventata una parola familiare per oltre 120mila imprese del settore. Tradotto in posti di lavoro significa che «ci sono 200mila addetti che rischiano il posto», spiega Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil. La previsione è stata formulata sulla base dell'andamento dell'occupazione, della cassa integrazione e della mobilità negli ultimi mesi del 2008 in cui «abbiamo assistito a una vera e propria esplosione del ricorso agli ammortizzatori sociali», ha osservato il sindacalista in occasione del convegno organizzato a Milano che oggi ospiterà il leader della Cgil, Guglielmo Epifani.

Se il sindacato lancia l'allarme, i costruttori sono preoccupati. «Ci sono ritardi nei paga-

## IMMOBILIARE IN FRENATA

De Albertis (Assimpredil):  
«Si stanno allungando i tempi di vendita mentre gli istituti non credono più nel settore»

menti sia da parte dei committenti pubblici che privati - dice Carlo De Albertis dall'osservatorio di Assimpredil, di cui è presidente dopo aver guidato l'Ance -. Si stanno allungando i tempi di vendita, le banche non credono più nell'immobiliare e non finanziano le operazioni. Pur in un momento difficile serve un piano strategico condiviso da tutti e sostenuto dal Governo che definisca una politica industriale per il settore. In un mercato così debole molte imprese faticheranno a resistere oltre la metà dell'anno».

La crescita dell'edilizia, che nel 2007 ha raggiunto i massimi livelli produttivi, si è fermata nel

2008 e non riprenderà nel 2009. Non mancano però segnali di dinamismo e riposizionamento all'interno dei segmenti. La nuova produzione residenziale si è infatti fermata nel 2006; il 2007 è stato il primo anno di vero rallentamento. Il 2008 segna ancora una flessione, le previsioni del 2009 parlano di peggioramento. Se il residenziale cala dal 2006, le infrastrutture crescono ininterrottamente dal 2003, nel 2009 e nel 2010 saranno la componente più dinamica del mercato.

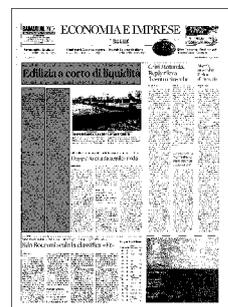
Uno dei nodi da risolvere per il sindacato è la sottocapitalizzazione e la scarsa capacità finanziaria per poter partecipare a progetti autofinanziati delle imprese italiane. Una lettura non condivisa dal presidente di Assimpredil: «In Lombardia oggi le nostre 250 imprese hanno una maggiore capitalizzazione. Secondo quanto ci risulta hanno fatto utili e li hanno reinvestiti in azienda, oltre ad aver rafforzato il management». Il quadro nazionale sembra però parlare di imprese ancora piccole e poco internazionali. Sono 800mila, hanno in media 1,54 dipendenti, il 43% degli addetti sono operai comuni. A questo si aggiunge che tra le prime 50 società europee ce n'è solo una italiana al 27esimo posto.

De Albertis osserva che «da un lato in questi ultimi anni si è persa la dimensione internazionale delle imprese italiane, dall'altro abbiamo anche ripreso a crescere, se è vero che la percentuale di fatturato estero delle società analizzate aumenta di 10 punti percentuali in quattro anni, passando dal 19,6% del 2004 al 29,9% del 2007. Tra il 2003 e il 2007 in termini di fatturato l'attività è più che raddoppiata; nel 2003 era di 2.473 milioni di euro, nel 2007 è stata di 5.549 milioni».

Il risultato raggiunto però è ben al di sotto rispetto a quanto fanno i concorrenti. «Le imprese italiane complessivamente fattureranno all'estero un quarto di quelle francesi e di quelle tedesche, la metà di quelle spagnole, circa i due terzi di quelle inglesi», aggiunge De Albertis che lega que-

sto dato al mercato domestico. «È chiaro infatti che esiste una stretta relazione tra lo sviluppo del mercato interno e la capacità di penetrazione sui mercati esteri perché le imprese del nostro settore sono più forti all'estero quando possono contare su un mercato domestico efficiente e dinamico».

I dati occupazionali e dei settori legati all'edilizia però sembrano mettere in luce che non è e non sarà proprio così. «Ci sono tanti campanelli d'allarme - dice Schiavella - Come per esempio il calo del 15% delle vendite di macchine per l'edilizia, i prestiti alle imprese edili diminuiti del 4%, gli investimenti diminuiti del 5,4% nel terzo trimestre del 2008. Per non parlare del legno, del cemento, dei laterizi, dei lapidei dove attualmente ci sono 5.488 lavoratori in Cig, 2.332 in Cigs, 2.532 in mobilità».



**PATTO DI STABILITÀ**La Lega svincola  
i comuni del Nord

Castoro a pag. 7

*Scuole, strade, illuminazione, impianti sportivi: via libera alle infrastrutture. Messaggio a Tremonti***Patto di stabilità, il Nord si svincola****Mozione della Lega ai comuni: investite con i soldi risparmiati****DI MARCO CASTORO**

I comuni del Nord Italia sono chiamati in queste ore ad approvare la mozione della Lega sul patto di stabilità per gli enti locali. Si tratta di un documento che esorta i sindaci ad attivarsi presso il governo per richiedere l'esonero dai vincoli, previsti dal patto di stabilità, sugli investimenti infrastrutturali, come scuole, impianti sportivi, case di cura, strade, illuminazione, effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa degli stessi comuni. Inoltre la mozione esorta i sindaci ad attivarsi presso il governo al fine di una completa revisione del patto di stabilità degli enti locali che premi l'efficacia e l'efficienza dei comuni virtuosi e individui pesanti sanzioni per gli enti locali in evidente dissesto finanziario.

Alla Lega non sono andati giù i contributi concessi ai comuni di Roma e Catania, nonché i fondi stanziati per le regioni deficitarie nel settore sanitario come Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia. «È evidente - è riportato nella mozione - che i continui sussidi finanziari per il comune di Roma, di Catania, ecc., mal si conciliano con un principio di parità di trattamento rispetto agli altri comuni d'Italia».

Inoltre va considerato che la modifica appor-

tata all'articolo 18 del decreto legge n.185 del 2008, presentata dal governo ha introdotto i comuni che prevedono un ulteriore sostegno per il comune di Roma, esentando la gestione ordinaria dal rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno per un biennio. Tale misura consentirà al comune di Roma di escludere dal patto le maggiori spese di investimento per la realizzazione della metropolitana «Una deroga a nuove spese - sottolinea la mozione della Lega - non consentite agli altri comuni, in particolare a quelli con i bilanci in avanzo, che vorrebbero e potrebbero realizzare

**Anche l'Anci invita i comuni virtuosi a pensare alla realizzazione di strutture necessarie per i cittadini**

nuove opere funzionali per i loro cittadini residenti».

Una protesta che riscuote consensi anche trasversali. Sono diversi infatti i sindaci, anche di comuni nei quali non c'è la Lega al governo, che la pensano come

il Carroccio.

Sulla questione anche l'Anci ha fatto sentire la sua voce - a cominciare da un comunicato

di fine anno, per proseguire con una nota già inviata ai comuni del Veneto - esortando le amministrazioni comunali a non procedere alla presentazione di bilanci di previsione per il 2009, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria. E oggi l'Anci esor-

ta a pensare agli investimenti necessari per i cittadini residenti in quei comuni che in cassa hanno saputo risparmiare i soldi per finanziare le opere pubbliche.

La Lega chiede che il governo modifichi e rimoduli il patto di stabilità, al fine di premiare gli enti più virtuosi e non compri- mere gli investimenti necessari



e i servizi essenziali. Il Carrocio contesta anche il fatto che i deficit finanziari del comune di Roma non sia stato affrontato mediante vendite di patrimonio immobiliare.

Ora la mozione ai comuni nella quale si legge che «gli enti locali del Nord potrebbero essere costretti a non rispettare il patto di stabilità pur di erogare i servizi essenziali ai cittadini rischiando importanti sanzioni amministrative».

Investimenti che non significano dissesti finanziari, tanto più se queste opere pubbliche sono già state finanziate dalle risorse in cassa. Certo un ritocco di Tremonti a marzo diventa necessario, magari dopo la verifica dei parametri europei sul patto di stabilità. Del resto se una scuola è in stato pericolante non si può certo aspettare che crolli.

## Guadagnini: muro di gomma a Roma «Il patto di stabilità ha bloccato le opere di un Comune su tre»

☛ dall'inviato a Treviso

■ ■ ■ Al primo tavolo interprovinciale del Nordest tra la senatrice Pd Simonetta Rubinato e il collega del Pdl Fabio Gava ieri ha preso la parola Antonio Guadagnini il "portavoce" dei 400 sindaci ribelli che chiedono il 20 % dell'Irpef e cercando di rompere lo schieramento del patto di stabilità. «Non riusciamo a far arrivare a Roma la nostra protesta», ha esclamato Guadagnini, «perché ci scontriamo contro un muro di gomma. Se invece uniamo le forze - tra politici locali e categorie del commercio e dell'artigianato - potremo far capire ai deputati che abbiamo eletto che hanno l'obbligo di tutelare le nostre esigenze e le nostre infrastrutture». Il 41% dei Comuni veneti il prossimo anno sarà sanzionato per non aver rispettato i parametri del patto di stabilità e non potrà accendere mutui, mentre il 35% già quest'anno ha sospeso i cantieri proprio per non sfiorare i parametri. «In questo modo», ha commentato la senatrice Rubinato, il Veneto si ferma e agli amministratori locali non resta che non fare il proprio dovere quest'anno e non poterlo fare nel 2010». Se invece la maggioranza dei Comuni del Nordest «sforsasse contemporaneamente il tetto», ha sintetizzato Guadagnini,

«il governo non potrebbe paralizzare una regione intera». E i sindaci potrebbe portare avanti un piano infrastrutturale ancor più importante per rilanciare l'economia e dare appalti alle imprese.

«Tanto più», ha spiegato dal canto suo la senatrice del Pd, «che le risorse vanno semplicemente recuperate. E mi riferisco ai circa 30 miliardi di euro sepolti nelle tesorerie degli enti locali». E' chiaro che bisogna anche utilizzare i fondi europei stanziati per il 2007/2013 e trovare finalmente una politica di rilancio della piccola e media impresa tramite il sostegno alla ricerca e all'innovazione. «La condivisione di tutte queste linee programmatiche», si legge nel documento comune che verrà spedito al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica, «sarà per i sottoscrittori un impegno da rendere pubblico». Anche spostando i convegni tra le varie città del Triveneto.

«Speriamo che il prossimo incontro si possa fare a Pordenone», ha commentato Alberto Marchiori presidente di Confcommercio Pordenone, «per due motivi. Primo coinvolgere ancor di più il Friuli Venezia Giulia e secondo unire alla nuova entità anche la nostra associazione».

C. A.



**Pubblica amministrazione.** I dati dei compensi erogati nel primo semestre 2008

## Consulenze a quota 580 milioni

**Nicoletta Cottone**

ROMA

I compensi erogati dalle Pubbliche amministrazioni per consulenze e collaborazioni esterne nel primo semestre del 2008 hanno superato i 580 milioni di euro. Gli elenchi, comunicati all'Anagrafe delle prestazioni, pubblicati sul sito del ministero della Pubblica amministrazione nell'ambito dell'Operazione trasparenza avviata lo scorso giugno dal Ministro Renato Brunetta, riguardano 8.064 amministrazioni, che hanno assegnato 176.301 incarichi. Ancora troppe, poco meno del 50%, le amministrazioni che non hanno conferito alcun incarico o non hanno trasmesso all'Anagrafe i dati sulle consulenze. Palazzo Vidoni stima, comunque, che nella Pa esistano circa 500 mila consulenze, con un costo di due milioni e mezzo di euro. In aumento, comunque, del 33% il numero delle Pa che hanno effettuato la comunicazione: nel primo semestre 2007, sottolinea infatti il ministero, erano 6.061 unità, per 114.683 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 377,7 milioni. L'Operazione trasparenza, rilévano a Palazzo Vidoni, ha prodotto un miglior comportamento delle pubbliche amministrazioni nel rispettare le scadenze di legge.

Sfogliando le pagine degli elenchi, in testa alla hit delle spese ci sono gli enti locali. hanno

sui 64 previsti le Regioni, mentre sono a quota 55,4 milioni le Province, sui 148,7 promessi. In vetta i Comuni con 188,7 milioni di euro di consulenze pagate sui 550 milioni di euro promessi. Cinque i milioni di euro pagati dalle comunità montane. Ammontano a 135 milioni i compensi erogati nella sanità, che ne ha promessi per oltre 329 milioni. Sono 37,2 milioni erogati dalle scuole, contro i 50,5 milioni promessi, mentre nelle università la spesa per le collaborazioni erogate è stata di 63,3 milioni, ma i milioni promessi sono 120,3.

Nei ministeri sono state pagate circa 13,5 milioni di euro per le consulenze (sui 24 milioni previsti), mentre la Presidenza del Consiglio dei ministri ha speso circa 4,5 milioni sui 15 programmati. Superano di poco gli 11 milioni di spesa gli enti di ricerca, poco più di 7,6 milioni gli enti regionali. Una curiosità: dagli enti di vigilanza (spesa totale 649 mila euro) hanno risposto all'appello solo la Banca d'Italia e il Garante per la protezione dei dati personali. Nessun dato compare per aziende autonome e di soggiorno, Forze armate e magistratura. L'elenco di chi non ha risposto all'appello è stato trasmesso alla Corte dei conti. E Brunetta avverte: chi ha omesso la comunicazione non può conferire nuovi incarichi fino a quando non adempie





## Veltroni sbaglia strada

# I coefficienti non servono, bisogna velocizzare l'entrata a regime delle nuove pensioni

di GIUSEPPE PENNISI

*Il Segretario (per ora) del Partito (che si definisce) Democratico ha fatto un'inattesa apertura in materia di previdenza. Ha scelto il quotidiano "Il Sole-24 Ore", da sempre vicino alla grande industria italiana. Ha teso, dunque, la mano sia alla crescente schiera dei riformatori (in materia di previdenza) sia alle grandi imprese. Una volta tanto, il linguaggio di Walter Veltroni non è ambiguo: propone non "innalzamenti forzosi dell'età pensionabile" ma "flessibilità di scelta" e "il rispetto" di "quanto previsto per l'adeguamento dei coefficienti che darebbe un po' di respiro ai conti pubblici".*

*Veltroni, è noto, crede ne "la politique d'abord". La sortita ha, quindi, senza dubbio lo scopo di mettere in difficoltà la maggioranza. Dall'inverno 1994-95, tutti sanno che Silvio Berlusconi condivide con Jean-Paul Sartre una sola cosa: certe parole che iniziano con la "p" non si scrivono per esteso ma all'iniziale si fanno seguire puntini, perché non pronunciabili di fonte a signore (per questo motivo, una celebre "pièce" di Sartre era intitolata la "La p.....respectueuse"). Sempre in un'ottica di "politique d'abord", Veltroni pone paletti molto precisi a quanto è disposto a discutere al tavolo d'un'eventuale trattativa per giungere a misure riformatrici condivise: a) aggiornamento dei "coefficienti" (dimenticando di dire che avrebbe dovuto farlo il Governo Prodi il quale aggravò, invece, il peso della previdenza sui conti pubblici e sui giovani) e b) "flessibilità" nell'età di pensionamento. Ciò vuol dire non solamente che la parte politica che*

*(forse) rappresenta non è pronta né a che si dia attuazione alla sentenza della Corte di Giustizia Europea sull'età di pensionamento per i lavoratori di genere femminile né a affrontare il vero nodo del sistema previdenziale italiano sotto il profilo e dell'efficienza e dell'equità.*

*Andiamo con ordine. In primo luogo, la "politique d'abord" delle riforme previdenziali. Alcuni anni fa un sondaggio mostrò che, tutto sommato, gli italiani non erano affatto contrari ad un riassetto previdenziale che premiasse efficienza ed equità, principalmente tra generazioni ma anche tra generi (ossia tra uomini e donne). Il sondaggio non fu preso sul serio con il pretesto che è facile manipolare i questionari ed ancora più semplice somministrarli ad un campione non rappresentativo e, comunque, pilotarne i risultati. Il 21 gennaio 2009, è stato diramato (per ora on line ed unicamente agli abbonati ad un servizio specializzato) uno studio economico dell'Università di Tolosa da cui si evince (CEPR DP n. DP6993) che se in Francia si votasse oggi sui parametri di un sistema a ripartizione (come è quello italiano), la maggioranza della popolazione favorirebbe una riduzione alle spettanze piuttosto che un aumento dei contributi (quali quelli attuati dai governi di centro-sinistra italiani ogni volta che sono stati nelle stanze dei bottoni) e sarebbe anche pronta ad un incremento dell'età della pensione se ciò comportasse maggiore efficienza ed equità. L'analisi dell'Università di Tolosa (distinta e distante dalle nostre beghe) mostra che gli ex-post-neo comunisti (nelle varie denominazioni del loro partito)*

*e la Cgil hanno cavalcato il cavallo sbagliato. Pure Veltroni ormai se ne è reso conto. Ciò dovrebbe indurre il Cavaliere a salire, al più presto, lui stesso sul destriero della riforma.*

*In parallelo (quasi) con lo studio dell'Università di Tolosa, da Ca' Foscari un bel lavoro quantitativo di Agar Brugiavini e Franco Peracchi (nessuno dei due contiguo al centro destra) - Research Paper n. 45/45/WP/2008- dimostra che nel caso dell'Italia la disoccupazione giovanile è inversamente correlata all'età in cui si va in pensione: in parole povere, quanto più tardi è l'età effettiva di pensionamento tanto più elevato è il tasso dei giovani che*

*cercano lavoro senza trovarlo. La "flessibilità" di cui parla Veltroni dovrebbe indurre ad andare più tardi in quiescenza, quindi, perché in tal modo (se l'analisi di Brugiavini e Peracchi è corretta - nessuno, sino ad ora, lo ha messo in dubbio) non solo si facilita l'occupazione dei giovani ma gli anziani avranno trattamenti più pingui (specialmente man mano che avanza il sistema contributivo). Lo documenta, tra l'altro, un lavoro appena uscito della Federal Reserve Bank of Chicago (Working Paper N. 2008-18) in cui si quantizza il "rischio di vivere più a lungo di quanto ciascuno di noi si aspetta".*

*Sotto il profilo dell'onere sulla spesa pubblica e della capacità di attivare altri ammortizzatori sociali (ad esempio, per i senza lavoro), l'aggiornamento dei "coefficienti di trasformazione" (pur necessario) avrà effetti (d'ef-*



*ficienza e d'equità) solamente nel medio periodo (man mano che vanno a riposo coloro che al 31 dicembre 1995 avevano meno di 18 di contributi, nonché i loro superstiti). Lo affermano non solo vecchi liberali incalliti come il vostro "chroniqueur" che in questi anni ha contribuito ad una piccola industria editoriale in materia (con saggi pubblicati in libri collettanei della Banca mondiale, della Banca interamericana per lo sviluppo, dell'Oces e dell'Economist) ma anche un altro lavoro recente di Brugiavini e Peracchi (Cà Foscari, Research Paper Series n. 30/WP/2008), pur indicati, un paio di volte, dallo stesso Veltroni tra i suoi consiglieri economici. Il vero nodo è il lungo periodo di transizione - dai 18 ai 35-40 anni, secondo le ipotesi in materia d'età dei titolari di pensione di reversibilità nella veste di superstiti - per l'attuazione piena del sistema di calcolo secondo cui i trattamenti saranno interamente basati sui contributi (almeno figurativi) e non sulle retribuzioni.*

*E' utile spiegare alcuni termini*

*tecnici per fare il punto. I "coefficienti" di cui si parla in questi giorni - lo fa pure Veltroni - sono la formula in base alla quale il montante di contributi è convertito in rendita annuale (formula che dipende da parametri demografici ed economici). I contributi della normativa in vigore sono "figurativi" (poiché computati in base a norme e regolamenti); non vengono effettivamente versati in conti individuali di Tizio o Sempronio (servono a pagare le pensioni in essere di Caio, padre o zio di Tizio e Sempronio, poiché il sistema resta a ripartizione). Una transizione lunga (come l'attuale) non solamente non porta sollievo a finanza ed economia che tra alcuni lustri ma innesca, specialmente se come necessario, ogni tre anni, si cambiano i "coefficienti") continui problemi di "pensioni d'annata" e di spinte corporative al galleggiamento. Dannose anche per chi crede nella "politique d'abord". Per questo motivo, in Svezia (ed altri Paesi) si è adottato un periodo di transizione di tre anni (non 18-40 come da noi). Professori Brugiavini e Peracchi, spiegatele a Veltroni. Noi lo spiegheremo al Cavaliere.*

IL CDA DELLA SOGE NON DISCUTE DI DELEGHE. È ANCORA SCONTRO SULLA RICAPITALIZZAZIONE

# Expo 2015, fumata nera su Glisenti

*Le questioni riguardanti la governance sono state rimandate al consiglio convocato per dopodomani. Penati, adesso cresce la preoccupazione per l'empasse in cui si trova la società*

DI MANUEL FOLLIS

**U**n'altra riunione a vuoto. Ieri si è tenuto il primo cda della Soge, la società operativa che dovrà gestire Expo 2015, ma ancora una volta non è stato possibile nominare l'amministratore delegato, ovvero Paolo Glisenti, così come non è stato possibile definire la distribuzione delle deleghe. La definizione della corporate governance della società sarà all'ordine del giorno della prossima riunione del board, già convocata per dopodomani. Di che cosa si è parlato dunque ieri? Il nodo all'ordine del giorno riguardava la ricapitalizzazione della società, dopo i rilievi

avanzati dal collegio dei sindaci. «Era stato formulato un dubbio - ha spiegato il presidente Diana Bracco - che il cda dovesse convocare un'assemblea per la ricapitalizzazione della società. Ma nel frattempo io ho contattato tutti i soci separatamente, i quali hanno preso l'impegno a versare la propria quota. Pertanto nell'immediato noi non siamo chiamati a riconvocare l'assemblea, e quindi possiamo operare». Il primo



punto all'ordine del giorno della prossima riunione in ogni caso non riguarderà deleghe e nomina dell'ad, ma la presa d'atto del dossier del Bie: il documento che impegna l'Italia nei riguardi degli Stati membri del Bureau International des Expositions e ha valore di un trattato internazionale. «Da quello discenderanno tutte le operazioni conseguenti tra cui la nomina dell'ad e la definizione della corporate governance della società». La fumata nera (l'ennesima) sulla nomina di Glisenti segna l'ennesimo ritardo in materia di

Expo. «Cresce la preoccupazione per l'attuale empasse in cui si trova la società di gestione dell'Expo. Credo sarebbe opportuno che ci fosse un chiarimento urgente tra il presidente Bracco e Dario Fruscio, presidente del collegio sindacale, che hanno sul tema della ricapitalizzazione opinioni diverse. Mi auguro che ci sia quanto prima un incontro chiarificatore» ha commentato il numero uno della Provincia di Milano, Filippo Penati. (riproduzione riservata)



**Expo 2015: Paolo Glisenti ancora senza deleghe**

Slitta ancora la nomina di Paolo Glisenti ad amministratore delegato di Expo 2015 Spa, la società di gestione dell'Esposizione universale. Giovedì 29 gennaio nuova riunione del cda. Dissidio tra gli enti locali sulla sostenibilità del piano economico. ▶ pagina 18

**Grandi eventi.** Expo ancora in panne, rinviata la nomina di Glisenti **Pag. 18**

**I dossier del Nord.** Ieri doveva essere il giorno di Paolo Glisenti amministratore delegato, però è slittato tutto a giovedì

# SoGe (Expo) rimane in panne

Dissidio tra Regione-Provincia e Comune sulla sostenibilità del piano economico

**Marco Alfieri**  
MILANO

Cda Expo 2015 in panne e Paolo Glisenti ancora senza deleghe. Doveva essere il giorno dell'investitura dell'ad, siamo invece all'ennesima impasse. La definizione della governance di SoGe slitta così al board, già convocato, di giovedì 29 gennaio. Sempre che si arrivi a uno straccio di accordo tra i soci. Forse se ne capirà di più domani, nel passaggio politico romano, quando a palazzo Chigi, Gianni Letta riunirà il comitato di pianificazione Expo, formato dagli enti locali e dai ministri competenti.

A complicare il quadro, ci ha pensato un'altra volta Dario Fruscio, presidente del collegio dei sindaci nominato dal Tesoro in quota Carroccio. Ieri mattina, infatti, ha spedito una lettera, l'ennesima, ai cinque consiglieri SoGe contestando l'improponibilità di un cda senza previa assemblea dei soci che deliberasse la ricapitalizzazione societaria necessaria a procedere (solo la Camera di Commercio ha presentato delibera di versamento). Standò così le cose, ogni decisione operativa del board è da considerarsi nulla. Di qui l'ennesimo rinvio.

«Nel frattempo, però, ho contattato tutti i soci - ha spiegato al termine del cda, alimentando il dualismo, il presidente di SoGe Diana Bracco - i quali hanno preso l'impegno a versare la propria quota, pertanto nell'immediato non siamo chiamati a riconvocare l'assemblea e quindi possiamo operare». Regione e Comune avrebbero stanziato rispettivamente 1,1 milioni di euro. CdC ha già anche prodotto la documentazione per 500mila euro. La Provincia, direttamente con Filippo Penati, si è detta «pronta a fare la sua parte (un milione)». Mentre per il Tesoro ci vorrà ancora qualche giorno. In ogni caso, chiosa Bracco, «si prenderà atto del dossier Bie, che definisce gli impegni

dell'Italia davanti al Bie. Da qui, a cascata, la nomina dell'ad e la discussione sulla governance». Già al cda di giovedì? Difficile.

Anche perché, al netto di Fruscio, ufficiale guastatore per conto di Tesoro e Lega Nord, questa volta il dissidio è più di merito. «Nel senso che Fruscio cavilla perché trova sponda in divisioni reali tra soci», nota una fonte. Più che organigrammi e stipendi, la faglia vera tra l'asse Regione/Provincia da un lato e Comune, cioè Glisenti dall'altro, investe la sostenibilità del piano economico (tarato su 29 milioni di visitatori ma secondo alcuni consiglieri sovrastimato e da rivisitare anche per l'incertezza relativa ai 900 milioni di investimenti privati sulle opere essenziali). Investe la ripartizione dei finanziamenti degli enti locali (850 milioni di euro) da inserire nel business plan (sulla M6, che riguarda essenzialmente la città di Milano, Pirellone e Palazzo Isimbardi chiedono una ripartizione proporzionale), ma lievitati rispetto agli impegni di spesa originari. E investe la necessità di stilare un elenco di opere e relativa copertura (ieri Moratti ha spiegato che il fondo F2 potrebbe entrare in gioco).

Insomma tutto è ancora in alto mare, mentre la visita degli ispettori Bie del 5-6 febbraio si avvicina.



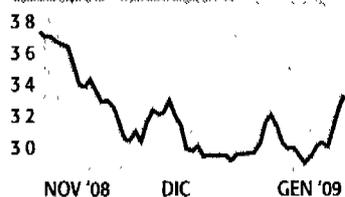
## BOND

Btp-Cct, giovedì  
nuova maxi asta

Esordio di settimana in rosso per i Btp, che ieri hanno chiuso la seduta in pesante ribasso con le vendite che si sono concentrate in particolare sulla parte breve della curva. A livello di rischio Paese, il differenziale di rendimento tra Italia e Germania sul tratto a dieci anni è tornato in area 165 centesimi dopo una nuova puntata a 173. La discesa del mercato obbligazionario è stata accelerata dalla lettura ampiamente migliore delle attese degli ultimi numeri sul mercato immobiliare Usa che ha colto in contropiede i mercati tornando a incentivare la propensione al rischio mettendo le ali alle Borse. In Italia, a mercato chiuso, ieri il ministero dell'Economia ha indicato poi la forchetta dell'offerta per le prossime aste a medio e lungo termine. La vendita riguarderà la settima tranche del decennale, la riapertura del tre anni settembre 2011 e la nona tranche del Cct settembre 2015. Nel dettaglio giovedì saranno venduti da 2,5 a 3,25 miliardi dell'undicesima tranche del Btp settembre 2011 con cedola al

## BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %



## D.J. Cbot Treasury

Rif. ore 20.30

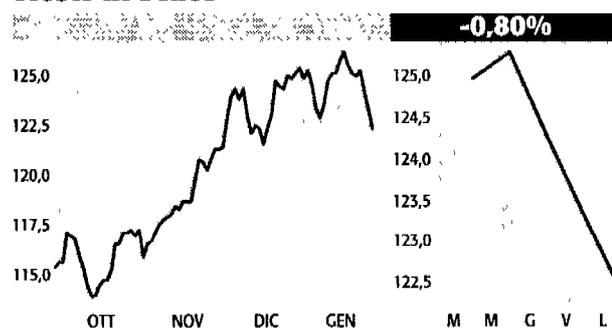


4,25% ; da 2,5 a 3,25 miliardi della settima tranche del Btp marzo 2019, con cedola al 4,5% e da 500 miliardi a 1 miliardo della nona tranche del Cct settembre 2015.

Infine, in merito al mercato Usa, sono scesi ieri i prezzi dei titoli di Stato americani a lungo termine. A pesare, i

persistenti timori di un'ondata di emissioni governative in arrivo nei prossimi mesi e l'asta da circa 135 miliardi di dollari in vista questa settimana. «Il dipartimento del Tesoro metterà sul mercato lunedì prossimo titoli indicizzati a 20 anni, oltre alle aste di titoli a 2 e 5 anni di questa settimana e i prezzi dei T-bond scendono proprio a causa di questa enorme offerta» ha commentato un trader. Tuttavia, le perdite non sono enormi «perché frenate dai nuovi segnali negativi che giungono sull'andamento dell'economia e sullo stato di salute delle aziende, per le quali si moltiplicano gli annunci di licenziamenti».

## Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var % 1-gen
Bund	122,31	123,29	-0,80	5,14	-2,03
Gilt	117,45	117,50	-0,04	6,57	-4,88
JBond	139,63	139,70	-0,05	1,65	-0,35
Swiss	129,76	130,48	-0,55	2,39	-
Tbond	128,64	129,61	-0,75	7,31	-6,81



## Consob torna sui suoi passi, eliminata soglia 0,5% per comunicare partecipazioni rilevanti

Gli azionisti rilevanti delle società quotate dell'indice S&PMib, a partire da fine mese, non avranno più l'obbligo di comunicare variazioni delle loro partecipazioni superiori allo 0,5% del capitale. Con una comunicazione indirizzata agli azionisti rilevanti delle società italiane con azioni quotate inserite nell'indice S&PMib, Consob ha ripristinato, dal 31 gennaio 2009, gli adempimenti ordinari relativi alle comunicazioni delle partecipazioni rilevanti. Tornano quindi in vigore le disposizioni che prevedono la comunicazione al superamento delle soglie del 2, 5, 7,5, 10 e successivamente ogni 5 per cento. L'obbligo di comunicazione oltre la soglia dello 0,5% era stata introdotta il 10 ottobre scorso. Consob aveva infatti richiesto ai medesimi soggetti di fornire una serie di elementi informativi aggiornati, in particolare di comunicare ogni variazione della partecipazione detenuta in misura superiore allo 0,5% del capitale rappresentato da azioni con diritto di voto della società quotata partecipata. Una decisione presa dalla commissione presieduta da Lamberto Cardia, durante il periodo di turbolenze dei mercati.



Lamberto Cardia



**Big del credito in pressing****Schiaffo del Tesoro alle banche: niente sconti sull'Iva delle holding. Bilanci 2009 in bilico**

■■■ La lettera spedita al ministro dell'Economia a ridosso di Natale dalle banche non ha sortito gli effetti sperati. Quando si tratta di fisco, Giulio Tremonti non si piega. Con la manovra di giugno scorso, ha già colpito il mondo del credito con la *Robin Tax*. E di restituire con la mano sinistra, una parte del nuovo gettito prelevato dalle casse degli istituti, il responsabile di via Venti Settembre non ha alcuna intenzione. Ecco perché Tremonti ha rispedito al mittente la richiesta di proroga dell'entrata in vigore di una tagliola sull'Iva per le *holding*. Il braccio di ferro, l'ennesimo, fra *gotha* della finanza e ministro dell'Economia riguarda l'abolizione della norma italiana che dispone l'esenzione dal pagamento dell'Iva per le cosiddette «operazioni infragruppo». Un'agevolazione nata nel 1999 e cancellata definitivamente dalla legge Finanziaria per il 2008 (varata dal governo di Romano Prodi). Dallo scorso 1 gennaio, insomma, beni e servizi scambiati fra imprese di un medesimo gruppo vanno regolarmente fatturati e l'Iva va versata nelle casse dell'Erario: niente sconti. I banchieri ci hanno provato in tutti i modi, perfino con un blitz nel decreto legge Milleproroghe. Ma dal Tesoro e da palazzo Chigi i rappresentanti dell'industria bancaria hanno incassato la stessa risposta negativa. Gli esperti del settore, adesso, fanno i conti: sui bilanci 2009, stando a prime valutazioni, la stangata potrebbe valere fino a qualche centinaia di milioni di euro. Le maggiori difficoltà potrebbero riguardare le banche che sono ancora alle prese con ristrutturazioni e fusioni. Dunque anche le big come Intesa Sanpaolo e Unicredit potrebbero subire qualche contraccolpo sui conti di quest'anno. Ecco perché i banchieri torneranno all'attacco col ministro, al quale tenteranno di spiegare che in ballo c'è la concorrenzialità degli istituti italiani rispetto a quelli del resto d'Europa. E che la tagliola può essere un ostacolo per il percorso di rafforzamento patrimoniale assai delicato in questa fase di *impasse* per l'uscita dalla crisi finanziaria.

F.D.D.



## Botte piena e moglie ubriaca?

# Mazzotta conferma la cedola e apre ai Tremonti bond

■■■ A livello globale mondo del credito vive giorni duri, ma in Italia questi tempi sono che un po' strabici. Ovunque si sottolinea che la crisi in corso è quanto di più serio sia accaduto al mondo dagli anni Trenta a oggi, e che le banche devono rafforzare i requisiti patrimoniali. D'altra parte, in Italia, l'associazione di categoria (l'Abi) come pure l'autorità di vigilanza, la Banca d'Italia, non perdono occasione per sottolineare che da noi è diverso. «Le banche hanno confermato come la crisi finanziaria internazionale le abbia in questi mesi interessate in misura marginale»: così dicono vigilante e vigilati, anche se poi, andando a spulciare i dati disponibili, a stento il requisito patrimoniale di base supera il 7 per cento. Ma non è finita qui. Nel mentre si continua a fare pressione sul Tesoro perché renda al più presto disponibili i prestiti subordinati destinati a rafforzare il capitale di vigilanza delle banche (i cosiddetti Tremonti-bond), ci sono banchieri che continuano a pensare di potere distribuire dividendi come se nulla fosse accaduto. E ci sono azionisti che pretendono quei dividendi come se nelle società di capitali la distribu-

zione degli utili fosse un diritto assoluto e non, come è invece, un diritto residuale. Residuale rispetto alla tutela dei diritti dei depositanti e dei creditori in genere: risultato che nelle banche si raggiunge anche mantenendo un'adeguata patrimonializzazione.

Di fronte ai marosi della crisi, però, questo concetto elementare, assieme alla percezione sempre più diffusa sui mercati della necessità di avere coefficienti patrimoniali più alti, fatica a essere accettato da buona parte delle banche italiane, sia a livello di management sia fra gli azionisti. Ogni situazione ovviamente fa storia a sé. Ma, considerato quello che succede in giro per il mondo e tenuto conto che i bilanci 2008 anche delle banche italiane pre-

senteranno utili notevolmente ridimensionati, deve esserci davvero un epidemia di strabismo se, mentre chiedono i soldi al Tesoro, banchieri e azionisti si intestardiscono sulla cedola. Sabato scorso, per esempio, alludendo a una delle condizioni poste dal ministro Giulio Tre-

monti per l'erogazione dei prestiti, Roberto Mazzotta ha detto che «nessuno potrà chiederci di sospendere la distribuzione del dividendo ai nostri azionisti». Ieri la Fondazione Mps ha fatto capire di volere, contro l'evidenza dei deboli fondamentali dell'omonima banca che controlla, ha rivendicato la cedola (*vedere altro articolo in pagina*). Nello stesso tempo Mps è una delle banche che busserà al Tesoro per chiedere i Tremonti-bond. Lo stesso Mazzotta guarda «con molta attenzione» agli aiuti di Stato. Con una mano si vogliono dare soldi agli azionisti (il che riduce il capitale), con l'altra si chiedono

soldi al Tesoro (per rafforzare il capitale). È la pretesa di avere la botte piena e la moglie ubriaca. Per ora la Borsa asseconda questa follia. Ieri Bpm è balzata di oltre il 5%: oltre allo strabismo, in questo caso, c'è pure la miopia. È comprensibile che la cedola faccia piacere agli investitori. Ma qual è la convenienza per Bpm di indebitarsi al 7,5% (la remunerazione minima pretesa da Tremonti), se poi il ritorno sul capitale proprio sarà sì e no intorno al 5% nel 2008, e ben che vada arriverà al 7,5% nel 2010? (l.d.)



## Risparmio. Nove proposte dai gestori Fondi, le ricette contro la crisi

**Mara Monti**  
MIANO

... L'industria dei fondi comuni di investimento corre ai ripari per risolvere una crisi che soltanto nel 2008 è costata circa 400 miliardi di euro in termini di riscatti in Europa. Una crisi che dura ormai da anni e che già nel 2007 aveva perso più di 15 miliardi di euro. E mentre i governi stanno riaprendo l'agenda della riforma pensionistica, è entrato in campo lo stesso il commissario europeo al mercato interno Charlie McCreevy, il quale non ha mancato di fare notare come «tutta la filiera del modello di business del prodotto, dal suo sviluppo alla distribuzione, deve partire dalle necessità degli investitori».

I problemi del settore sono in parte congiunturali - la crisi del credito e il crollo dei mercati hanno messo in fuga gli investitori - ma anche di regole. Non a caso, i principali operatori del settore si sono riuniti per cercare di capire come uscire da questa impasse che sta attanagliando un settore che conta in media l'11,5% del risparmio investito in prodotti finanziari in Europa. «Bisogna agire in fretta - ha detto Jean Baptiste de Franssu, amministratore delegato di Invesco Europe - perché la perdita di fiducia non solo mina il settore, ma soprattutto mette a rischio nel lungo periodo il sistema finanziario nel suo complesso».

De Franssu è stato l'animatore del Think tank a cui hanno partecipato, tra gli altri, oltre Invesco, anche Schroders, Bnp Paribas, Axa, Lipper, Allfund Bank. Al termine è stato predisposto un rapporto con nove raccomandazioni che puntano dritto sia sul nodo della distribuzione sia su quello dei costi dei fondi. I risultati deludenti del settore per il 2008 sono da ascrivere in particolare alla raccolta netta in Europa continentale, secondo Massimo Tosato, vice presidente di Schroders: «La dinamica della crisi è stata particolarmente

drammatica negli Stati Uniti e negli Uk dove al contrario il settore dell'asset management ne ha risentito meno rispetto all'Europa continentale». Secondo i gestori, il risparmio gestito in Europa manca di adeguati piani pensionistici individuali, è inadeguata la cultura dell'investimento da parte della clientela, mentre i prezzi medi dei prodotti sono elevati anche per la scarsa concorrenza dovuta al ruolo giocato dal sistema bancario nella distribuzione. Tra le raccomandazioni individuate dal Think tank e inviate alle associazioni nazionali, c'è anche l'istituzione di un fondo finanziato dalle imprese europee e dedicato alla formazione, con lo scopo di «accre-

### SETTORE IN ALLARME

Nel 2008 i riscatti sono saliti a 400 miliardi di euro in Europa - ora gli operatori sono pronti a ridurre i costi e migliorare la distribuzione

scere la conoscenza degli strumenti finanziari da parte della clientela quella stessa chiamata a decidere sul futuro delle loro pensioni», ha spiegato Tosato. Un capitolo è dedicato alla distribuzione che deve essere standardizzata per superare la frammentazione del settore. Altre raccomandazioni riguardano l'introduzione di una patente di riconoscimento dei migliori prodotti in termini di rischio/rendimento. Sul fronte dei rapporti con le autorità di controllo viene auspicata l'adozione, quanto prima, della direttiva Ucits IV che consentirà l'armonizzazione in Europa delle autorizzazioni dei fondi di investimento. Un'azione comune è da stabilire insieme all'Efama (l'associazione dell'industria europea del risparmio gestito) «che possa incidere - ha concluso Tosato - sulle prossime scelte della commissione Ue».



## Re Abdullah compra due Aw-101 - In arrivo appalti per 50 elicotteri e per l'alta velocità - Intese con Simest e Invitalia

**Missione a Riyad.** Sede permanente del gruppo

# Finmeccanica punta alle gare saudite

**Gerardo Pelosi**

RIYAD Dal nostro inviato

Deve essersi ispirato al presidente Usa uscente George W. Bush il re saudita Abdullah che ha scelto d'integrare la sua flotta personale di elicotteri con due Aw-101 Agusta Westland (gruppo Finmeccanica). Un segno di fiducia che il gruppo diretto da Pierfrancesco Guarguaglini intende sfruttare al meglio in vista dei lucrosi affari che si prospettano in questo snodo cruciale per gli equilibri geopolitici del mondo. A cominciare dall'offerta per 50 elicotteri (più di un miliardo di euro) previsti dal programma Border Guard per la lotta a terrorismo e contrabbando. Non è quindi un caso se Finmeccanica ha deciso di aprire un ufficio permanente a Riyad e se un suo rappresentante è stato presentato ufficialmente al responsabile dell'Industria e del commercio saudita, Al Hammoudi, dal sottosegretario allo Sviluppo economico Adolfo Urso da ieri nella capitale saudita per partecipare al Global Competitiveness Forum e al Joint Business Council italo-saudita.

L'imponente piano di investimenti per diversificare l'economia e slegarla dalle fluttuazioni del greggio sta attirando qui, anche in tempo di crisi, investitori da ogni parte del mondo ma il "modello Italia" sembra particolarmente apprezzato dalle autorità saudite. Il Governo di Riyad ha stanziato 400 miliardi di dollari in 5 anni per realizzare nel deserto sei nuove città industriali. Per il primo anno l'investimento previsto sarà di 95 miliardi di dollari. Ci sarà bisogno di tutto e le imprese italiane vogliono cogliere in pieno le opportunità.

Si punta così a rafforzare la co-

operazione con accordi quadro come quello siglato ieri dall'amministratore delegato di Invitalia (ex Sviluppo Italia) Domenico Arcuri con il presidente della Sidco (organismo privato per attrazione di investimenti), Abdullah Bin Faal Al Saud, per uno scambio d'informazioni su aziende saudite interessate a investire in Italia e italiane che puntano al mercato saudita. O come gli accordi che l'amministratore di Simest Massimo D'Aiuto firma oggi, dopo i 119 già raggiunti nei mesi scorsi, a partire da quello di Duferco (400 milioni di euro) che produrrà per l'ente saudita Aramco.

Una partnership equilibrata quella che il sottosegretario Urso prospetta agli interlocutori sauditi (oggi vedrà il ministro degli Esteri Saud Al Faisal bin Abdulaziz al Saud) con l'Italia che offre tecnologie e know-how e l'Arabia Saudita le risorse finanziarie. I settori prioritari in cui il sistema delle aziende italiane può svolgere un ruolo sono i classici: costruzioni, infrastrutture e agroindustria. «Ma possiamo giocare un ruolo chiave anche nelle alte tecnologie - osserva Urso - l'Arabia Saudita è partner di Eurofighter e Finmeccanica e, oltre al contratto per gli elicotteri Agusta, con Ansaldo punta a realizzare la linea ad alta velocità Jeddah-Mecca-Medina in consorzio con il gruppo locale Saudi Oger e un sistema di controllo radar dei confini sensibili con Iraq e Iran». Ma mentre per gli elicotteri e l'alta velocità, secondo Urso, ci sono buone possibilità di vincere le gare, per il controllo delle frontiere ci dovremo forse accontentare di partecipare a contratti di subappalto



## Privatizzazioni. Fintecna valuta la cessione di una quota di minoranza entro l'estate

# Fincantieri in cerca di investitori

### OPERAZIONE

#### 1,3 miliardi

##### La valutazione

Nel 2008 le banche avevano indicato una valutazione per la società di cantieristica navale superiore al miliardo

#### 300 milioni

##### L'incasso

È quanto la società punta a varare entro l'estate attraverso un aumento di capitale oppure l'emissione di un bond convertibile

#### 800 milioni

##### Gli investimenti

Il piano industriale 2009-2013 messo a punto dall'a.d. di Fincantieri Giuseppe Bono prevede che almeno 500 milioni siano destinati a investimenti in Italia

#### 49%

##### La quota

La quota di Fincantieri che può finire ai fondi

Laura Serafini

ROMA

**Fintecna** ripensa tempi e modalità della privatizzazione di **Fincantieri**. La holding che controlla la società di cantieristica navale ha deciso di valutare l'opportunità di aprire parzialmente il capitale ai privati, in particolare a fondi di private

### LE OPZIONI

L'advisor Bnp Paribas valuta se vendere con un aumento da 200-300 milioni

o con l'emissione di un bond convertibile

equity, entro l'estate e poi aspettare tempi migliori per mettere in cantiere una quotazione in Borsa.

L'azionista di Fincantieri ha incaricato l'advisor selezionato nel dicembre scorso, Bnp Paribas, di prendere contatti con i principali fondi di investimento italiani ed esteri, tra questi **Clessidra** di Claudio Sposito, **F2i** partecipato dalla Cassa depositi e prestiti e guidato da Vito Gamberale, il fondo americano **Blackstone**, Equinox, Permira e altri. Secondo quanto risulta al Sole24Ore, ai responsabili dei fondi viene chiesto quale tipo di operazione li vedrebbe maggiormente interessati: l'alternativa è tra l'acquisizione di una quota di minoranza di Fincantieri attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale dal valore complessivo di 200-300 milioni. L'altra possibilità prospettata è la sottoscrizione di un prestito convertibile di valore equivalente.

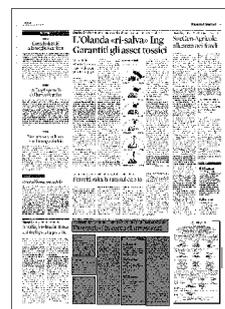
Il mercato fornirà la sua valutazione nelle prossime settimane. L'obiettivo della società è realizzare questa prima forma di privatizzazione entro l'estate, ma comunque dopo il rinnovo del consiglio di amministrazione in scadenza con l'assemblea di approvazione del bilancio 2008. L'incasso servirà per finanziare il piano industriale 2009-2013 che prevede un piano di investimenti da 800 milioni da realizzare in gran parte in Italia (per circa 500 milioni).

L'aumento di capitale sarebbe la strada privilegiata dalla società e anche dall'azionista Fintecna, seppure le opzioni

al vaglio sono diverse. Ai fondi potrebbe essere riservato l'intero aumento di capitale, così come potrebbe essere equamente con Fintecna. In caso di scarso interesse da parte del mercato, l'aumento potrebbe essere interamente sottoscritto dalla holding pubblica, ma un'operazione del genere - alla quale non prendesse parte alcun privato - potrebbe configurarsi facilmente come aiuto di Stato.

La sottoscrizione di nuove azioni, del resto, è una forma di investimento che vincola molto i fondi, soprattutto perché la società non è quotata ed è dunque difficile smobilizzare il capitale investito. A meno che non ci fosse in calendario una quotazione nel breve periodo. Ma le condizioni attuali dei mercati finanziari rendono improbabile questo evento nell'immediato.

Ecco perché si ritiene che il prestito convertibile possa essere lo strumento più praticabile in questo periodo. In ogni caso Fincantieri dovrà essere ricapitalizzata entro quest'anno, altrimenti andranno ridimensionate le previsioni del piano industriale.



## Anche JP Morgan dice sì A febbraio la firma tra Enel e Acciona

**PIERGIORGIO LIBERATI**

■ Gli addetti ai lavori parlano di firma imminente, forse già nella prima settimana di febbraio. In ogni caso il "divorzio di convenienza" tra Enel e Acciona, per il buy-out del 25% di Endesa detenuto dal gruppo di José Maria Entrecanales, avverrà non oltre l'inizio di marzo. Un'operazione, da circa 11 miliardi di euro, benedetta ieri anche dalla banca d'affari J.P. Morgan, che in un report la giudica «positiva» e tale da «far scattare un recupero del titolo per Enel».

Tre gli aspetti che secondo gli analisti favorirebbero il colosso energetico guidato da Fulvio Conti. In primis c'è la questione del debito di 13,8 miliardi per Enel e 2,3 miliardi per Endesa. Qualora si decidesse di non aspettare il 2010 - termine previsto per la *put* da parte di Acciona - la pressione sulle scadenze con le banche previste nel 2010 si al-

lenterebbe. Gli istituti di credito tra l'altro - interessate sono Santander e Bbva - già hanno manifestato la loro preferenza, come azienda debitrice, per Enel. Un fatto che consentirebbe al gruppo di Conti di negoziare al meglio la durata del debito. Secondo quanto riportato nel report Jp Morgan, infatti, «il mercato vedrebbe positivamente un accordo con le banche da parte di Enel per il finanziamento dell'operazione, che preveda un prestito di 5-7 anni per un totale di 7 o 8 miliardi di euro, con uno spread di 250 punti base».

A ciò, continua la banca d'affari,

deve aggiungersi il fatto che, con un divorzio di convenienza, Enel pagherebbe 8 miliardi cash, mentre la restante quota verrebbe versata con asset di Endesa sulle rinnovabili. Cosa che non potrebbe accadere qualora si aspettasse la normale scadenza dell'opzione di vendita. Ultimo aspetto, non poco trascurabile, citato dagli analisti, è che a divorzio completato «Enel acquisterebbe il pieno controllo della cassa di Endesa e acquisterebbe flessibilità di bilancio». Sarebbe, inoltre, finalmente in grado di estrarre sinergie operative dall'integrazione delle due aziende, sia dal lato degli investimenti che dei costi operativi. Da J.P.Morgan, dunque, arriva il disco verde al divorzio. La banca ricorda infine nel report che copre Enel con «una valutazione di Neutral e un target price di 5,80 euro, e Endesa con una valutazione Overweight con un target price di 32,00 euro».

Anche la Borsa ha reagito bene ad un possibile e quanto mai imminente accordo con Acciona. Il titolo Enel è balzato ieri del 3,93%, arrivando a 4,36 euro per azione. Alla fine di questa settimana, inoltre, potrebbe arrivare dal Consiglio dei ministri un'altra buona notizia per il gruppo di Conti: e cioè il via libera alla riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle. Il Cdm, infatti, dovrebbe, come annunciato due settimane fa, sostituirsi alla commissione Via del ministero dell'Ambiente.



SCOPERTI DUE NUOVI GIACIMENTI DI GAS IN ALGERIA IN ALLEANZA CON REPSOL, SONATRACH E RWE

# Edison, altro colpo in Nord Africa

*Il ritrovamento aumenta del 10% la capacità di produzione del gruppo di Quadrino. Il commissario Ue Frattini, Bruxelles co-finanzierà il gasdotto Itgi e il titolo vola in borsa (+6,7%)*

DI LUCIANO MONDELLINI

**C**olpo grosso di Edison in Algeria. Un consorzio di società energetiche, composto da Foro Buonaparte (18,5%), la spagnola Repsol (33,7%), l'algerina Sonatrach (25%) e la tedesca Rwe (22,5%), ha annunciato ieri la scoperta di due nuovi giacimenti di gas in Algeria con un potenziale produttivo di 1 milione di metri cubi al giorno. La scoperta aumenterà notevolmente la capacità di Edison visto che, secondo quanto trapela da fonti vicine al gruppo guidato dall'ad Umberto Quadrino, consentirà a Foro Buonaparte di incrementare la produzione di gas di circa 260 milioni di metri cubi, ovvero del 10%, portando la disponibilità complessiva dai 2,6 miliardi all'anno di metri cubi previsti



Umberto Quadrino

per il 2013 (grazie al mega-giacimento egiziano di Abu Qir, di cui Edison è diventato recentemente operatore) a oltre 2,8 miliardi.

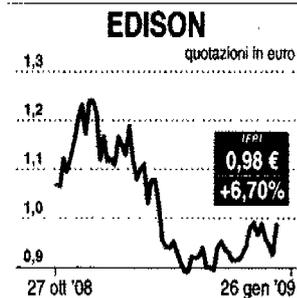
Quello annunciato ieri è il giacimento più importante mai scoperto nella regione di Reggane e vanta una produzione potenziale di circa 630 mila metri cubi al giorno. La scoperta, ha specificato Edison con un comunicato, è la quarta effe-

ttuata dal consorzio nel bacino. Nel dettaglio, nel test effettuato nel pozzo Kls-1, è stata raggiunta una portata di 629 mila metri cubi di gas al giorno. Nel pozzo Oth-2 si sono ottenute con due test rispettivamente portate di

249 mila e 110 mila metri cubi di gas al giorno.

La notizia ha avuto una eco immediata in Piazza Affari, visto che il titolo Edison, approfittando anche della giornata positiva in borsa, ha fatto segnare un incremento del 6,7% a 0,99 euro. A sostenere le quotazioni sono

state anche le dichiarazioni rilasciate dal ministro degli Esteri Franco Frattini al termine di un vertice a Bruxelles. Frattini ha spiegato che il gasdotto Itgi, infrastruttura promossa da Edison e che porterà in Italia il gas azeo attraverso Turchia e Grecia, sarà parzialmente finanziato dalla Commissione Europea con i 5 miliardi di euro di fondi non spesi inseriti nel piano per fronteggiare la crisi economica. (riproduzione riservata)



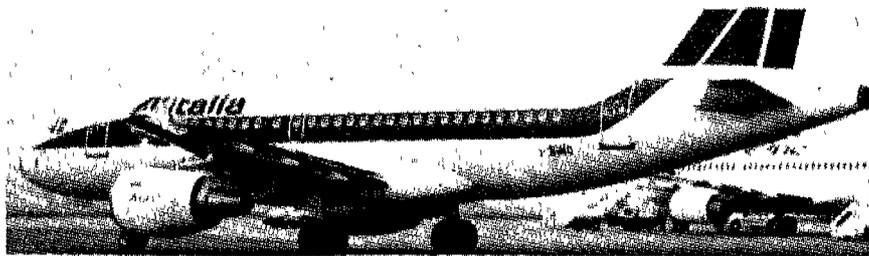
# Azioni Alitalia, consumatori e Pd all'attacco

Critiche a governo e Consob: per i risparmiatori è peggio del crack Parmalat



## IL MERCATO DI BANANAS

Le azioni Alitalia sono carta straccia, il governo tace e la Consob non interviene: l'editoriale di Affari&Finanza di ieri



### BARBARA ARDU

ROMA — La casella Alitalia di Borsa italiana da ieri è vuota. La Consob l'ha cancellata dal listino. D'altra parte, la vecchia società non c'è più. Ci sono però azionisti e obbligazionisti, e tra questi ultimi anche ex dipendenti, che da giugno (da quando i titoli sono sospesi), attendono di sapere quale sarà il loro destino. Ora lo conoscono, in mano hanno carta straccia. Titoli di una società fallita, che in pancia non ha più nulla (qualche palazzo e terreno e i soldi pagati da Cai). Ma il commissario Fantozzi, secondo le "regole del gioco", dovrebbe prima rimborsare Stato e fornitori vari, obbligazionisti e azionisti sono gli ultimi della lista. «È peggio del crack Parmalat per i risparmiatori perché lì c'era comunque un'impresa, degli asset e alla fine c'è stato un concambio», spiega Francesco Avallone, vice presidente di Federconsumatori, che con l'Adusbef, ha deciso di dare battaglia. L'obiettivo è avviare cause civili per recuperare gli investimenti. In difesa dei risparmiatori scende in campo anche il Pd, che mette sotto accusa il ministro dell'Economia e il governo, perché quando la società venne messa in liquidazione Tremonti si affrettò a garantire che nessun risparmiatore ci avrebbe rimesso un euro.

Nel mirino finisce anche la Consob. «Il presidente Cardia — scrivono le associazioni — molto lesto nel sospendere i titoli senza mai rimetterli sul mercato per dare la possibilità di liquidarli, non dice nulla sui piccoli azionisti e obbligazionisti che hanno ac-

quistato quei titoli?». Tanto che Riccardo Milana, parlamentare del Pd, chiede a Tremonti di valutare se non sia opportuno «aprire un'indagine che individui le responsabilità sulla sospensione e poi cancellazione del titolo Alitalia dalla Borsa». Da giugno, infatti, nessuno ha più potuto vendere i suoi titoli, che magari valevano poco, ma ora non valgono nulla.

I numeri dei "truffati" sono elevati, circa 40mila i risparmiatori dei "Mengozzi-bond", per una cifra che si aggira sui 300 milioni. E molti di loro sono ex dipendenti che hanno ricevuto le obbligazioni al posto di voci del salario. «Dunque — sostiene Avallone — non possono essere trattati come semplici risparmiatori. Hanno una sorta di precedenza come creditori e questo lo faremo valere». I consumatori vogliono poi aprire un fronte con le banche. «Da almeno due anni le obbligazioni erano a rischio — aggiunge Avallone — le aziende di credito avrebbero dovuto, per legge, chiamarci i clienti per avvertirli del nuovo rischio. È stato fatto? Vedremo». Di sicuro con la vendita ad Air France non sarebbe accaduto, ci sarebbe stato un concambio. Né è convinto Tiziano Treu, vicepresidente della Commissione Lavoro al Senato. «L'accordo con Air France da parte del governo Prodi tutelava i risparmiatori». Che ora, secondo il governo, potranno contare sul fondo dei contidormienti. Erastato pensato per tutti i truffati, una lista infinita, Cirio, Parmalat, bond argentini e ora Alitalia. Ma su quel conto c'è sempre meno valutato 2 miliardi è finito per valere 800 milioni e ora finanzia anche la carta sociale.



# Almaviva rilancia su Alitalia

Sospende la Cig per 1.137 dipendenti del call center Contact e presenta una manifestazione d'interesse per il restante 40% del capitale di Alicos

Doppia mossa di Almaviva, che da una parte fa retromarcia sulla cassa integrazione ordinaria decisa una decina di giorni fa per i 1.137 dipendenti romani del call center Almaviva Contact, mentre dall'altra presenta una manifestazione di interesse per il 40% di Alicos (quota in mano all'ex gruppo Alitalia e ora nell'amministrazione straordinaria affidata ad Augusto Fantozzi). Lo riferiscono fonti finanziarie precisando che nel call center palermitano (di cui il gruppo presieduto da Alberto Tripi possiede già il 60%) lavorano 1.600 dipendenti

gran parte dei quali dedicati al cliente Alitalia. Le stesse fonti hanno aggiunto poi che proseguono intanto regolarmente i contratti di Almaviva con Cai, la società che ha rilevato l'ex compagnia di bandiera. Quanto al dietrofront sulla cassa integrazione, altre fonti hanno precisato che l'accordo tra i sindacati e il gruppo di Tripi è avvenuto nel corso del week end. Complessivamente, in Almaviva Contact lavorano in tutta Italia 8.000 dipendenti, di cui 2.400 a Roma, 1.137 dei quali erano stati messi in cassa integrazione ordinaria per

la diminuzione dei volumi di traffico da parte di un grosso cliente. La cassa prevedeva la riduzione del 20% dell'orario di lavoro con una decurtazione di 50 euro dallo stipendio. Ora, una soluzione si profila intanto anche per i dipendenti del call center palermitano Alicos. L'accordo potrebbe chiudersi a breve e prevede una cassa integrazione guadagni (cig) per 250 dipendenti che, da marzo, sarà utilizzata solo per interventi formativi, con integrazione salariale al 100% e nessuna riduzione di reddito per i lavoratori.



MALPENSA

Massimo Massini  
e Giuseppe Bonomi

*Emirates vicina  
all'affondo sul  
business cargo*

A PAG. 6

# Emirates raddoppia su Malpensa e prepara la conquista del cargo

Il dg Massini: «Chiesti all'Enac nuovi voli da Venezia, Roma e Varese E per le merci, passeremo dal business mensile a quello giornaliero»

SOFIA FRASCHINI

Dai voli di linea al cargo Emirates Italia raddoppia il proprio interesse su Malpensa. E prepara l'affondo su un settore finora rimasto ai margini, ma balzato alle cronache con il taglio - ad opera di Cai - del 50% del business merci. I cinque cargo della compagnia di bandiera non volano più e ad approfittarne potrebbe presto essere la compagnia aerea di Dubai

«Abbiamo chiesto all'Enac - spiega a F&M il dg di Emirates Italia, Massimo Massini - di incrementare il nostro traffico merci da Malpensa portando i voli da 1 a settimana a 1 al giorno. E riteniamo che a breve potrà essere sciolta ogni riserva». Per la compagnia degli Emirati, che nel cargo opera attraverso Emirates SkyCargo, si tratta di un'occasione perfetta. Proprio ieri, infatti, le imprese lombarde, attraverso la Camera di commercio di Monza e Brianza, hanno alzato la voce per l'abbandono del settore. Nel dettaglio, secondo lo studio che ha coinvolto circa 100 imprese lombarde, con la chiusura di metà dello scalo di Malpensa circa il 17% degli imprenditori lombardi prevede una riduzione di fatturato 2009 di circa 2,5 miliardi. Il 45% degli imprenditori prevede inoltre di dover sostenere costi a-

giuntivi legati agli spostamenti verso altri aeroporti a seguito del ridimensionamento dei voli passeggeri. «Attualmente - spiega Massini - le destinazioni principali per le merci spedite dall'Italia dai 3 scali Fiumicino, Malpensa e Marco Polo di Venezia sono Medio ed Estremo Oriente, India e Australia per una capacità cargo totale alla settimana di 175 tonnellate». Verso questi Paesi volano parti meccaniche, accessori moda e abbigliamento, prodotti tipici del made in Italy, destinati a importanti catene di ristorazione dei mercati asiatici, e macchine Ferrari con destinazione Dubai e Paesi del Golfo. Il tutto, ha segnato nel solo dicembre 2008 un dato record con 1,8 milioni di chili di merce trasportata, il valore più alto mai raggiunto dal 1992 (da quando Emirates è arrivata in Italia).

Anche per quanto riguarda il traffico passeggeri non mancano novità. Dopo il raddoppio (da 1 a 2) del collegamento Milano Malpensa-Dubai «si attende il via libera dell'Enac per un ulteriore raddoppio da 2 a 4 collegamenti». Non solo a Malpensa però. Emirates punta infatti a incrementare il business anche da Venezia e Roma «con un occhio sempre aperto anche alle altre potenziali occasioni offerte dagli scali italiani». In parti-

colare su Fiumicino «abbiamo chiesto all'Enac di poter operare con 3 voli giornalieri e al Marco Polo puntiamo a due collegamenti». Un rafforzamento a cui Emirates punta con interesse, ma che nel caso di Venezia e Roma avrà tempi più lunghi. «In questi due casi - conclude Massini - dobbiamo infatti passare per la ratifica di nuovi accordi bilaterali».



## LA GUERRA DEGLI AEROPORTI

# Malpensa, i tagli costano alle imprese 2,5 miliardi

*Bonomi: «Nessun disimpegno di Lufthansa»  
Ma restano le incognite sul futuro dello scalo*



**MERCI** Per Legambiente gli aeroporti lombardi si lasciano sfuggire già ora 1,4 milioni di tonnellate di merci

## Enrico Bonzio

Il taglio del 50% di Malpensa Cargo costerà alle imprese 2,5 miliardi in ricavi. Lo afferma la Camera di commercio di Monza. Il 45% degli imprenditori interpellati prevede di dover sostenere costi aggiuntivi legati agli spostamenti verso altri aeroporti. Per Legambiente gli aeroporti lombardi si lasciano sfuggire già ora 1,4 milioni di tonnellate di merci che partono dal Nord Italia verso i diversi scali europei. Quanto poi alla

questione degli slot, i diritti di decollo e atterraggio, e delle rotte su Malpensa, l'82% degli imprenditori lombardi si è detto fa-

## LINATE È previsto il ridimensionamento ma non c'è ancora una politica comune

vorevole alla loro liberalizzazione. Contrastante invece è il parere sul ruolo di Linate, con il 48% degli imprenditori intervistati favorevole all'ipotesi di ridimensionamento prospettata da Cai-Alitalia. Il presidente di Sea (la società che gestisce Malpensa e Linate), Giuseppe Bonomi, si è detto disponibile a «studiare nuove regole di accesso a Linate soltanto a fronte di un piano concreto di sviluppo di Malpensa».

Esaranno due le occasioni uf-

ficiali nelle quali Bonomi potrà chiarire i progetti per gli aeroporti milanesi e il ruolo di Lufthansa Italia. La prima è domani in occasione della conferenza stampa di presentazione dei collegamenti della compagnia tedesca con otto città europee, poi il 4 febbraio nell'incontro con la commissione regionale del Territorio della Lombardia che farà il punto sulla situazione. Intanto Bonomi ha ieri precisato che le indiscrezioni del *Giornale* circa un possibile ridimensionamento dell'impegno di Lufthansa sullo scalo di Malpensa sono «notizie totalmente inesatte». Una dichiarazione che farebbe ben sperare in uno sviluppo di Malpensa senza problemi. Ma le incognite ci sono:

in primo luogo il ridimensionamento di Linate, presupposto necessario per convogliare su Malpensa la necessaria massa critica di passeggeri. Un argomento al centro del dibattito politico che per il momento non ha trovato una risposta comune. Alla luce di questo al *Giornale* risulta che Lufthansa Italia stia rivalutando i progetti di sviluppo, «dirottando» a Dusseldorf un collegamento quotidiano con New York che sarebbe dovuto partire da ottobre dall'aeroporto varesino. Si sa anche che Air Canada e United, entrambe partner della compagnia tedesca, avrebbero preferito Ginevra per basare macchine già destinate al Malpensa-Toronto e al Malpensa-Chicago. Nei progetti di Lufthansa ci sono i collegamenti da Malpensa con il Sud Italia, con Atene e con Mosca. Ovviamente l'interesse di Malpensa è che il piano della compagnia si realizzi e, soprattutto, che tutto il sistema Italia si muova in maniera organica e univoca.



**PAY WATCH**

## Pronto il bonus per Sabelli

**S**ono stati fissati gli stipendi dei vertici della nuova Alitalia, l'ex Cai Rocco Sabelli, amministratore delegato e direttore generale, ha uno stipendio base di 800mila euro lordi annui per il 2009. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione e approvata dai soci, secondo quanto riferito al Sole 24 Ore da fonti finanziarie. Per Sabelli è inoltre previsto un bonus. Se la società centerà gli obiettivi fissati dal cda, Sabelli avrà diritto ad un premio variabile e potrà guada-

gnare fino a due milioni lordi l'anno, inclusa la quota fissa, per i tre anni del mandato. Nel "pay watch" c'è uno stipendio fisso di 300mila euro all'anno lordi per il presidente, Roberto Colaninno, per il quale non è previsto bonus. Stipendio fisso di 150mila euro lordi all'anno per il vicepresidente (senza poteri) Salvatore Mancuso. Colaninno ha le deleghe per le relazioni esterne, il controllo (audit) e la segreteria del cda, ma non per la gestione, che spetta a Sabelli (G D)



## World Economic Forum 2009

# Tutti in Svizzera per rianimare il mondo

■ ■ ■ **ALESSANDRO BONELLI**

■ ■ ■ Quarantuno capi di stati e di governo, 36 ministri delle Finanze e altrettanti banchieri centrali, compresi tutti quelli dei Paesi del G8 ad eccezione degli Stati Uniti, si riuniscono da domani a Davos con un obiettivo altisonante: «Edificare il mondo del dopo-recessione», come recita lo slogan del meeting 2009 del World Economic Forum. In Svizzera accorreranno da tutto il mondo anche 1.400 capitani d'industria, ma molti meno di un anno fa, comprese eccellenti defezioni dell'ultimo minuto, come quella dell'ex cco di Merrill Lynch, John Thain, fresco di licenziamento in tronco. I riflettori non saranno per loro. Data l'eccezionale portata della crisi e l'ambi-

zioso filo conduttore del meeting, la scena sarà dominata dai massimi rappresentanti della politica e delle istituzioni, che del resto si sono presi sulle spalle il fardello della disastrosa congiuntura e a colpi di nazionalizzazioni sembrano tornati a impugnare le leve di comando dell'economia mondiale. Non a caso i capi di Stato e di governo attesi al Forum sono circa il doppio di un anno fa. Per la cronaca, ha annunciato forfait il cantante Bono, impegnato nella realizzazione di un nuovo disco con gli U2, mentre è in forse la presenza dell'ex top model Claudia Schiffer e della star di Hollywood Angelina Jolie. La "vedette" potrebbe essere così il primo ministro britannico Gordon Brown, che si è portato al seguito quasi l'intero esecutivo londinese.

Fari puntati anche sulla cancelliera tedesca Angela Merkel, il premier giapponese Taro Aso, l'ex presidente americano Bill Clinton e il suo ex vice Al Gore, mentre Barack Obama ha inviato la sua consigliera senior Valerie Jarrett. Presente il premier cinese Wen Jiabao; risulta invece assottigliata la delegazione di imprenditori del Dragone. Ad aprire i lavori sarà il primo ministro russo, Vladimir Putin. Un rapporto del World Economic Forum ha sottolineato i «rischi globali» del 2009, fra cui il deterioramento delle finanze pubbliche, ma soprattutto il crollo della crescita cinese. Lo stesso Brown ha anticipato ieri i temi del dibattito, mettendo in guardia dai «rischi del protezionismo» e di una «ritirata» dalla globalizzazione.



**Accusata di manipolare lo yuan**

# Pechino a Davos in cerca di amici

*Tour europeo per il premier Jiabao: domani presenterà il piano da 600 miliardi*

■ ■ ■ **ALESSANDRO GIORGIUTTI**

■ ■ ■ Illustrare le misure anti-crisi messe in campo finora dal governo di Pechino; rilanciare la cooperazione economica con l'Unione europea, primo partner commerciale, ricucendo rapporti che si erano un po' sfilacciati durante il semestre di presidenza francese; offrire la disponibilità a collaborare con la comunità internazionale per far fronte alla crisi finanziaria proprio nei giorni in cui il nuovo ministro americano del Tesoro, Timothy Geithner, accusa apertamente la Cina di manipolare il corso dello yuan. Sono i tre obiettivi del primo ministro cinese Wen Jiabao, che inizia oggi una tournée europea fitta d'impegni, a partire dalla partecipazione al World Economic Forum di Davos, in Svizzera, che si apre domani. Lì, il capo del governo di Pechino presenterà le grandi linee del piano di stimolo all'economia da 600 miliardi di dollari varato lo scorso novembre.

Ma soprattutto Wen proverà a rilanciare la cooperazione con la Ue nel suo complesso e a rafforzare alcune relazioni bilaterali. Oltre che in Svizzera, Wen andrà a Bruxelles, dove parlerà col presidente della Commissione Ue Barroso, quindi sarà in Germania, in Inghilterra e in Spagna, dove parlerà con Angela Merkel, Gordon Brown e José Luis Rodríguez Zapatero. E'

prevista la firma di una serie di accordi di cooperazione. Niente tappa, invece, in Francia, perché bruciano ancora i sorrisi e gli inchini dello scorso dicembre tra Nicolas Sarkozy (allora presidente di turno della Ue) e il Dalai Lama.

Attualmente l'Europa è il primo mercato di esportazione per i prodotti cinesi (negli ultimi cinque anni le importazioni da Pechino sono cresciute in media del 21% ogni anno) e viceversa il grande mercato cinese è quello che più rapidamente si apre ai prodotti europei (sempre nell'ultimo lustro, l'aumento medio è del 75% annuo). Tuttavia, la recessione minaccia di incidere sui consumi e quindi di frenare bruscamente gli scambi commerciali; che potrebbero risentire anche dell'introduzione di misure protezionistiche.

In effetti, il tour europeo di Wen Jiabao cade proprio durante i primi giorni della nuova amministrazione americana.

Se il presidente Obama in campagna elettorale aveva fatto riferimento alla possibilità di tutelare la produzione nazionale dalla concorrenza degli stranieri, le prime dichiarazioni del nuovo ministro del Tesoro Geithner, hanno messo sull'allarme Pechino. «Il presidente Obama ritiene che la Cina stia manipolando la propria moneta», ha detto Geithner giovedì scorso, annunciando di voler

affrontare il contenzioso con Pechino per via diplomatica ma «in modo aggressivo». Parole prontamente rigettate dalla banca centrale cinese, che ha denunciato il rischio di «una riaffermazione del protezionismo commerciale». In effetti, l'accusa di tenere artificiosamente basso il corso dello yuan per favorire le esportazioni potrebbe portare gli Stati Uniti a ricorrere a sanzioni commerciali e a introdurre barriere doganali. Se confermata, la linea di Geithner verso la Cina segnerebbe una svolta importante della nuova amministrazione democratica. Negli ultimi due anni e mezzo il suo predecessore al Tesoro, Henry Paulson, soprattutto con il Dialogo strategico (riunioni programmate due volte l'anno tra i responsabili economici dei due Stati per affrontare i contenziosi aperti), aveva mantenuto infatti una condotta meno aggressiva e più collaborativa verso Pechino.



EDITORIALI

## La Bce e i titoli tossici

Perché Trichet è riluttante a rilevare strumenti finanziari a rischio

**L**a Banca centrale europea è soggetta ora a una nuova pressione: si chiede che passi dall'espansione monetaria tramite ribasso del tasso a politiche puramente quantitative con l'acquisto di titoli in cambio di liquidità. Il Financial Times fa l'esempio di Federal Reserve e Bank of England che, dopo avere ridotto al minimo i tassi, adesso comprano carta commerciale cattiva e progettano di acquistare debito del Tesoro emesso per finanziare bad bank inventate per rilevare dalle banche i titoli tossici. La Bce è riluttante a effettuare operazioni quantitative. Per il debito emesso dagli stati membri, l'argomento addotto per respingere questo ruolo è che non sa a che prezzo comprarlo in cambio di liquidità, dato il diverso spread dei tassi rispetto ai Bund

tedeschi. Ma l'argomento vero è che, ove tale politica fosse attuata, essa comporterebbe una deroga al principio di Maastricht secondo cui la Banca centrale deve essere separata dal Tesoro degli stati membri. Regola che si collega alla preoccupazione che ciò comprometta la stabilità monetaria e che, creando inflazione, vengano finanziati maggiormente i debiti pubblici di alcuni stati. Dunque, non si tratta di una questione di politica monetaria, ma di una questione politica.

In realtà, ciò che hanno in mente quelli che suggeriscono la "politica quantitativa" per la Bce è il suo acquisto di titoli tossici e il finanziamento di bad bank che li rilevino dalle banche. Operazioni che essa non deve fare, perché non può regalare euro, a nessuno.



**BANCHE** **77**

**Ing perde un miliardo, Stato olandese ancora in soccorso**

Longo > pagina 33

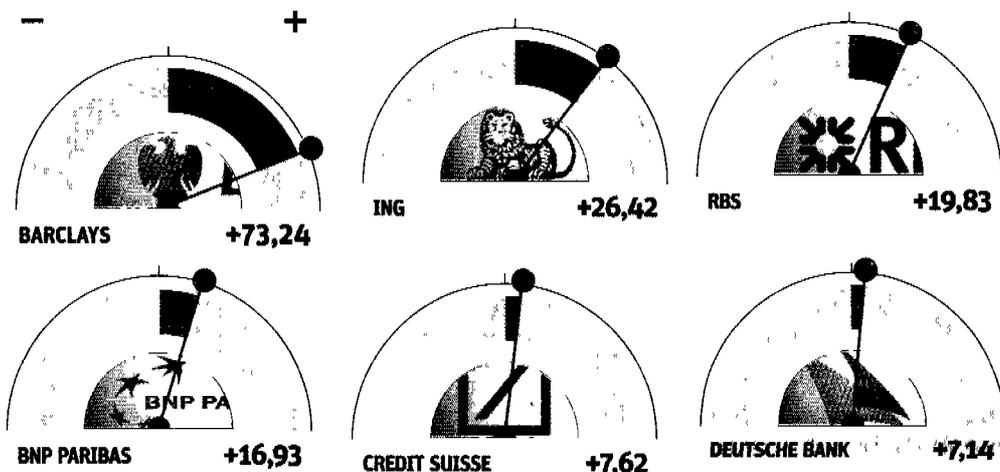
**Banche/2.** Ing, salvataggio bis in Olanda  
Garantiti gli asset tossici **Pag. 33**

**Credito.** Barclays rifiuta gli aiuti statali e chiude in utile: il titolo vola del 73%

# L'Olanda «ri-salva» Ing Garantiti gli asset tossici

**La corsa dei titoli**

Variazioni % segnate ieri



**Ma in Italia «Conto Arancio» resiste alla crisi: 38 milioni di utili**

**Morya Longo**

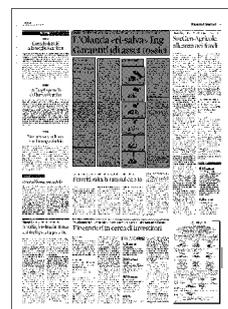
La banca inglese Barclays annuncia a sorpresa che il bilancio 2008 si chiuderà con un utile superiore alle attese, assicura che ha capitale a sufficienza e sottolinea che non ha bisogno di alcun aiuto statale. Il gruppo olandese Ing, quello che in Italia

ha lanciato il famoso "Conto Arancio", comunica invece l'opposto: il 2008 si chiuderà con una perdita di un miliardo di euro e lo Stato olandese è pronto a intervenire in suo aiuto. Eppure questi due annunci così diversi hanno sortito lo stesso effetto in Borsa: Barclays ha recuperato a Londra il 73,24% e Ing è rimbalzata ad Amsterdam del 26,42%. Può sembrare paradossale, ma in realtà il motivo c'è: entrambe le banche hanno rassicurato il mercato. Barclays perché ha detto di avere gambe abbastanza forti per andare avanti da sola. In tanto temuta nazionalizzazione non ci sarà Ing perché ha risolto

– grazie al secondo intervento statale in tre mesi – il problema dei bond "tossici" che ha ancora in pancia. Morale: i due annunci hanno ridato speranza all'intero settore bancario europeo (che ha recuperato il 7,33%) e a quello assicurativo (+7,92%).

**Tra Amsterdam e Londra**

A guardare bene i conti di Ing, in realtà, si torna subito con i piedi per terra. Il gruppo olandese, presentando i dati preliminari del bilancio 2008, ha infatti annunciato che nel quarto trimestre dell'anno scorso la perdita è stata di 3,3 miliardi di euro, men-



tre nell'intero 2008 il rosso si fermerà a un miliardo. Inoltre ha comunicato il taglio di 7 mila posti di lavoro nel 2009. Infine ha comunicato l'addio dell'amministratore delegato Michel Tilmant. L'unica buona notizia - quella che ha rassicurato la Borsa - è che il gruppo ha ottenuto un nuovo aiuto statale: se ad ottobre il gruppo aveva già incassato un'iniezione di capitale pubblico da 10 miliardi di euro, ora il Governo si è reso disponibile a prendere sulle sue spalle gran parte del rischio di un portafoglio da 27,7 miliardi di euro di obbligazioni legate ai mutui Usa. Insomma: lo Stato assicurerà l'80% di questo pacchetto di bond illiquidi e, in cambio, Ing si impegnerà ad erogare crediti ai cittadini e alle imprese. Morale: l'intervento pubblico elimina l'incertezza e fa salire i coefficienti patrimoniali al 9,5% (Tier 1) e al 7,4% (Core Tier 1). Questo è un gran sollievo per gli investitori. E anche per la controllata italiana **Ing Direct** che, in realtà, va decisamente meglio della casa madre: proprio ieri la società del Conto Arancio ha comunicato di avere chiuso il 2008 con un utile di 38 milioni di euro e con 166 mila nuovi clienti.

Un sollievo ancora maggiore al mercato l'ha dato Barclays. La banca inglese nelle ultime 2 settimane aveva perso in Borsa il 72%. Il mercato temeva infatti che il gruppo necessitasse di nuove iniezioni di capitale e, soprattutto, temeva che fosse necessaria una nazionalizzazione. Il panico era forte. Così ieri i vertici della banca hanno deciso di uscire allo scoperto per tranquillizzare gli animi, scrivendo una «lettera aperta» al mercato. Sono così bastati pochi punti per far cambiare l'umore. Uno: la banca «registrerà nel 2008 utili pre-tasse ben maggiori delle stime degli analisti di 5,3 miliardi di sterline», cioè 5,6 miliardi di euro. Due: le attività di **Leh-**

**man Brothers** acquisite nel Nord America generano «profitti». Tre: le stime sugli utili includono già tutte le svalutazioni immaginabili per l'anno passato, che dovrebbero raggiungere un totale di 8 miliardi di sterline (8,5 miliardi di euro). Ma soprattutto il mercato ha gioito quando ha letto che Barclays ha coefficienti patrimoniali adeguati (9,5% per il cosiddetto Tier 1 ratio). E quando ha letto queste parole: «Confermiamo che non abbiamo bisogno di ulteriori iniezioni di capitale, né da privati né dal Governo». Sorpresa generale. Acquisti in Borsa. Rialzo del 73,24%.

### Il mercato rimbalza

Sono così bastate queste due notizie a trascinare verso l'alto l'intero settore bancario nelle Borse di tutta Europa. Anche perché - sottolineano alcuni addetti ai lavori - molti hedge fund nelle scorse settimane erano tornati a vendere allo scoperto a Londra, per cui ora si sono dovuti ricoprire. Certo è che la svolta resta lontana. E che le nazionalizzazioni - caso Barclays a parte - restano all'ordine del giorno. proprio ieri a Londra girava voce che il Governo inglese potrebbe convertire in ordinarie le azioni privilegiate di **Lloyds**, salendo così sopra al 50% del capitale. La stragrande maggioranza degli analisti è quindi convinta che il 2009 sarà l'anno delle grandi nazionalizzazioni delle banche. Resta da vedere se questa strada farà ripartire l'attività di credito alle imprese: negli Stati Uniti - secondo un'inchiesta del *Wall Street Journal* - le prime 13 banche, che hanno ottenuto dallo Stato 148 miliardi di dollari di iniezioni di capitale, non hanno aumentato le erogazioni. Anzi, le hanno ridotte di 46 miliardi di dollari (l'1,4%).

*m.longo@ilsale24ore.com*

# In perdita la capogruppo Ing Italia chiude il 2008 con 2 miliardi di raccolta

di **MATTEO GHISALBERTI**

Il conto arancio continua a crescere in Italia nonostante gli effetti della crisi sul settore bancario. Ing Direct Italia si conferma anche nell'annus horribilis per l'economia come una struttura solida e ben funzionante anche all'interno dello stesso gruppo di appartenenza che ieri ha comunicato risultati "in rosso" e annunciato licenziamenti. Per capire i "segreti del successo" della filiale italiana di Inge LiberoMercato ha intervistato Bernd Geilen, General Manager di Ing Direct Italia.

**Come si è chiuso il 2008 di Ing Direct Italia?**

«Abbiamo con un risultato di utile pari a 38 milioni di euro, una crescita commerciale di 2 miliardi di euro e 166.000 nuovi clienti. In totale siamo riusciti a raggiungere la soglia dei 20 miliardi di euro in termini di volume di attività complessivo e 1.100.000 clienti totali».

**Che peso hanno avuto i mutui arancio sui risultati del 2008?**

«La crescita commerciale di Ing Direct Italia rispetto al 2007, che aveva registrato un volume di attività pari a 1,78 miliardi di euro, è stata trainata soprattutto dal business dei mutui, che ha visto un incremento di 1,78 miliardi di euro, contro gli 1,57 miliardi di euro del 2007».

**E in termini di nuovi clienti che cifre avete registrato?**

«C'è stato un aumento rispetto al 2007 anche su questo fronte. Il numero di nuovi clienti è arrivato a quota 166.000 nel 2008, contro i 146.000 del 2007».

**Lo scorso anno avete lanciato anche il nuovo conto corrente, si può fare un primo bilancio dell'operazione?**

«Anche se il conto corrente è una realtà solo da pochissimi mesi il giudizio è positivo. Abbiamo una flessione dell'utile per 49 milioni di euro nel 2007, questo perché abbiamo fatto investimenti effettuati per il lancio del conto corrente. Questo prodotto, insieme agli altri, permette a Ing Direct Italia di confermarsi come la più importante banca diretta in Italia».

**Cosa ha permesso a Ing Direct Italia**

**di differenziarsi dal resto del panorama bancario italiano?**

«Penso che il nostro "segreto" risieda nella semplicità e nella trasparenza della nostra offerta. I nostri prodotti sono fatti in modo tale da permettere praticamente a chiunque di capirne il funzionamento. Questo per noi significa che i clienti si debbano poter fidare di noi al 100%. E credo che questo sia confermato anche dal fatto che siamo tra le prime cinque banche italiane e intendiamo mantenere questa posizione di mercato».

**Per il 2009 che progetti avete in cantiere?**

«Vogliamo investire. Quest'anno continuerà lo sviluppo del conto corrente arancio ma stiamo studiando anche il lancio di nuovi fondi comuni d'investimento. Il tutto sempre in un quadro di assoluta trasparenza e semplicità dell'offerta per i risparmiatori».

**E per il conto arancio che anno prevedete?**

«Credo che il 2009 sarà un anno buono per questo nostro prodotto "storico" perché quando ci sono dei tagli del tasso ufficiale di sconto da parte della Bce, molti risparmiatori si orientano verso la "zucca" per ottenere rendimenti superiori».

**Secondo lei è più probabile che la crisi duri ancora a lungo oppure ritiene che si concluderà tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo?**

«Credo che sia impossibile fare delle previsioni concrete in questo momento. Quello che posso dire è che personalmente sono un ottimista e credo che dal secondo semestre dell'anno potremo registrare dei segnali positivi. Inoltre già ora ci sono dei driver economici che mostrano elementi positivi».

**Come valuta i risultati della vostra casa madre (un miliardo di perdite)?**

«Credo che siano stati resi noti in un modo molto trasparente e chiaro ed è stata indicata una buona soluzione per ridurre il livello di rischio dei portafogli. Per quanto riguarda i posti di lavoro posso dire che in Italia non abbiamo in programma ridimensionamenti perché il nostro modello di business è agile e ha dimostrato di funzionare bene».



**MIRACOLI**  
Bernd Geilen, capo  
di Ing Direct Italia



Destinataria degli aiuti è soprattutto la piccola industria  
Coinvolti sei tra i più importanti istituti bancari francesi

## Da Parigi 7 miliardi di finanziamenti ai crediti all'export

**Leonardo Martinelli**  
PARIGI

Un Nicolas Sarkozy sempre più keynesiano quello della crisi attuale. Che distribuisce aiuti a tutti i settori in difficoltà. Sì, ma a varie condizioni. Contributi al settore dell'auto? Solo se le imprese non delocalizzano. Fondi per le banche? Christine Lagarde, ministro dell'Economia, al momento di varare l'ultima tranche di aiuti, ha messo subito le cose in chiaro: la maggior parte delle nuove risorse disponibili dovrà essere consacrata a finanziare i crediti all'esportazione.

In ballo vi è una cifra niente male: sette miliardi di euro. La seconda (e per ora ultima) tranche di aiuti pubblici, destinati a rimpinguare i fondi propri degli istituti di credito, ammonta a 10,5 miliardi di euro, portando così a 21 il pacchetto globale, varato a partire dall'ottobre 2008. Dei 10,5 miliardi appena sbloccati, sette dovranno essere utilizzati per finanziare contratti di esportazione, di grandi aziende e soprattutto delle Pmi.

La condizione, dichiarano al dicastero della signora Lagarde, è stata accettata dalle banche interessate dal nuovo pacchetto, che sono in tutto sei: Crédit Agricole, Bnp Paribas, Société Générale, Crédit Mutuel, le Banques Populaires e il gruppo delle Caisses d'Epargne. La Commissione europea deve ancora dare il via libera alla seconda tranche, ma una decisione positiva in questo senso sarebbe scontata.

Come ribadito a più riprese dalla Lagarde, per ricevere gli aiuti le banche devono rinunciare a pagare qualsiasi bonus ai loro dirigenti, ridurre i dividendi per gli azionisti e «investire i fondi propri nell'economia reale».

Questa volta l'"economia reale" è rappresentata dal so-

stegno all'export, vera spada di Damocle per la Francia. Il Paese soffre dell'attuale crisi economica, ovviamente, ma su molti fronti meno di altri. La debolezza, invece, è fortissima per le esportazioni, che già erano in panne prima del recente patatrac. Gli ultimi dati disponibili riguardano lo scorso mese di ottobre, quando la bilancia commerciale registrò un deficit di 7,1 miliardi di euro, record storico.

La tendenza del deficit è ad allargarsi perché le importazioni si riducono debolmente mentre l'export, soprattutto quello a destinazione degli al-

### RECORD NEGATIVO

Lo scorso ottobre la bilancia commerciale ha fatto registrare un deficit di 7,1 miliardi di euro e la tendenza è all'aumento

tri Paesi europei, sta crollando. Le esportazioni hanno totalizzato 32,6 miliardi di euro in ottobre, il 4,5% in meno rispetto a quelle di settembre. Sono soprattutto la crisi dell'auto (e, di conseguenza, della componentistica) e quella dell'acciaio a determinare tale risultato. Secondo gli esperti la situazione dopo ottobre si sarebbe ulteriormente deteriorata.

Intanto il Governo francese ce la sta mettendo tutta per aiutare le piccole e medie imprese, esportatrici e non. In Francia esiste l'imposta patrimoniale (Isf), ma dall'anno scorso i contribuenti potevano già sottrarre al pagamento, entro certi limiti, quanto investito nelle Pmi. Ebbene, Sarkozy vuole estendere ulteriormente tale possibilità. Che, solo per la dichiarazione delle tasse 2008, ha portato 930 milioni di euro nelle casse delle piccole e medie aziende.



## Primo bilancio del mediatore francese: prestiti bancari a oltre 1.200 Pmi «Monsieur crédit» salva 30mila posti

PARIGI

Apparentemente funziona, il sistema del "mediatore del credito", nella persona di René Ricol, voluto da Nicolas Sarkozy alla fine dell'ottobre 2008 per premere sulle banche, perché tengano aperti i rubinetti a vantaggio delle imprese. Ieri sono stati forniti i primi dati: in pochi mesi, grazie a Ricol e al suo team, quasi 1.200 aziende in difficoltà so-

no riuscite a strappare prestiti così da sopravvivere.

Il 95% delle aziende assistite dal mediatore del credito ha meno di 50 dipendenti, in linea con l'obiettivo principale del presidente, preoccupato del destino delle imprese più piccole. Non solo: si stima siano 30mila i posti di lavoro salvati grazie a questi interventi. Che nel 60% dei casi hanno riguardato crediti infe-

riori ai 50mila euro, relativamente piccoli, ma un salvagente per alcune aziende, soprattutto familiari.

«Le banche sono state al gioco», ha sottolineato Ricol, anche se ha denunciato alcune «sacche di resistenza», che i suoi collaboratori hanno difficoltà a penetrare. «Abbiamo deciso insieme - ha sottolineato Georges Pauget, presidente della Fbf, la Federazione ban-

caria francese - che in un periodo di crisi come quello attuale dovevamo prendere tutti più rischi». Ricol ha comunque riconosciuto che «alcune imprese non riescono a capire che, sebbene le banche abbiano accusato perdite a causa della crisi finanziaria e abbiano quindi responsabilità, questo non dà adito a un diritto assoluto al credito».

Le.M.



**Dal Governo francese maxi-aiuti per Airbus**

Il Governo francese ha deciso di stanziare 5 miliardi di euro per l'industria aeronautica, in particolare Airbus. Quest'anno il consorzio prevede ordini di aerei dimezzati rispetto al 2008. Bruxelles chiede però chiarimenti sugli aiuti. ▶ pagina 9

**Le misure anti-crisi.** Il Governo ha deciso un massiccio finanziamento indiretto sotto forma di crediti alle esportazioni

# Da Parigi 5 miliardi per Airbus

Aiuti all'aeronautica dopo banche e auto - Dalla Ue richiesta di chiarimenti

**Attilio Geroni**

PARIGI Dal nostro corrispondente

**Www** Dopo le banche e l'auto, un altro settore strategico dell'economia francese - l'industria aeronautica e in particolare Airbus - beneficerà degli aiuti di Stato. La decisione del Governo, anticipata ieri da Les Echos, è stata confermata dal ministro dell'Economia Christine Lagarde. Ed è una di quelle decisioni che, visto il carattere multinazionale della stessa Airbus nella quale coabitano quattro Paesi fondatori (Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna), avrà ripercussioni almeno a livello europeo. In realtà la portata di questo intervento ha forti implicazioni transatlantiche. Come reagirà il concorrente americano Boeing alla notizia che Parigi è pronta a mettere sul piatto degli interventi 5 miliardi di euro per finanziare l'acquisto degli aerei da parte delle compagnie?

I fondi saranno messi a disposizione attraverso uno dei due meccanismi predisposti dal Governo nei mesi scorsi contro la crisi, vale a dire la Società di finanziamento dell'economia francese (Sfef), la stessa che raccoglie i fondi sul mercato godendo di una garanzia implicita e poi li gira agli istituti di credito. Uno strumento diventato indispensabile poiché, come ha spiegato il ministro Lagarde, «per la clientela è diventato sempre più difficile trovare sul mercato risorse a tassi abbordabili». In questo

## LO SCENARIO

Quest'anno il gruppo prevede ordini per 3-400 aerei rispetto ai 777 del 2008

Attesa per la reazione del concorrente Usa Boeing caso la Sfef distribuirà i fondi alle banche specializzate nel finanziamento dell'industria aeronautica, Natixis, Calyon (gruppo Crédit Agricole) e

Bnp Paribas, le quali a loro volta avranno il compito di erogarli sotto forma di crediti all'esportazione. Come prevedibile, la notizia ha fatto drizzare le antenne di Bruxelles. Il portavoce della Commissione europea, Jonathan Todd, ha detto che «dei chiarimenti sul dispositivo sono stati chiesti al Governo francese».

Parigi sembra però più che mai determinata a ridurre al minimo le possibili "interferenze" comunitarie. Già la settimana scorsa, due ante l'anticipazione del piano di sostegno all'industria automobilistica, il premier François Fillon aveva lanciato un messaggio dicendo che in questo caso la Francia non avrebbe aspettato tre mesi il via libera di Bruxelles, come era accaduto per la prima tranche di rifinanziamento al proprio sistema bancario. «Quando c'è un incendio, va spento subito», aveva intimato il capo del Governo.

Nel caso dell'industria aeronautica, i problemi non sono ancora così drammatici come nell'auto, ma la situazione si sta rapidamente deteriorando. Il 15 gennaio l'amministratore delegato di Airbus, Thomas Enders, aveva detto di ritenersi «contento» se nel 2009 le consegne registreranno lo stesso livello del 2008, vale a dire 438 velivoli. Non più tardi di domenica, in un forum a Riad, ha ammesso che il gruppo «stava lottando» per reperire i finanziamenti necessari alla clientela. Secondo Yan Derocles, analista di Oddo Securities, il carnet degli ordini di Airbus è in teoria un po' più esposto alle difficoltà di reperimento del credito di quanto non lo sia Boeing poiché maggiore è la presenza di commesse da parte di compagnie low cost e di Paesi emergenti.

La quasi totalità degli aerei commissionati a Airbus e Boeing vengono acquistati a credi-

to. Il prezzo di un velivolo oscilla tra i 50 milioni di dollari (medio raggio) ai 327,4 milioni del più caro, l'Airbus A380. Nella maggior parte dei casi le compagnie aeree acquistano più di un modello alla volta, il che rende ancora più difficile il regolamento della transazione in contanti. La somma più ingente viene sborsata al momento della consegna, alla quale i clienti si preparano con 6-18 mesi d'anticipo, mentre un acconto viene dato al momento della firma del contratto d'acquisto. Quest'anno Airbus prevede di registrare tra i 300 e i 400 ordini rispetto ai 777 del 2008.

attilio.geroni@ilssole24ore.com



# La Spagna punta 8 miliardi su progetti locali

parte dell'opposizione. Alcuni esponenti del Partito popolare ritengono che i fondi serviranno a finanziare progetti non di stretta utilità per i cittadini. Alcuni esempi. Elche, vicino ad Alicante, ha presentato un progetto per un circuito di automodellismo, Alaró (Isole Baleari) per una pista di monopattini. Come a dire che in un momento di grave crisi si starebbe finanziando il superfluo, anziché cose concrete.

Si tratta di accuse che in parte possono essere vere, ma a loro volta strumentali. L'obiettivo dichiarato di Zapatero era creare un volano alle economie locali. Dal nostro corrispondente

\*\*\* José Luis Zapatero ha mantenuto la promessa fatta a dicembre di creare nuovi posti di lavoro entro la primavera. Ieri la Spagna ha aggiudicato gli 8 miliardi di euro dello speciale Fondo estatal de inversión local che il Governo aveva annunciato per rilanciare l'economia, ma soprattutto con l'obiettivo di creare oltre 250mila posti di lavoro.

«L'iniziativa - ha dichiarato il ministro per l'Amministrazione pubblica, Elena Salgado - è stata un successo». Ha partecipato il 99,94% dei Comuni della Spagna, con circa 31mila progetti, per un valore di 7,99 miliardi di euro. I fondi verranno versati per il 70% del totale subito e per il resto al termine dei lavori.

L'idea che ha spinto il Governo è semplice: per riattivare l'economia (in recessione) e l'occupazione (1 senza lavoro su 10, il 13%), è necessario intervenire a livello locale, garantendo ai Comuni i finanziamenti per infrastrutture di medio-piccole dimensioni. Nella sostanza, progetti che possano essere avviati in tempi brevi con risultati immediati, al contrario delle grandi opere pubbliche nazionali, che richiedo-

no tempo.

Secondo il Governo, tra marzo e aprile questi investimenti infrastrutturali dovrebbero creare 280mila occupati, che diventano 400mila se si considerano quelli indiretti. Una boccata d'ossigeno per un Paese che lo scorso anno ha perso circa un milione di posti. Secondo i dati, il 32% dei progetti riguarda la ristrutturazione e il miglioramento di spazi pubblici, il 29% infrastrutture di base per i cittadini e il 17,5% servizi culturali, educativi e sportivi. All'appello hanno risposto tutti i municipi del Paese tranne cinque.

Questo non significa che non ci siano state critiche da **PRONTO INTERVENTO**

Già destinate ai Comuni le risorse per piccole infrastrutture da realizzare in tempi brevi con risultati occupazionali immediati: occupazione locale a all'occupazione. Non va dimenticato che il Governo ha varato di recente altre importanti misure per far fronte alla congiuntura. Tra queste 133 miliardi di fondi a favore delle infrastrutture (8 a livello locale, 6 per l'ambiente e 19 per la rete dei trasporti nazionale), 139 miliardi a favore delle Pmi e 1250 miliardi per aiutare il sistema finanziario-bancario. Non poco, se si considera quanto fatto finora dagli altri partner europei.

La situazione generale in Spagna è comunque tesa. Il calo dei consumi e della produzione industriale ha infatti spinto il Paese verso una rapida recessione e l'aumento a cifre record dei senza lavoro. Abbastanza per creare in futuro forti tensioni sociali, specie in quella fascia di abitanti meno qualificata, che difficilmente potrà trovare lavoro a breve termine.

Mi.C.



## Contestazioni dei soci in assemblea - Uno studio legale prepara cause in 17 Paesi

# Botin studia indennizzi per i clienti di Madoff

**Michele Calcaterra**

MADRID Dal nostro corrispondente

Emilio Botin ha dovuto sopportare ieri una vera e propria pioggia di critiche a causa del pesante coinvolgimento del **Banco Santander** nello scandalo Madoff. E come se non bastasse, uno studio legale di Madrid che afferma di rappresentare più di 600 investitori danneggiati dalla truffa da 50 miliardi di dollari ha annunciato l'imminente avvio di un'azione coordinata in 17 paesi contro le banche che hanno collocato tra i clienti i fondi del finanziere americano: l'obiettivo è quello di recuperare in tribunale attraverso azioni risarcitorie almeno una parte delle somme perdute

### CONSULENZA IMPRUDENTE

La truffa Usa ha portato danni alla clientela della banca per 2,3 miliardi e ha coinvolto anche diversi piccoli risparmiatori

Tra le banche nel mirino c'è ovviamente anche il Santander, che proprio al caso Madoff ha dedicato ieri buona parte dell'assemblea dei soci, convocata sulla carta per approvare un aumento di capitale del 2,2% necessario all'acquisizione del 75% che ancora non possedeva della banca Usa **Sovereign**. «Molti clienti hanno perso tutti i loro soldi in questo scandalo - ha dichiarato un avvocato dello Studio Cremades & Calvo-Sotelo - soldi che avevano depositato nella banca in cui credevano. Queste persone aspettano risposte da oltre un mese e hanno perso fiducia nella banca». Accuse pesanti alle quali Botin ha preferito non rispondere, pur dichiarando che il Santander sta studiando possibili azioni le-

gali nei confronti di Madoff. Del resto negli ultimi giorni qualcosa si sta muovendo, tanto che entro il fine settimana è previsto un primo incontro tra alcuni responsabili del banco e i legali (e le varie associazioni) dei clienti. L'obiettivo è arrivare a un accordo che risarcisca i clienti del danno subito, così come è accaduto in precedenza con la controllata Banif, i cui clienti coinvolti nel fallimento Lehman, hanno ricevuto in cambio altri prodotti.

La verità, purtroppo, è che nel caso del Santander a essere stati colpiti dall'uragano Madoff (per 2,3 miliardi di euro) non sono stati solo i grandi clienti, ma anche i piccoli risparmiatori. Tanto che il danno all'immagine del Santander è stato enorme. «La considero un idolo - ha detto una piccola azionista ieri a Botin - ma la banca rischia il disastro se fallisce nel suo dovere di offrire alla clientela un corretto servizio e il giusto prodotto». Come a dire che il Santander deve correre ai ripari se intende salvare la sua reputazione. Ad ogni buon conto, la banca è una "corazzata" che non ha problemi a tenere il mare, anche se in tempesta. Il "business" infatti continua ad andare avanti "as usual". E ieri Botin ha dichiarato che i risultati 2008 (verranno presentati il 5 febbraio) sono stati «magnifici». Mettendo così fine alle polemiche secondo cui il Santander non sarebbe riuscito a conseguire i 10 miliardi di euro di utili, anticipati dal presidente dopo l'estate. Questo per dire che i profitti, se anche non saranno 10 miliardi, saranno comunque da record. La Borsa ha premiato il titolo Santander con un +5,79% a 5,66 euro.



## Reykjavík. Il premier lascia - Elezioni anticipate il 9 maggio Si scioglie il Governo islandese

**WAWA.** La coalizione di Governo è andata in frantumi sotto le proteste di piazza. La crisi politica, conseguenza diretta del collasso dell'economia, aveva già portato il premier Geir Haarde a convocare il voto anticipato per il prossimo 9 maggio. E ieri Haarde si è reso conto di non poter proseguire un solo giorno di più e ha dato le dimissioni.

«Sono veramente rammaricato di non poter continuare con questa coalizione. Credo che sarebbe stata la cosa migliore», ha detto il premier in Parlamento. Haarde leader del partito dell'Indipendenza - che non parteciperà alla prossima campagna elettorale perché malato di tumore - ha poi annunciato una serie di incontri con l'opposizione per valutare la possibilità di un Gover-

no di unità nazionale. Il ministro degli Esteri, Ingibjorg Gisladottir - leader dell'Alleanza socialdemocratica, la più probabile candidata a guidare il prossimo Governo - non è disposta ad accettare incarichi a tempo e ha annunciato una pausa di riflessione di uno o due mesi.

L'Islanda, che non fa parte dell'Unione europea, nel corso degli anni Novanta si era sviluppata sfruttando la vitalità del settore bancario. Nel 2005, l'Ocse stimava una crescita del Pil islandese del 6,2%, quasi il doppio di quella Usa (3,6%) e il triplo di quella giapponese (1,5%). Poi la crisi finanziaria ha trascinato Reykjavík sempre più in basso proprio a causa dell'eccessiva esposizione dei suoi istituti di credito. Nel 2008, tra settembre e ottobre, il Gover-



**Dimissioni.** Il premier Geir Haarde

no è stato costretto a nazionalizzare le tre principali banche del Paese, Kaupthing, Landsbanki, Glitnir che avevano accumulato debiti per oltre 60 miliardi di dollari. Le manifestazioni di protesta, del tutto insolite per il Paese, avevano chiesto con forza crescite in questi mesi le dimissioni del Governo e quelle del governatore della Banca centrale, David Oddsson, per non aver impedito il collasso finanziario legato alla crisi mutui.

Secondo le stime del ministero delle Finanze, il Pil islandese crollerà del 9,6% quest'anno, per poi restare invariato nel 2010. Il tasso di inflazione dovrebbe invece toccare il 13,1% quest'anno e assestarsi sul 2,7% nel 2010. Il tasso di disoccupazione salirà nei prossimi due anni dal 7,8 al 8,6 per cento. Il Fondo monetario internazionale ha già approvato un prestito all'Islanda di 2,1 miliardi di dollari, parte di un pacchetto complessivo di 10 miliardi di dollari.

L.V.



## Londra. Un errore rifugiarsi nel «protezionismo finanziario»

# Brown: no a mercati chiusi

**Leonardo Maisano**

LONDRA Dal nostro corrispondente

La minaccia del protezionismo finanziario, con un mondo reclinato su una dimensione autarchica fatta di mercati nazionali e di un credito chiuso entro le mura degli stessi confini. È questo lo spettro che si aggira per l'Inghilterra, la paura che aggrava Gordon Brown mentre il Paese intero continua a cadere. Oltre alla sterlina, l'occupazione e con i posti di lavoro anche la credibilità del premier tornato alle spalle dell'oppositore David Cameron di molte lunghezze. I laburisti hanno il 28% dei voti - secondo i sondaggi di Comres - mentre i Tory sono oltre il 43% dei consensi.

Distanze che si allargano insieme con i bollettini dei tagli

all'occupazione. Ieri è stata la volta di Corus, acciaieria anglo-olandese che fa capo al gruppo Tata e che impiega nel mondo 42 mila persone. Il management ha annunciato il licenziamento di 3.500 persone, di cui 2.500 negli stabilimenti inglesi.

Notizie che rotolano fra le mille indiscrezioni sulle prossime mosse del Governo per far fronte alla crisi. Una di quelle più attese riguarda gli aiuti al settore auto. Per questo ieri il ministro

### VIE D'USCITA

Allo studio la riduzione a tre giorni della settimana lavorativa per le imprese in difficoltà in cambio di aiuti, a patto che non licenzino

alle Attività produttive, Peter Mandelson, ha incontrato rappresentanti delle parti sociali. Una delle ipotesi considerate sono linee di credito dirette dai fondi speciali che la Banca d'Inghilterra sta allestendo come previsto dal secondo pacchetto Brown di aiuti all'economia.

Un'altra ipotesi sul tappeto è la riduzione della settimana lavorativa in alcuni settori a tre soli giorni. È un'idea che alcuni ministri hanno discusso e che consiste in aiuti pubblici alle imprese che "accorciano" la settimana a condizione che evitino i licenziamenti. L'ultima volta che fu introdotta la settimana corta risale a trent'anni fa, nel pieno di una depressione che spinse il Regno Unito ai margini dell'Europa. Il 39% delle im-

prese britanniche sta già considerando di diminuire le ore lavorative. Gli aiuti pubblici, in questo caso, eviterebbero i licenziamenti spingendo l'esecutivo ad adottare forme di ammortizzatori sociali lontane dalla tradizione britannica post-thatcheriana.

Gordon Brown non smette di denunciare l'eccezionalità della crisi. Lo ha fatto anche ieri quando sventolando la paura del «protezionismo finanziario» ha tracciato due vie davanti al Paese. «Possiamo permettere - ha detto - che questa crisi ci induca a recedere dalla globalizzazione. Come vogliono in molti, potremmo chiudere i nostri mercati, sia quelli finanziari che quelli commerciali, riducendo in tal modo i rischi della mondializzazione e anche la crescita dell'economia del pianeta. Oppure potremmo considerare le sfide e le minacce di oggi come i passaggi per la nascita di un nuovo ordine globale».



# Governi travolti dalla crisi L'Islanda prima vittima

Il premier Haarde costretto a cedere alla pressione della piazza

## il caso

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

### L'ex tigre dell'Atlantico del Nord

**G**eir Haarde entrerà nel Guinness dei primati alla voce «primo leader di governo fatto fuori dalla crisi economica del 2008/9». Il premier islandese ha gettato la spugna ieri, ormai incapace di reagire alle pressioni della piazza. Le ambizioni della piccola tigre dell'Atlantico del Nord, un tempo in testa a tutte le classifiche planetarie di crescita e sviluppo, sono state falciate via dalla tempesta finanziaria. Le banche sono fallite e l'economia è andata a carte quarantotto. Quest'anno la dinamica del pil sarà negativa di 10 punti e la politica ha deciso un cambiamento di rotta. Elezioni anticipate il 9 maggio e poi si tireranno le somme. E' un modo per prendere tempo e assumersi le responsabilità. Sperando che qualcosa possa cambiare davvero.

Due anni fa tutto questo sarebbe sembrato soltanto il brutto scherzo di un politologo burlone. Invece succede, e forse qualcuno avrebbe dovuto pensarci prima che, nell'autunno dello scorso anno, l'imdebitamento degli istituti di credito islandesi raggiungesse un volume (61 miliardi di dollari) di 12 volte superiore al prodotto interno lordo nazionale. Il sistema, travolto dalla speculazione, ha bruciato un mare di ricchezza. Poco prima di Natale la Borsa di Reykjavik aveva perso il 96 per cento del suo valore. Risultato: disoccupazione triplicata, riduzione del 60 per cento dei viaggi all'estero, deficit alle stelle, inflazione al 13,1%, tassi di interesse al 10, umore da paradiso perduto per i 300 mila europei della Terra del ghiaccio.

La scorsa settimana i pacifici islandesi hanno cominciato a protestare, cosa che non capitava dal 1949, anno dell'adesione alla Nato. Lo hanno fatto con un insolito misto di garbo e furia, cocktail sufficiente per scuotere il governo dalle fondamenta. Del resto, vedere un'isola abitata da un popolo di appassionati dei Suv correre ad accaparrarsi i generi più elementari nei supermercati avrebbe impressionato chiunque. Certo ha scosso i socialdemocratici alleati di Haarde, esponente del partito dell'Indipendenza, solerti nel chiedere un cambiamento di guida per tenere in piedi la coalizione. Il premier non ha ceduto. Niente staffetta, ha replicato. Piuttosto si va a votare.

Così sarà. «Sono veramente rammaricato di non poter continuare con questa coalizione - ha confessato ieri il presidente del consiglio dimissionario -. Sono sicuro che sarebbe stata la cosa migliore». Non lo sapremo mai. Il cinquantasettenne Haarde rimarrà in carica per un'amministrazione certo non ordinaria e non parteciperà al voto di primavera perché costretto a sottoporsi ad una terapia per un tumore alla gola. Il tam tam dice che potrebbe prender il suo posto la socialdemocratica e ministro degli Esteri Ingibjorg Gisladottir, ma ieri la donna s'è chiamata temporaneamente fuori dal gioco candidando la collega di partito, Johanna Sigurdardottir, attualmente responsabile degli Affari sociali.

Saranno mesi roventi e la polizia dovrà probabilmente ricorrere ancora allo spray al pepe con cui in questi giorni ha tenuto a distanza i manifestanti. L'Islanda, che si è assicurata un prestito pilotato dal Fmi da 10 miliardi di dollari, deve trovare la liquidità per risollevarne l'economia e per rimborsare i cittadini europei a cui le banche locali hanno distrutto i risparmi. Sul tavolo, a questo punto, anche l'opzione di un rapido ingresso nell'Unione europea. Secondo i principali sindacati e una buona parte della

classe politica isolana la candidatura potrebbe essere presentata già nel 2009. Sarebbe un fatto senza precedenti, l'Ue come ancora di salvataggio per un'ex stella della congiuntura. Anche questo, a pieno titolo, avrebbe ragione di essere segnato nel Guinness dei primati.

## TSUNAMI ECONOMICO

La Borsa di Reykjavik ha perso il 96% del valore  
Disoccupazione triplicata

## Giovedì sciopero generale

È rischio paralisi  
anche in Francia

■ Rischio paralisi, in Francia, per il grande sciopero indetto dai sindacati nella giornata di giovedì 29 gennaio. Si dovrebbero fermare sia i dipendenti pubblici sia quelli delle aziende private, per una mobilitazione che si annuncia senza precedenti. I sindacati, infatti, hanno fatto fronte comune per protestare contro la reazione del governo alla crisi economica, giudicata insufficiente. I sondaggi della vigilia dicono che il 70% dei francesi è favorevole alla protesta.



• Il premier Haarde indice elezioni anticipate per il 9 maggio. Le proteste di piazza e le responsabilità del governatore centrale

## Dopo le banche, in Islanda la crisi ha fatto fuori il governo

Reykjavik. In Islanda ha prevalso l'impazienza. La settimana scorsa il primo ministro Geir Haarde ha indetto elezioni anticipate per il 9 maggio e ha annunciato che non si ricandiderà a causa di un tumore. Questo non è bastato ai cittadini e, vista la pressione della piazza, neanche all'Alleanza socialdemocratica, junior partner della coalizione di governo guidata dal Partito dell'indipendenza di Haarde. Già domenica il ministro del Commercio, Björgvin Sigurdsson, aveva deciso di fare da battistrada con le sue dimissioni. Poi, nel giro di poche ore, la coalizione si è sbriciolata. E' il primo governo europeo falciato dalla crisi.

Nell'ottobre scorso un crac di sistema ha frantumato il sogno islandese. A causa delle loro spericolate attività, le tre principali banche del paese sono state nazionalizzate; il governo ha contratto debiti con l'Fmi e vari paesi stranieri; la corona ha perso metà del suo valore ed è pressoché scomparsa dai mercati; la disoccupazione ha avuto un brusco aumento; dopo aver vissuto per anni nel benessere, le famiglie sono improvvisamente ultraindebitate; nel 2009 l'economia dovrà affrontare la prospettiva di un meno 9,6 per cento. Gli islandesi, di solito non avvezzi ai clamori, hanno partecipato in massa a continue manifestazioni di protesta. Piccoli numeri in assoluto, ma non per l'Islanda: non si vedevano piazze così piene dalle proteste anti-Nato del 1949. In contrasto con l'abituale sobrietà, sono stati organizzati anche dei "cacerolazos" à la argentina, i raduni di battitori di pentole. E giovedì la situazione è degenerata: la polizia ha usato spray al peperoncino e ci sono stati circa venti arresti. E così la leader dell'Alleanza (e ministro degli Esteri), Ingibjörg Gísladóttir, ha costretto il premier alle dimissioni.

I dimostranti chiedono la testa di David Oddsson, ex premier conservatore di lunghissimo corso e attuale ineffabile governatore della Banca centrale, che continua a mantenere il suo posto benché abbia la responsabilità politica di aver governato il paese mentre i suoi protagonisti finanziari si incamminavano su sentieri rischiosissimi e di aver avallato, ancora nel maggio scorso, un report della Banca centrale che definiva "solidi" i fondamentali dell'economia e "brillanti" le prospettive. Per ora ha pagato per lui il suo compagno di partito Haarde che ha cercato di difenderlo. Ma se il suo Partito dell'indipendenza teme le elezioni, anche il centrosinistra dell'Alleanza non è sereno: l'unica a leggere con ottimismo i sondaggi è la sinistra radicale.

Il dibattito più acceso riguarda l'eventuale adesione all'Unione europea, che sarebbe resa agevole dal fatto che la legislazione islandese ha già recepito spontaneamente molte delle direttive europee, ma contraddirebbe la tradizionale gelosia isolana per la propria sovranità, specie per ciò che riguarda l'industria ittica. Il tempo stringe: l'attuale Commissione europea ha ancora pochi mesi di vita e Reykjavik dovrebbe gestire con equilibrio la tempistica per aspirare a entrare nell'Ue entro il 2011. Visto che l'obiettivo vero è garantirsi una valuta forte, c'è chi propone di limitarsi ad adottare unilateralmente l'euro (come il Montenegro) oppure la corona norvegese o il franco svizzero. Secondo molti economisti, però, si otterrebbe l'effetto controproducente di far considerare poco serio un paese a caccia di valute altrui. Ma ora c'è una nuova urgenza: individuare chi guiderà il governo nei prossimi, burrascosi tre mesi.



**Focus.** Attesa una svolta in senso multilaterale - Pugno di ferro a tutela degli interessi americani, ma anche attenzione ad ambiente e sviluppo

# Il commercio Usa cambia rotta

Cina, Nafta e Sudamerica i dossier più urgenti - Le imprese premono per accordi con i Bric

**Marco Valsania**

NEW YORK

Accordi commerciali si, ma sotto nuove bandiere, quelle del "fair trade". O, quantomeno, di un'agenda sull'interscambio aperta a preoccupazioni ambientali, del lavoro e dello sviluppo quando si tratta dei rapporti con Paesi e grandi aree emergenti sul palcoscenico globale, dalla Cina al Brasile.

L'agenda delle relazioni economiche con i partner internazionali, per Barack Obama, è una delle più complesse. Oscurata dall'emergenza della crisi, la strategia del neopresidente è ancora alla ricerca di un'identità. Ma sembra pronta a dar vita a svolte significative rispetto all'era di George W. Bush: l'enfasi su intese bilaterali, che per scelta o per necessità aveva caratterizzato l'amministrazione precedente, dovrebbe lasciare spazio a spinte verso intese più ampie, segno di prese di distanze dall'unilateralismo a vantaggio di approcci multilaterali. È un dialogo serrato, grazie a questo accento sulla diplomazia, dovrebbe scattare con Paesi africani e latino-americani.

Obama, però, è pronto anche ad atteggiamenti più intransigenti, per difendere interessi domestici danneggiati: la Cina è finita nel mirino perché continua a scavare forti passivi nella bilancia commerciale americana. Dentro la stessa amministrazione trapelano posizioni contrastanti. Il Trade representative, l'incaricato delle trattative commerciali ed ex-sindaco di Dallas Ron Kirk, è un convinto liberista, il ministro del Lavoro Hilda Solis una scettica del *free trade*. La US Chamber of Commerce, a nome delle imprese, preme su

Obama affinché proceda sulla **AGENDA COMPLESSA**

La popolarità del primo presidente afro-americano agevolerà le relazioni con il Continente nero

Rapporti più facili col Brasile strada di continue intese, tra cui nuovi patti sugli investimenti con Cina, India, Brasile e Russia. Accordi bilaterali sull'interscambio già firmati, con Corea del Sud, Colombia e Panama, non sono stati tuttavia ratificati dal Congresso e sono ostaggio di crescenti resistenze. Nel caso della Colombia, i sindacati protestano contro violazioni dei diritti civili e a Seul è rimproverata un'eccessiva chiusura dei propri mercati. Durante la campagna elettorale Obama si è espresso contro tutti e tre i patti

Cina, Brasile e Messico offrono spiragli rivelatori delle strategie in gioco.

## Dossier Cina

La Cina rimane il capitolo più delicato nei rapporti con i Paesi asiatici, dove gli Stati Uniti vantano oltre 300 miliardi di dollari in investimenti diretti e un deficit nei primi undici mesi 2008 vicino ai 350 miliardi. E a Pechino Obama ha spedito un avvertimento. Il segretario al Tesoro Tim Geithner ha accusato apertamente il Paese, con il suo yuan sottovalutato, di manipolare la valuta per favorire le esportazioni. E ha detto che gli Usa useranno «aggressive azioni diplomatiche» per convincere Pechino a desistere. L'amministrazione potrebbe mantenere in vita il dialogo strategico tra i due Paesi inaugurato da Bush, ma c'è grande attesa per il prossimo rapporto del Tesoro sui cambi a primavera. Finora la Casa

Bianca ha evitato di definire la Cina come manipolatore di valuta, un passo che imporrebbe al Tesoro immediate trattative per correggere la distorsione.

## Ritardi africani

Un altro confronto con la Cina potrebbe delincarsi sull'Africa. Pechino ha stretto crescenti rapporti con il continente negli ultimi anni; gli Stati Uniti hanno investimenti diretti poco superiori al miliardo e un deficit 2008 fino a novembre pari a 81 miliardi. Ma Obama potrebbe far leva sulla propria popolarità di primo presidente afroamericano, oltre che di alfiere di un *soft power* diplomatico, nel far avanzare le relazioni. Il Governo sudafricano ha indicato di sperare in un rilancio dei negoziati con la Southern African Customs Union, interrotti dal 2006. L'African Growth and Opportunity Act ha già offerto a 40 Paesi subsahariani miglior accesso al mercato Usa. Da risolvere restano però tensioni sul fronte agricolo. Obama ha inoltre promesso di raddoppiare i fondi per l'assistenza all'estero, che beneficerebbero l'Africa, a 50 miliardi entro quattro anni.

## Le due facce del Sudamerica

Anche con l'America latina, con 62 miliardi di dollari in investimenti diretti e un passivo commerciale di 22 miliardi nei primi undici mesi dell'anno scorso, le sfide non tarderanno. Obama credita il naufragio del progetto di passate amministrazioni statunitensi di raggiungere un accordo di libero commercio che coprisse le Americhe da un estremo all'altro. Al di là di Panama e Colombia, Obama ha oggi in gioco la promessa elettorale di rinegoziare anche il principale accordo di libero commercio nella



regione, quello che ha creato il mercato unico nord-americano Nafta con Messico e Canada. Durante le prime telefonate con il presidente messicano Felipe Calderon l'ipotesi di ritocchi al Nafta, se non di una riapertura delle trattative, è stata presa in considerazione. La Casa Bianca ha proposto la convocazione di un gruppo di consulenza sui rapporti tra i due Paesi, che dovrebbe occuparsi di infrastrutture, energia e interscambio.

Obama potrebbe invece avere rapporti più facili con altri paesi dell'area, a cominciare dal colosso brasiliano: simbolo dello spostamento a sinistra di numerose capitali, il Governo di Lula ha avuto relazioni fredde con Bush. Nuove aperture potrebbero riguardare, in particolare, il capitolo dell'energia e dell'etanolo, di cui Brasilia è grande produttore ma la cui esportazione negli Stati Uniti è stata ostacolata da misure volte a proteggere i produttori domestici.

A scaldare le relazioni economiche con la regione potrebbe inoltre contribuire una decisione eminentemente politica: passi di disgelo tra Stati Uniti e Cuba

*marco valsania@ilssole24ore.com*

## IDEE DIVERSE IN SQUADRA

### Ron Kirk

Trade representative

### Il liberista

■ Ex sindaco di Dallas, 55 anni, Ron Kirk è l'incaricato delle trattative commerciali del Governo di Obama. Viene considerato un liberista convinto

### Hilda Solis

Segretario al Lavoro

### La scettica

■ Hilda Solis, 52 anni, è un'oppositrice del libero scambio e in tempi di disoccupazione in aumento farà sentire la propria voce

### Tim Geithner

Segretario al Tesoro

### L'accusatore

■ Nei confronti della Cina Geithner, 48 anni, ha lanciato l'accusa di manipolare il cambio dello yuan per favorire l'export: quello con Pechino è il capitolo più delicato

## L'Asia batte il Sudamerica nella mappa dell'interscambio a stelle e strisce

Dati in miliardi di dollari

### EUROPA

1.551

di cui:

Russia 12,9

304,6

di cui:

Russia 8,7

404,3

di cui:

Russia 25,5

### SUD AMERICA

471,9

di cui:

Brasile 41,5

Messico 91,6

269,6

di cui:

Brasile 30,4

Messico 141,3

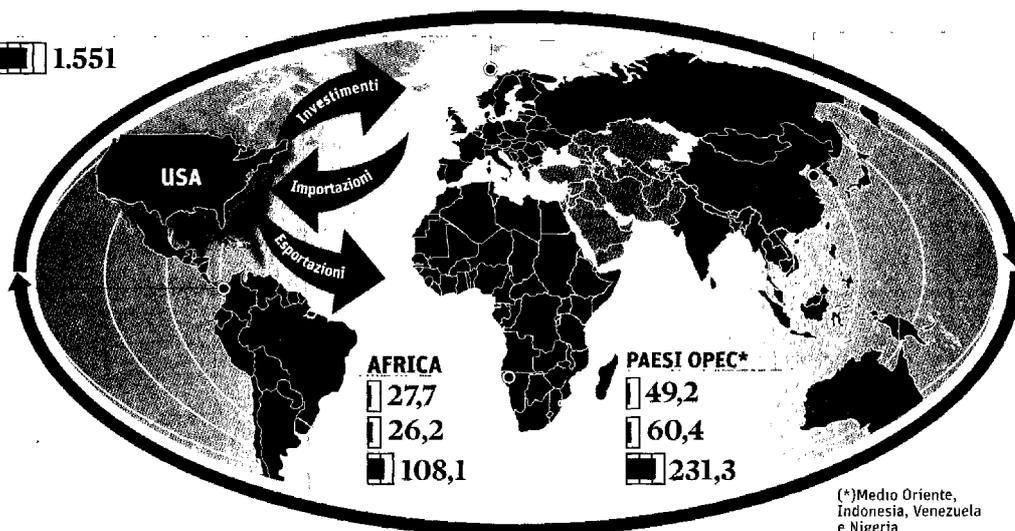
352,5

di cui:

Brasile 28,6

Messico 201,6

Fonte: Us, Census Bureau



### ASIA/PACIFICO

453,9

di cui:

Cina+Hong Kong 75,6

India 13,6

307,9

di cui:

Cina 66,2

India 17,6

652,5

di cui:

Cina 312,7

India 23,9

■ Investimenti diretti esteri degli Usa nel 2007  
■ Esportazioni Usa nel 2008  
■ Importazioni Usa nel 2008

(\*): Medio Oriente, Indonesia, Venezuela e Nigeria

## Verdetto definitivo della Cassazione Alle fondazioni bancarie nessuno sconto d'imposta: non sono enti non profit

Le fondazioni bancarie non possono godere di sconti fiscali. La Cassazione a Sezioni unite ha infatti stabilito non siano equiparabili agli enti del mondo

non profit. Piuttosto le fondazioni devono essere considerate a tutti gli effetti come banche, a causa della loro «influenza» sugli enti creditizi. Una decisione

che solo per la fondazione Crt comporterà un mancato rimborso fiscale di 145 milioni.

Servizi » pagina 31

**Credito.** Serie di sentenze dalle Sezioni unite sul trattamento degli enti di controllo

# La Cassazione: Fondazioni da tassare come le banche

## «Ingiustificati» gli sconti Irpeg richiesti dagli anni '90

Marco Bellinazzo  
MILANO

Le fondazioni bancarie, in particolare quelle nate dalla riforma Amato del 1990, non possono godere di sconti fiscali. Questo, in quanto, non sono equiparabili agli enti del mondo non profit. Piuttosto devono essere considerate a tutti gli effetti come "banche", se è vero che nell'ordinamento italiano esiste «una presunzione di esercizio dell'attività di impresa bancaria in capo a coloro che in ragione della entità della partecipazione al capitale sociale sono in grado di influire e sull'at-

### L'IMPATTO

Senza lo status «non profit» cade l'esonero dalla ritenuta sugli utili o la facoltà di pagare solo il 50% dell'imposta sul reddito

tività dell'ente creditizio»

La Cassazione a Sezioni unite ha scritto la parola fine - con una ventina di sentenze-fotocopia depositate lo scorso 22 gennaio - a uno storico contenzioso tra il Fisco e le Fondazioni

sulla natura delle ex Casse di risparmio privatizzate con la legge Amato del '90 prima e con la riforma Ciampi del '99 poi. Nonché sulla possibilità di estendere a queste ultime le agevolazioni concesse agli istituti di assistenza sociale, agli enti ospedalieri o a quelli di beneficenza (tassativamente elencati dall'articolo 6 del Dpr 601 del 1973).

In termini concreti, le decisioni delle Sezioni Unite comportano che le fondazioni non potranno più avvalersi, per esempio, dell'esonero dalla ritenuta sugli utili societari (prevista dall'articolo 10-bis della legge n. 1745 del 1962) oppure della facoltà di pagare l'imposta sul reddito ridotta del 50 per cento.

L'impatto economico di queste sentenze è per ora difficile da stabilire. Sta di fatto che in tutte le controversie tuttora aperte davanti alle commissioni tributarie le strutture bancarie rischiano di soccombere e di dover rinunciare ai crediti iscritti in bilancio. Spesso, infatti, nella convinzione di avere diritto alle esenzioni le fondazioni hanno pagato le imposte diene, salvo chiedere il rim-

borso e avviare il contenzioso di fronte al rifiuto dell'agenzia delle Entrate.

Del resto, fino al 2006, la stessa Cassazione aveva sposato una tesi favorevole alle Fondazioni. Nel 2002, per esempio, la Compagnia di San Paolo si era vista assegnare il diritto a versare un'Irpeg dimezzata in quanto ne veniva riconosciuto il carattere di ente «dotato di personalità giuridica» che persegue «finalità di interesse pubblico e di utilità sociale» e si limita «ad amministrare le partecipazioni derivanti dal conferimento dell'azienda bancaria».

Dal 2006 in poi, però, anche a seguito di un intervento della Corte di Giustizia europea che era stata chiamata in causa per stabilire se le regole italiane fossero compatibili con le norme Ue su concorrenza e aiuti di Stato, le Sezioni unite della Cassazione (sentenza n. 27619) hanno cambiato idea dando tutto alle fondazioni. Almeno in parte. La Corte ha precisato, in sostanza, che «per beneficiare dell'applicazione delle norme agevolative, occorre una previsione legale o statutaria della esclusività degli scopi di utilità sociale dell'ente, accompagna-

ta dalla accertata impossibilità dell'ente stesso di influire sulla gestione della banca conferitaria». Prove che tocca alle fondazioni fornire.

Con le sentenze della scorsa settimana, le Sezioni unite civili di Piazza Cavour hanno portato alle estreme conseguenze questi principi. Un esito quindi in qualche modo atteso e probabilmente già scontato dal settore sul piano dell'allocazione "fiscale" degli investimenti.

Per la Cassazione, in ogni caso, esiste «una presunzione legale di svolgimento di attività bancaria, superabile soltanto se si dimostrasse che gli enti conferenti (le fondazioni) abbiano privilegiato, rispetto al governo delle aziende bancarie (scopo per il quale sono nate), la realizzazione di scopi sociali considerati preminenti (se non esclusivi) rispetto agli interessi della banca».

Dal 1999 in poi, la riforma



Ciampi ha aperto la strada per accedere alle agevolazioni fiscali alle fondazioni. Anche se si tratta di un percorso tutt'altro che agevole, come ricordano ancora le Sezioni Unite. Innanzitutto, le fondazioni devono aver perso la natura di enti commerciali atti avverso la dismissione delle partecipazioni di controllo (il termine ultimo era il 31 dicembre 2005). E, in seconda battuta, devono dimostrare - ad esempio producendo in giudizio i libri contabili oppure certificazioni del collegio dei revisori o del collegio sindacale delle società partecipate - di aver perseguito in misura «prevalente», rispetto all'attività d'impresa, fini di interesse pubblico e di utilità sociale.

## IL DOCUMENTO

05/07/09  
REPUBBLICA ITALIANA  
LA CORTE DEI CONTI  
LA CORTE DI CASSAZIONE  
LA CORTE DI APPELLO  
LA CORTE DI GIUSTIZIA

05/07/09  
REPUBBLICA ITALIANA  
LA CORTE DEI CONTI  
LA CORTE DI CASSAZIONE  
LA CORTE DI APPELLO  
LA CORTE DI GIUSTIZIA

### La decisione

« Con una serie di sentenze-fotocopia (in alto la riproduzione) depositate il 22 gennaio scorso, la Cassazione ha stabilito che le Fondazioni bancarie non possono essere equiparate agli enti *non profit* e dunque non possono godere di sconti bancari. Le decisioni delle Sezioni Unite comportano pertanto che le Fondazioni non possono più avvalersi dell'esonero dalla ritenuta sugli utili societari oppure della facoltà di pagare l'imposta sul reddito ridotta del 50 per cento. In tutte le controversie ancora aperte davanti alle commissioni tributarie le strutture bancarie, dunque, rischiano di soccombere e di dover rinunciare ai crediti iscritti in bilancio. Spesso, infatti, nella convinzione di avere diritto alle esenzioni le fondazioni hanno pagato le imposte piene, salvo chiedere il rimborso e avviare il contenzioso di fronte al rifiuto dell'agenzia delle Entrate.

**Banche/1.** La Fondazione Mps dice no al taglio del dividendo **Pag. 32****Credito.** L'ente ha inviato ieri al ministro Tremonti la risposta sulla situazione patrimoniale e sui titoli tossici in portafoglio

# Dividendo zero? Siena dice no

Il presidente della Fondazione Mps Mancini: «Non ci sarebbe motivo»

**Cesare Peruzzi**

SIENA Dal nostro inviato

Quello della Fondazione Monte dei Paschi è un inizio d'anno all'insegna della continuità ma anche del cambiamento. L'Ente senese, che proprio ieri ha fatto partire la lettera di risposta al ministro Giulio Tremonti sulla situazione patrimoniale e l'eventuale presenza di titoli tossici in portafoglio (che per sua fortuna non ha), mette i puntini sulle "i" per quanto riguarda le prossime scelte sul dividendo di Banca Mps, si dichiara pronto a appoggiare una revisione del piano industriale del gruppo di Rocca Salimbeni (dopo l'approvazione del bilancio) e annuncia un impegno straordinario di 30 milioni a sostegno dell'economia del territorio.

Gabriello Mancini, presidente della Fondazione in scadenza il prossimo luglio (sulla sua riconferma, a Siena sono in corso le manovre di rito), ha illustrato le linee strategiche per il 2009 insieme al vice Luca Bonechi e al direttore generale Marco Parlange. Il contenuto del documento indica tre obiettivi principali: garantire stabilità e continuità alle erogazioni sui livelli degli ultimi esercizi (233 milioni l'anno scorso, 210 nel 2007), avviare una diversificazione del portafoglio che riduca l'esposizione percentuale verso Banca Mps (oggi oltre il 70%); riaffermare la strategicità dell'indipen-

**LO SCENARIO**

Possibile la cessione

della quota in Intesa (0,45%) mentre la partecipazione in Mediobanca (1,9%)

«resta strategica»

denza del gruppo di Rocca Salimbeni, attraverso una struttura di governance solida che punti allo sviluppo e alla conquista di quote di mercato.

Parlando della banca, Mancini si è detto fiducioso che gli obiettivi del piano industriale «possano essere raggiunti. Ma una loro eventuale revisione, alla luce della crisi economica - ha puntualizzato - una volta approvato il bilancio 2008, non sarebbe ostacolata dalla Fondazione. Lo spirito, come sempre, sarà collaborativo». A giudizio di Mancini, questo deve valere anche per la politica dei dividendi, che proprio la banca si appresta a decidere: «È importante trovare una sintesi tra le esigenze della banca e quelle della Fondazione - ha spiegato - Non assegnare un dividendo per l'esercizio 2008 sarebbe una decisione unilaterale, che non ci troverebbe d'accordo e non c'è motivo perché la banca debba prenderla».

A ogni buon conto, la previsione per il 2009 della Fondazione (che usufruisce dei dividendi incassati l'anno scorso) è di aumentare gli accantonamenti prudenziali al fondo di stabilizzazione delle erogazioni. In vista di possibili, minori entrate «Nei prossimi tre anni, comunque, pensiamo di poter investire almeno un miliardo di euro in asset decorrelati dal settore ban-

cario», ha sottolineato Parlange. L'obiettivo, come detto, è quello di diversificare il portafoglio che al 30 giugno scorso (dopo l'operazione Antonveneta), su 6,8 miliardi di attivo aveva 5,8 miliardi immobilizzati, di cui 4,8 nel comparto bancario. «Diversificheremo il rischio», ha detto Parlange.

Possibile la cessione della quota (0,45%) dentro Intesa Sanpaolo («Valuteremo l'opzione»), mentre la partecipazione in Mediobanca (1,9%) «resta strategica». La Fondazione prenderà in esame anche la possibile conversione dei titoli privilegiati di Cassa depositi e prestiti in azioni ordinarie, «ipotesi subordinata alla condivisione dei futuri sviluppi strategici di Cdp, oltre che alle condizioni economiche». Intanto da Siena arrivano altri 30 milioni per l'economia del territorio, un contributo straordinario che - ha sottolineato Bonechi - «dimostra come ci sia emergenza nel Paese ma non nella Fondazione Mps».



Il contenzioso fiscale dell'ente torinese vale 145 milioni

## Dopo la cedola in azioni un'altra impasse per la Crt

**Marigia Mangano  
Antonella Olivieri**  
MILANO

Per la Fondazione Crt il 2009 inizia con un grattacapo in più. Non solo quest'anno si dovrà accontentare di azioni UniCredit al posto del dividendo cash, che contava per un terzo dei suoi introiti annuali, ma inoltre vede sfumare la possibilità di recuperare dal Fisco 135 milioni di euro già pagati negli anni precedenti e per i quali era stato chiesto il rimborso.

La "vittima" più illustre della serie di sentenze della Cassazione (si veda articolo in pagina), nell'ultimo bilancio disponibile, quello relativo al 2007, quantificava in 145 milioni il valore del contenzioso fiscale. In realtà manca ancora l'evidenza dell'esito del procedimento quantitativamente più importante, quello

relativo all'esercizio '98-'99, per il quale la Fondazione presieduta da Andrea Comba aveva cercato di recuperare un credito di 115 milioni di euro, scontandosi tuttavia con il "silenzio-dimiego" dell'amministrazione fiscale. Ma è presumibile che il principio sancito dalla Cassazione per gli esercizi '91-'92, '95-'96 e '96-'97 costituisca un precedente anche per la più recente, e consistente, rivendicazione della Fondazione.

Il quadro della situazione è riassunto nel bilancio 2007 della Fondazione che passa in

### IL DANNO

Il mancato introito rappresenta il 44% dei proventi complessivi del 2007 e quasi il doppio delle erogazioni

assegnate, uno per uno, i diversi procedimenti aperti con l'amministrazione finanziaria. Procedimenti che, a questo punto, dopo il verdetto della Corte Suprema di Cassazione a sezioni unite - che sostanzialmente ha stabilito la non applicabilità alle Fondazioni bancarie delle agevolazioni fiscali previste dal Dpr 601 del 1973 sul reddito delle persone giuridiche - si traducono per l'ente torinese in un mancato guadagno.

La Fondazione Crt, in realtà, non detiene solo quote in banche, ma anche in infrastrutture e utilities. Tuttavia la storica partecipazione in UniCredit (pari attualmente al 3,8% del capitale dell'istituto) rappresenta da sempre la maggior fonte di reddito per l'ente torinese. Solo nel 2007, su 190 milioni di dividendi incassati, 118 milioni

erano stati pagati dalla banca di Piazza Cordusio.

Il mancato introito di 145 milioni di euro è per la Fondazione una "perdita" rilevante. Tanto per avere un'idea, la somma rappresenta il 44% dei proventi complessivi del 2007 e quasi il doppio delle erogazioni pagate nell'anno.

Nel dettaglio, dalla relazione di bilancio 2007, risultavano quattro contenziosi fiscali in essere. Il primo risale all'esercizio 1991/1992, la dichiarazione dei redditi esponeva un credito di imposta di 3,9 milioni, credito rimborsato nel luglio del 1997. Solo quattro mesi dopo veniva però notificato un avviso di accertamento Irpeg per una maggiore imposta di 2,9 milioni, accertamento impugnato dall'ente.

Per l'esercizio 95/96 la Fondazione Crt ha chiesto il rimborso di 10,151 milioni, e lo stesso ha fatto per l'esercizio 96/97 per la cifra di 6,7 milioni. Ma l'importo più rilevante è appunto quello riferito all'esercizio 1998/1999: in questo caso la Fondazione ha presentato una istanza di rimborso di 115 milioni. Non è stato possibile raggiungere la Fondazione per un commento.



**ALLARME SOGEI**Lo spettro di Genchi  
sui dati fiscali

Sansonetti a pag. 3

*La società di via XX Settembre invoca nuove norme. E parte una commissione col Garante privacy***Lo spettro di Genchi sui dati fiscali****Allarme Sogei: troppi accessi all'anagrafe tributi, servono paletti**

DI STEFANO SANSONETTI

L'incontro è passato quasi inosservato. Eppure nella sede della Sogei, lo società del ministero dell'economia che gestisce l'anagrafe tributaria, l'allarme era già arrivato una decina di giorni fa alle orecchie di un drappello di parlamentari. Se non si vara al più presto una nuova normativa, hanno detto in quella sede i vertici della società, qui si rischia l'assalto a Fort Apache. Laddove il Fort Apache, in questo caso, è l'archivio custodito dalla Sogei, milioni e milioni di dati fiscali che riguardano i contribuenti italiani. Basta che si presenti un qualsiasi **Gioacchino Genchi** (dal nome del consulente del pm De Magistris), munito di mandato illimitato del pubblico ministero di turno, e lo scrigno fiscale italiano è costretto ad aprire le sue porte. Da qui l'allarme e la richiesta di una nuova legge, che come primo risultato ha portato alla costituzione di una commissione che si insedierà il prossimo 2 febbraio. Vi siederanno 9 componenti, 3 della Sogei stessa, 3 della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria e 3 del Garante della privacy. L'obiettivo? Mettere a punto paletti normativi per garantire di più la mega banca dati tributaria della società di via XX

Settembre.

Non è finita qui, perché nei mesi scorsi la spa presieduta da **Sandro Trevisanato** si è già mossa, interessando direttamente il ministero della giustizia e l'Agenzia delle entrate. Il motivo, come ha raccontato a *ItaliaOggi* Trevisanato, «sta nelle decine di accessi che quasi ogni settimana arrivavano alla Sogei da parte dei pubblici ministeri». Il problema, aggiunge, «è che il ministero della giustizia non è la nostra controparte contrattuale». Ragion per cui, nei mesi scorsi, «abbiamo chiesto che le richieste dei pm siano filtrate dall'Agenzia delle entrate, che invece è un nostro cliente istituzionale». Sia chiaro: non è un problema di Sogei, che di per sé è in grado di garantire con il massimo rigore la banca dati. Il problema, piuttosto, passa per le migliaia di autorizzazioni alle quali la spa dell'Economia non può opporsi. Il filtro dell'Agenzia delle entrate, per il momento, è stato ottenuto, ma secondo Trevisanato molto resta ancora da fare.

Oggi è prevista un'audizione del direttore delle Entrate, **Attilio Befera**, in commissione di vigilanza sull'anagrafe tributi. Verosimilmente sarà l'occasione per fare il punto sulla questione. Anche in vista dell'avvento del fisco federale.



**Sindaci contro Roma**

**Sacconi tampona la rivolta a Nordest**

**«A giugno i nuovi studi di settore»**

**Tavolo permanente del Nordest**

# «A giugno la riforma degli studi di settore»

*Sacconi: novità solo per le dichiarazioni del 2009*

*Le categorie: abolire l'iscrizione a ruolo per i ricorsi*

■■■ La notizia buona è che il ministro al welfare Maurizio Sacconi ha preso l'impegno formale di far pressione sul governo perché a giugno la riforma degli studi di settore sia completata. La cattiva è che varrà solo per le prossime dichiarazioni dei redditi. Niente da fare per quelle in corso. Come dire, le Partite Iva paghino e si adeguino agli attuali parametri senza logica e senza criterio. Con la speranza che sia l'ultima volta. Sacconi ha parlato ieri mattina, prima di prendere un volo per Roma, al primo tavolo trasversale e interprovinciale delle associazioni dell'artigianato, dei sindaci ribelli che lottano per il 20% dell'Irpef e dei sindacati del Nordest. Presenti, oltre all'assessore veneto al bilancio Vendemmiano Sartor, i rappresentanti (...)

(...) di Confartigianato (Treviso, Pordenone, Belluno, Trento), Casartigiani (Treviso, Venezia, Padova, Verona, Rovigo e Pordenone), Cna (Treviso) e Usarci (Treviso). Il ministro ha quindi registrato le richieste con la promessa di girarle al governo e al dicastero dell'economia e poi ha lasciato le parti a discutere.

Ma a differenza dei soliti tavoli e partecipanti ieri erano tutti d'accordo. Nel trovare un protocollo comune che individui i programmi da attuare in modo unanime per il rilancio economico della piccola e media impresa. E nell'organizzare manifestazioni di piazza per promuovere l'azione riformatrice degli studi di settore. E soprattutto il tavolo di Treviso ieri si è trovato d'accordo nel chiedere una revisione dell'obbligo di iscrizione al ruolo del 50% della somma contestata nel caso si decida di adire le vie legali. Anticipando al ruolo il 10 o il 20% della cifra contestata, le Partite Iva - in attesa della riforma

che a questo punto non si farà sentire prima di un anno - potranno decidere di far valere la legge senza dover sborsare cifre elevatissime.

«E' ormai necessario andare avanti a testa bassa per difenderci dagli studi di settore e accelerare l'iter per il raggiungimento di un federalismo funzionale allo sviluppo del nostro tessuto produttivo», ha detto il presidente di Confartigianato Marca Trevigiana Mario Pozza, «per migliorare la capacità di governo. Solo così si razionalizzeranno le risorse e le si metteranno in relazione con le aree produttive».

Gli fa eco il numero uno della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che non intende «lasciar correre i motivi della protesta e soprattutto spingere affinché le singole agenzie del territorio operino secondo ragione e non secondo i budget imposti dall'alto. «Le stesse logiche pericolose», conclude Bortolussi, «che hanno spinto manager a vendere strumenti finanziari che si sono dimostrati catastrofici».

Altra richiesta scottante emersa





dal tavolo di ieri si chiama forfaitone. L'idea, non nuova, sta nel

raddoppiare la soglia dei contribuenti minimi e allargare il regime semplificato. Senza dimenticare che in questi momenti di grave crisi economica la maggior parte delle aziende già pensa ai fondi europei e agli ammortizzatori sociali. O meglio, qui a Treviso, alla parte spettante al Veneto del miliardo di euro straordinari che stanzierà il governo.

«Bisogna evitare di farsi prendere dai problemi urgenti», ha detto nel ruolo officioso di paciere dopo aver cercato di portare avanti un emendamento di riforma degli studi di settore, l'onorevole del Popolo della Libertà Fabio Gava, «perché la vera crisi economica deve ancora arrivare e non possiamo rischiare di usare tutte le cartucce prima della fine della tempesta».

**LA PROMESSA***M. Sacconi oly*

Le Finanze chiariscono i casi di esenzione dal tributo. Contano assenza di lucro e finalità sociale

# Il vero non profit non paga l'Ici

Sono esenti Ici gli immobili posseduti e usati da un ente non commerciale, destinati solo allo svolgimento delle attività (tassativamente elencate dalla legge) che non devono avere esclusivamente natura commerciale. Per individuarle occorre avere riguardo alle specifiche modalità di esercizio che portano a escludere la commercialità quando sono assenti gli elementi tipici dell'economia di mercato (lucro, concorrenza), ma siano presenti finalità di solidarietà sociale. Con una circolare le Finanze chiariscono l'applicazione dell'esenzione oggetto di significativi interventi normativi.

Rocci a pag. 29

Circolare delle Finanze evidenzia i requisiti soggettivi e oggettivi per accedere allo sgravio

## Non profit, esenzioni Ici col filtro La presenza di lucro o concorrenza esclude dal beneficio

### I requisiti dell'esenzione

**Deve sussistere un requisito di carattere soggettivo:**

L'immobile deve essere utilizzato e posseduto da un ente non commerciale di cui all'art. 73 (ex art. 87), comma 1, lettera c) del decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, recante il Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir).

**Deve sussistere un requisito di carattere oggettivo:**

Gli immobili devono essere destinati esclusivamente allo svolgimento delle attività tassativamente elencate dall'art. 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504.

**Negli immobili utilizzati dagli enti non commerciali devono essere svolte esclusivamente attività:**

Dette attività non devono avere esclusivamente natura commerciale, come dispone il comma 2-bis dell'art. 7 del d.l. n. 203 del 2005 - come riformulato dall'art. 39 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248.

- assistenziali
- sanitarie;
- ricettive,
- ricreative,
- indicate dall'art. 16, lettera a), della legge 20 maggio 1985, n. 222, vale a dire le attività di religione e di culto, che sono «quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi a scopi missionari alla catechesi, all'educazione cristiana».
- previdenziali,
- didattiche;
- culturali,
- sportive,

DI IRENA ROCCI

**S**ono esenti dall'imposta comunale sugli immobili (Ici) gli immobili posseduti e utilizzati da un ente non commerciale, destinati solo allo svolgimento delle attività - tassativamente elencate dalla legge - che non devono avere esclusivamente natura commerciale. Per individuare dette attività occorre aver riguardo alle specifiche modalità di esercizio che portano ad escludere la commercialità quando sono assenti gli elementi tipici dell'economia di mercato, ma siano presenti le finalità di solidarietà sociale alla cui tutela mira l'esenzione. Tra gli enti privati non commerciali rientrano anche gli enti ecclesiastici. Occorre verificare l'attività effettivamente svolta negli immobili e non quella che risulta nello statuto dell'ente non commerciale. La prova

delle condizioni che giustificano l'esenzione spetta a chi sostiene di averne diritto. La circolare 2/DF di ieri dell'ufficio federalismo fiscale del Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia chiarisce l'applicazione dell'esenzione Ici ex art. 7, comma 1, lettera i) dlgs 504/92 oggetto di significativi interventi normativi. La norma va letta in connessione con il comma 2-bis dell'art. 7 del dl 203/2005, in base al quale l'esenzione "si intende applicabile alle attività indicate nella medesima lettera che non abbiano esclusivamente natura commerciale".

L'esenzione va riconosciuta quando ricorrono contemporaneamente un requisito di carattere soggettivo: l'immobile deve essere utilizzato da un ente non commerciale di cui all'art. 73 (ex art. 87), comma 1, lettera c) Tuir, un requisito di carattere oggettivo: l'immobile utilizzato deve essere destinato esclusivamente allo svolgimento delle attività tassativamente elencate dalla

norma e dette attività non devono avere esclusivamente natura commerciale. Tra gli enti privati non commerciali vanno ricompresi anche gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti secondo le previsioni dell'accordo modificativo del Concordato Lateranense e delle intese tra lo stato italiano e le altre confessioni religiose. L'ente non commerciale, oltre a possedere l'immobile, lo deve utilizzare direttamente per lo svolgimento delle attività elencate dalla norma e cioè quelle assistenziali, previdenziali, sanitarie,



didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive, nonché quelle indicate dall'art. 16, lettera a), della legge 20 maggio 1985, n. 222, e cioè le attività di religione e di culto, che sono «quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi a scopi missionari alla catechesi, all'educazione cristiana». I comuni, quindi, prima di riconoscere l'esenzione, devono verificare la tipologia di attività concretamente svolta nell'immobile e verificare che esso sia utilizzato totalmente per lo svolgimento di quelle specifiche attività. Sulle attività che non abbiano esclusivamente natura commerciale si precisa che un'attività o è commerciale o non lo è, non essendo possibile individuare una terza categoria di attività. Ciò comporta che detto inciso debba essere riferito solamente alle specifiche modalità di esercizio delle attività, che consentano di escludere la commercialità allorquando siano assenti gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza), ma siano presenti le finalità di solidarietà sociale sottese alla norma di esenzione. Infatti, la ratio della norma di esenzione riposa da un lato nella «meritevolezza» dei soggetti e delle finalità perseguite, e, dall'altro, nella rilevanza sociale delle attività svolte. La circolare precisa che si intendono svolte con modalità non esclusivamente commerciali le attività assistenziali convenzionate o contrattualizzate per le quali sono previste rette nella misura fissata in convenzione, assicurando, così, che tali prestazioni non siano orientate alla realizzazione di profitti. Analogo discorso per le attività sanitarie: l'esenzione Ici non può essere riconosciuta alle strutture sanitarie non accreditate. Per le attività didattiche, sono escluse dall'esenzione le scuole non paritarie, quelle non aperte a tutti alle medesime condizioni e quelle che non reinvestono totalmente gli eventuali avanzi di gestione nell'attività didattica. Per le attività ricettive è determinante l'entità delle rette, che devono essere di importo significativamente ridotto rispetto ai prezzi di mercato.

## Immobili. Attività non commerciali

# Se manca il lucro non profit senza Ici

**Sergio Trovato**

**di** Gli enti non profit sono esonerati dal pagamento dell'Ici solo se le attività che svolgono non hanno natura commerciale. Un'attività non è commerciale se mancano gli elementi tipici dell'economia di mercato (il lucro soggettivo e la libera concorrenza) e sono invece presenti le finalità di solidarietà sociale. Spetta agli enti fornire la prova che ricorrono in concreto le condizioni previste dalla legge per poter godere dell'esenzione. Lo ha affermato il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, con la circolare 2 diffusa ieri, che ha anche fornito dei chiarimenti sulle varie tipologie di attività che hanno diritto a godere dei benefici fiscali, fissandone i limiti.

Nella circolare si pone in evidenza che la formulazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 504/92, così come è stato interpretato autenticamente dall'articolo 39 del decreto legge 223/06, genera dei dubbi perché riconosce l'agevolazione solo alle attività ricreative, culturali, didattiche, sportive, assistenziali, sanitarie e così via, svolte da questi enti, purché non abbiano natura esclusivamente commerciale. Per il dipartimento, però, «un'attività o è commerciale, o non lo è». Quindi, dal momento che non è possibile individuare una terza categoria, occorre verificare i requisiti dell'ente e le concrete modalità di svolgimento delle attività. La combinazione di questi requisiti, secondo il ministero, comporta che le attività svolte negli immobili ai quali deve essere riconosciuta l'esenzione Ici «non siano di fatto disponibili sul mercato o siano svolte per rispondere a bisogni socialmente rilevanti che non sempre sono soddisfatti dalle strutture pubbliche e che sono estranee alla sfera di azione degli operatori privati commerciali». Ciò che rileva e giustifica l'esonero dal pagamento dell'imposta è la "meri-

tevolezza" dei soggetti, le finalità perseguite e la rilevanza sociale delle attività svolte.

In primo luogo, dunque, gli immobili devono essere utilizzati da un ente non commerciale, cioè da enti pubblici o privati diversi dalle società. Inoltre, vanno destinati esclusivamente alle attività elencate dall'articolo 7, che devono essere svolte in forma non commerciale.

Questa norma, in realtà, fa riferimento solo all'utilizzo del bene. Mentre l'articolo 59 del decreto legislativo 446/97 riconosce ai Comuni la possibilità di limitare, con regolamento, l'esenzione solo ai fabbricati, a condizione che siano anche posseduti dall'ente non profit.

### IL QUADRO

Le funzioni non devono essere disponibili sul mercato o devono essere svolte per rispondere a bisogni sociali

Tuttavia, sulla questione è intervenuta la Corte costituzionale che, con le ordinanze 429/2006 e 19/2007, ha fornito un'interpretazione più estensiva delle norme di legge, riconoscendo l'esenzione all'ente non profit che, oltre a possedere l'immobile, lo utilizza direttamente. Il Comune ha solo il potere di delimitare l'ambito dell'agevolazione ai fabbricati, escludendo aree fabbricabili e terreni agricoli.

Nella circolare vengono richiamate alcune pronunce della Cassazione che hanno fissato i paletti per l'esenzione. Nello specifico, non rileva l'attività indicata nello statuto dell'ente, ma quella effettivamente svolta negli immobili. L'utilizzo, poi, non può essere promiscuo. L'immobile deve avere una destinazione esclusiva. Se è parziale, ancorché prevalente, si perde il diritto al beneficio.



Due regolamenti pubblicati nella Guue fissano ritocchi ai principi contabili internazionali

# Benefit e immobili, modifiche Ias

## Il metodo fair value non è attendibile su base continuativa

DI GABRIELE FRONTONI

**N**uove regole per benefici ai dipendenti e investimenti immobiliari nella contabilità Ias. La Commissione Ue ha pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il regolamento 70/2009 che modifica il precedente regolamento (1126/2008) adottato da Bruxelles il 3 novembre scorso per dare il via libera all'adozione di una serie di miglioramenti ai principi contabili internazionali emanati nel maggio 2008 dall'International Accounting Standards Board (IASB). In particolare, i tecnici della Commissione hanno apportato delle migliorie al principio contabile internazionale numero 19 relativo ai benefici per i dipendenti e allo Ias 40 che riguarda gli investimenti immobiliari. Nel primo caso, secondo quanto stabilito dal nuovo regolamento, «i benefici a breve termine per i dipendenti (diversi da quelli dovuti ai dipendenti per la cessazione del rapporto di lavoro) devono essere liqui-

dati entro 12 mesi dal termine dell'esercizio nel quale hanno prestato attività lavorativa», si legge sulla Gazzetta ufficiale Ue. «Gli altri benefici a lungo termine per i dipendenti (...) non devono essere liquidati entro i 12 mesi successivi al termine dell'esercizio in cui i dipendenti hanno prestato la relativa attività lavorativa». Non solo. In base alle nuove disposizioni, il costo relativo alle prestazioni di lavoro passate è la variazione «del valore attuale delle obbligazioni per benefici definiti relative all'attività lavorativa svolta dal dipendente negli esercizi precedenti. La variazione deriva, nell'esercizio corrente, dall'introduzione o dalla modifica di benefici successivi alla fine del rapporto di lavoro o di altri benefici a lungo termine per i dipendenti». Oltre alle modifiche allo Ias 19, la Commissione ha presentato alcuni ritocchi al principio contabile 40 relativo agli investimenti immobiliari. In questo contesto, è stato introdotto, tra le altre cose, il principio di impossibilità di determinare at-

tendibilmente il fair value. «In circostanze eccezionali, vi sono fin dall'inizio chiare indicazioni, quando l'entità acquista un investimento immobiliare (...), che la variabilità nella gamma delle stime ragionevoli del fair value (valore equo) sarà talmente ampia e le probabilità dei vari risultati così difficili da valutare, che l'utilità di una specifica stima del fair value è nulla. Ciò potrebbe indicare che il fair value dell'immobile non sarà attendibilmente determinabile su base continuativa». Non solo. Secondo la Commissione, «una volta che l'entità è in grado di valutare attendibilmente il valore equo di un investimento immobiliare in costruzione che è stato valutato in precedenza al costo, deve valutare tale immobile al suo fair value. Dopo che la costruzione dell'immobile è stata completata, si presume che il fair value possa essere valutato attendibilmente. In caso contrario, l'immobile deve essere contabilizzato utilizzando il modello del costo conformemente allo Ias 16».



**Agenzia delle Entrate.** Con circolare le indicazioni sulla deducibilità delle spese nei paradisi fiscali

# La «white list» rinvia al 2010

Vecchie regole fino all'anno successivo al varo del nuovo decreto

**Giovanni Barbagelata  
Antonio Della Carità**

**1988.** Per la white list appuntamento al 2010. Con la circolare n. 1/E dueri, l'agenzia delle Entrate è, infatti, nuovamente intervenuta sulla deducibilità delle spese sostenute con fornitori (imprese e professionisti) localizzati in Paesi a fiscalità privilegiata. L'Agenzia ribadisce, innanzitutto, che fino all'emanazione del Dm di attuazione dell'articolo 168-bis del Tur (cosiddetta white list), continua a trovare applicazione l'articolo 110, comma 10 nella versione vigente al 31 dicembre 2007 e quindi il Dm 23 gennaio 2002 (cosiddetta black list). Le nuove regole saranno applicabili dal periodo di imposta successivo a quello di approvazione del decreto. Quindi non nel 2009.

In relazione alla disapplicazione della normativa, viene ricordato che le spese sono comunemente deducibili se il contribuente fornisce la prova del prevalente svolgimento da parte delle imprese estere di un'attività commerciale effettiva (prima esimente) ovvero della sussistenza di un effettivo interesse economico a porre in essere l'operazione e della sua concreta esecuzione (seconda esimente). Le prove possono essere fornite, in alternativa, in sede di accertamento o in via preventiva, mediante interpellò in base all'articolo 21 della legge 413/1991.

Con riferimento alla prima esimente, la circolare rinvia alle indicazioni contenute nella circolare 29/E del 2003, paragrafo B) e, in generale, alla prassi amministrativa emanata in tema di Cfc. In relazione alla seconda esimente, l'amministrazione chiede una preliminare verifica dell'inerenza del costo sostenuto dal soggetto residente. Inoltre, la scelta di intrattenere rapporti commerciali con un'impresa "privilegiata" dovrà essere sorretta da una valida giustificazione economica, avendo riguardo anche alla praticabilità di soluzioni alternative (risoluzione 46/E/2004, pareri del Comitato consultivo n. 4/2006 e 14/2007).

Con riferimento ai costi per

prestazioni rese da professionisti, viene ribadito che in tale categoria rientrano non solo i soggetti appartenenti alle professioni "regolamentate", ma tutti coloro che agiscono nell'esercizio di arti e professioni (circolare n. 1/2007). Inoltre, secondo l'Agenzia, la norma si rende applicabile non solo ai professionisti fiscalmente residenti «in Stati o territori a fiscalità privilegiata» ma anche a coloro che sono comunque ivi localizzati in base a criteri di collegamento diversi dalla residenza, ad esempio perché dispongono di una base fissa da cui forniscono i propri servizi. Quanto alla disapplicazione della norma alle spese professionali, la circolare richiama i chiarimenti forniti dalla circolare n. 47/2008, par. 73. In particolare, la prova dello svolgimento di un'effettiva attività professionale (prima esimente) può essere fornita dimostrando, mediante idonea documentazione, che la prestazione resa dal professionista estero è effettiva e connessa a un'attività non estemporanea, ma concretamente radicata nello Stato a fiscalità privilegiata. La prova dell'effettivo interesse economico all'operazione e della sua concreta esecuzione (seconda esimente) va suffragata da idonea documentazione che attesti i motivi economici reali a fronte della decisione di avvalersi di prestazioni professionali rese da un soggetto domiciliato in un paradiso fiscale. I motivi potrebbero essere la specificità della prestazione resa dal professionista estero o l'entità del corrispettivo in relazione a un'analisi funzionale dell'attività svolta dal soggetto estero anche in confronto con analoghe prestazioni rese da soggetti residenti in Italia.



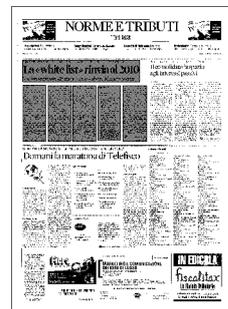
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Circolari e risoluzioni per gli utenti «Premium 24»

## il principio

■ Agenzia delle Entrate, circolare n. 1/E/2008

L'articolo 1, comma 83, lettera h), numero 1) della legge finanziaria 2008, con disposizione che si renderà applicabile a decorrere dal periodo di imposta che inizia successivamente a quello in corso alla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'emanando decreto del Ministro dell'economia (...) modifica l'articolo 110, comma 10, prevedendo che «non sono ammessi in deduzione le spese e gli altri componenti negativi derivanti da operazioni intercorse con imprese residenti ovvero localizzate in Stati o territori diversi da quelli individuati nella lista di cui al decreto ministeriale emanato ai sensi dell'articolo 168-bis».



*Circolare dell'Agenzia delle entrate sulle operazioni con società domiciliate in paradisi fiscali*

# Black list, l'interesse va dimostrato

## Non basta che l'operazione sia profittevole in via astratta

DI ALESSANDRO FELICIONI

**È** sempre a carico del contribuente la dimostrazione dell'effettivo interesse economico sotteso ad una operazione intercorsa con società domiciliate in paradisi fiscali, a nulla vale il fatto che tale operazione rientri tra quelle a suo tempo considerate profittevoli in via generale ed astratta; la circolare delle Entrate n. 1 del 26 gennaio 2009 offre lo spunto per una rivisitazione critica della disciplina dell'indeducibilità dei costi esteri, alla luce delle recenti modifiche normative, alcune delle quali, peraltro, non ancora operative.

La disposizione introdotta - nella versione attuale - dalla legge 342 del 2000 accanto alla correlata norma antielusiva legata alle CFC, è sempre risultata indigesta al contribuente, vuoi per la difficoltà psicologica di accettare un'indeducibilità legata ad un costo effettivamente sostenuto, vuoi per la rigida disciplina di disapplicazione che lega(va) il superamento della presunzione all'iscrizione in dichiarazione dei costi stessi. Fatto sta che tra interPELLI preventivi, pareri del comitato consultivo e accertamenti contestati, si è formata una corposa prassi applicativa non sempre uniforme e coerente.

A dire il vero l'amministrazione finanziaria ha cercato, in qualche modo, di rendere meno antipatica la norma; da un lato ammorbidendo la disciplina sanzionatoria legata alla mancata iscrizione dei costi in dichiarazione ai fini dell'ottenimento dell'esimente; dall'altro provando ad elencare - quanto meno per una attività particolare, quella del settore armatoriale - le operazioni che potevano essere considerate per loro natura portatrici di quell'effettivo interesse, indispensabile per ottenere la deducibilità dei costi sostenuti con fornitori paradisiaci.

La circolare in questione, invece, fa un passo indietro precisando che, anche per quelle (poche e particolari) operazioni elencate nella ormai inutile risoluzione n. 127/E del 2003, il contribuente deve armarsi di pazienza e buona volontà per precostituirsi le prove necessarie a rintuzzare un eventuale accertamento o a formalizzare una proficua istanza di interpello.

Peraltro, come anticipato, il punto sulla situazione è tutt'altro che definitivo; manca infatti il decreto ministeriale che individua i Paesi "White List" immuni da censure che sostituirà la famigerata Black List.

In verità, la circolare, quasi incidentalmente, pone l'accento su un aspetto delicato; si legge, tra le righe, che "l'interesse economico alla effettuazione delle operazioni in questione presuppone altresì il preliminarmente riscontro della inerenza delle stesse all'attività svolta dal soggetto residente". Ciò potrebbe sembrare superfluo perché, evidentemente, se una spesa sostenuta non è inerente all'attività d'impresa svolta, la stessa è indeducibile a prescindere dalla residenza del soggetto verso cui tale costo è diretto. L'effettivo interesse economico all'operazione, se non è inerente l'attività svolta dal soggetto nazionale, non può, ovviamente, ridare dignità al costo e renderlo deducibile. La precisazione, dunque, va letta con altro spirito. Sembra a chi scrive che ciò sottintenda la necessità di monitorare le spese che potrebbero essere soggette a censure di inerenza di per sé (vedi spese di rappresentanza o pubblicità) sotto un duplice profilo: quello relativo all'inerenza delle stesse e quello più specificatamente legata all'effettivo interesse dell'operazione con società Black List (o non White List).



La bozza di dichiarazione dei redditi apre alle novità Ires-Irap

## Credito d'imposta al trust in caso di acconto pieno

DI SERGIO MAZZEI

**E**nti non commerciali alla prova di Unico 2009. E' pronta la versione provvisoria della dichiarazione dei redditi per onlus, trust e soggetti che non svolgono in via prioritaria attività diretta allo scambio di beni e servizi. La bozza internet del modello rappresenta anche l'occasione per misurare l'impatto della nuova normativa all'interno di casi specifici. Si pensi ad esempio all'art. 10 del dl 185/2008 che ha previsto la riduzione di 3 punti percentuali dell'acconto Ires e Irap. In ragione di ciò, ai contribuenti che alla data di entrata in vigore del decreto avevano già provveduto per intero al pagamento dell'acconto compete un credito di imposta, pari a quanto già versato, da utilizzare in compensazione con delega di pagamento F24. Per i trust tali importi vanno indicati nel rigo PN9. Ancora per i trust misti nella medesima sezione va riportata la quota di acconto compensata corrispondente alla quota di acconto trasferita ai beneficiari. Mentre la restante quota compensata deve essere riportata nel rigo RN35. Per quanto riguarda gli aspetti della compilazione, in colonna 3, va indicato l'ammontare degli acconti versati dal trust attribuiti ai beneficiari, al netto di quanto eventualmente indicato in colonna 1. La colonna 2 va compilata, invece, solo in caso di trust misto per indicare l'importo totale. Un trattamento particolareggiato di tali importi, quindi, che prende le mosse propria dalla peculiarità del soggetto interessato.

**Riduzione dell'acconto Ires ed Irap.** L'articolo 10 del dl 185/2008, attualmente in fase di conversione, prevede la riduzione degli acconti Ires e Irap di tre punti percentuali. Come paliativo è ammessa la possibilità di recupero di quanto versato anche per i soggetti che alla data di en-

trata in vigore del decreto avevano già eseguito i versamenti. In questi termini il rigo RN34, del modello Unico Enc ospita l'eccedenza di versamento in acconto, ossia l'importo eventualmente versato in eccedenza rispetto all'importo determinato applicando la riduzione di 3 punti percentuali di cui all'art. 10, comma 1, del dl n. 185 del 2008. La compilazione del rigo riguarda, quindi, i contribuenti che alla data dell'1 dicembre 2008 avevano già provveduto per intero al pagamento dell'acconto, per gli stessi compete un credito di imposta in misura corrispondente alla riduzione prevista al comma 1 del dl 185. Nel rigo RN35, va inserita, invece, l'eccedenza di versamento in acconto di cui al rigo RN34 precedente utilizzata in compensazione, e indicata nella colonna "Importi a credito" dei modelli di versamento F24, utilizzando il codice tributo "2120" (cfr. ris. n. 476 del 9 dicembre 2008).

**Importi da attribuire ai beneficiari.** Per quanto riguarda i Trust la regola sul recupero dell'eccedenza ha un'ulteriore implicazione all'interno del rigo PN9. In effetti, a questi soggetti, che si sono avvalsi della facoltà prevista dal comma 2 dell'art. 10 del dl n. 185 del 2008, è richiesto l'inserimento in colonna 1 dell'acconto versato in eccedenza qualora compensato ai sensi dell'art. 17 del dlgs n. 241 del 1997. In caso di trust misto nella stessa colonna va riportata la quota di acconto compensata corrispondente alla quota di acconto trasferita ai beneficiari. La restante quota compensata deve essere, invece, riportata nel rigo RN35. In colonna 3, va indicato l'ammontare degli acconti versati dal Trust attribuiti ai beneficiari, al netto di quanto eventualmente indicato in colonna 1. La colonna 2 va compilata solo in caso di Trust misto per indicare l'importo totale.



## Prime bozze del modello: eccedenze trasferibili

# Il consolidato fa spazio agli interessi passivi

**Luca Gaiani**

**Luca Gaiani** Il consolidato fiscale lancia il trasferimento intersocietario delle eccedenze di interessi passivi. I modelli di dichiarazione di gruppo, diffusi in bozza dalle Entrate, contengono i campi per effettuare le compensazioni di interessi e di Rol delle diverse società aderenti, in applicazione del nuovo regime di deduzione degli oneri introdotto dalla Finanziaria 2008.

Le principali novità del modello di consolidato fiscale (Cnm 2009) derivano, infatti, dalle correzioni apportate dalla legge 244/07 che ha abrogato le tre rettifiche di consolidamento in precedenza previste: detassazione dei dividendi intercompany; rettifica del pro rata e neutralità delle plusvalenze all'interno del gruppo. Trova spazio nel modello la nuova disciplina degli interessi passivi per i soggetti Ires, basata sulla deducibilità entro il tetto del 30% del risultato operativo lordo (Rol). La norma stabilisce un meccanismo di favore per le

società aderenti alla tassazione di gruppo, che possono trasferire eccedenze indeducibili da compensare con eventuali esuberanti di Rol di altri soggetti. Il sistema di "Rol di gruppo" solleva alcuni dubbi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) che hanno trovato una parziale soluzione nelle istruzioni al modello. Confermato che la compensazione, ancorché non inserita nell'articolo 122 del Tuir, costituisce una nuova rettifica di consolidamento da effettuare all'interno della dichiarazione di gruppo e non nel modello Unico individuale. Il passaggio al gruppo riguarda il solo importo di eccedenze di interessi che trova capienza in corrispondenti esuberanti di Rol di altri soggetti, e viceversa. Per esempio, se una prima società ha interessi indeducibili per 100 e una seconda per 50, mentre una terza entità del gruppo ha un 30% del Rol eccedente per 120, il trasferimento si limiterà a quest'ultimo ammontare. Dovrà essere, invece, chiarito se la cessione sia un ob-

bligo o una facoltà delle parti e quale sia il criterio di scelta tra le diverse società con eccedenze, come accade per le prime due dell'esempio riportato sopra (criterio proporzionale o a discrezionale).

Con il modello debutta anche la compensazione delle quote indeducibili di interessi delle banche (3% per il 2008) previste dal Dl 112/08. Trova spazio, infine, il recupero dell'acconto Ires eventualmente versato il 1° dicembre senza tener conto della riduzione di tre punti disposta dalla manovra anti crisi. Chi ha operato la compensazione del credito di imposta nel modello F24 deve ora evidenziare l'importo che non potrà essere scalato dal versamento a saldo, sempre che, precisano le istruzioni, non sia stato riversato all'Eraio in base a un provvedimento che il ministero potrebbe adottare entro il 31 marzo.



[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Tutti i modelli per le dichiarazioni



## LA BOZZA DI MODELLO 2009

**Il consolidato imbarca l'Ires al 27,5%**

Abrogazione delle rettifiche di consolidamento e della parte relativa al pro-rata patrimoniale ed ai trasferimenti dei beni in regime di neutralità. Spazio alla riduzione dell'aliquota Ires dal 33% al 27,5% ed alle rettifiche di consolidamento concernenti la gestione degli interessi passivi a deduzione limitata e deducibili in capo al medesimo consolidato.

Ecco, in estrema sintesi, le poche ma interessanti modifiche intervenute nella bozza del modello CNM-2009, relativo ai consolidati fiscali domestici e mondiali, reso ieri disponibile dall'Agenzia delle entrate

Come si evince anche dal comunicato stampa, emanato ieri dalle stesse Entrate in concomitanza con l'uscita della bozza del modello, le novità più rilevanti sono quelle indicate, con

riferimento soprattutto all'introduzione della deducibilità parziale degli interessi, di cui ai commi 5-bis, 7 e 8, dell'art. 96, del d.p.r. n. 917/1986 (Tuir) ed alla possibile adesione alla tassazione di gruppo delle Società di investimento immobiliare quotate o non quotate (SIIQ e SIINQ), di cui ai commi 119 e 125, della legge 296 del 2006 (Finanziaria 2007).

In particolare, la sezione "II", rubricata "rettifiche di consolidamento", tiene conto delle modifiche, apportate dalla lettera s), del comma 33, dell'art. 1, della legge 244 del 2007 (Finanziaria 2008) che ha modificato l'art. 122 del Tuir che hanno, di fatto, abrogato le rettifiche di consolidamento, come disposte dalle lett. a), b) e c) del citato articolo 122 del testo unico.

**Le principali novità dei modelli del consolidato  
CNM 2009 - Periodo d'imposta 2008**

RIGHI O QUADRI	DESCRIZIONE
<b>NF8</b>	Deve essere indicata, in luogo delle quote imponibili dei dividendi, la variazione in diminuzione corrispondente alla quota di interessi passivi deducibili dal reddito complessivo di gruppo, in applicazione delle disposizioni di cui ai commi 5-bis, 7 e 8 dell'art. 96, d.p.r. n. 917/86 (Tuir)
<b>NF9</b>	Deve essere indicata, in luogo della rideterminazione del pro-rata patrimoniale, la variazione in aumento degli interessi dedotti o non dedotti nei precedenti esercizi del triennio, di cui alla lettera a), comma 1, articolo 124 del Tuir
<b>CN18</b>	Deve essere indicata l'eccedenza del versamento in acconto o l'importo versato in eccedenza rispetto all'acconto determinato applicando la riduzione di 3 punti percentuali, ai sensi del comma 1, dell'articolo 10, del d.l. 185 del 2008
<b>CN19</b>	Deve essere indicata l'eccedenza di versamento dell'acconto di cui al rigo CN18 utilizzata in compensazione con il modello di delega F24
<b>CS18</b>	Deve essere indicato l'importo del maggior acconto dovuto da versare in sede di seconda rata a titolo di conguaglio della prima rata, con riferimento all'applicazione dei commi 5, 8, 13 e 29 dell'art. 82, d.l. 112 del 2008
<b>Sezione IV Quadro NF</b>	La sezione, di nuova istituzione, è destinata a ricevere i dati relativi agli interessi passivi maturati in capo ai soggetti di cui al primo periodo del comma 5, dell'art. 96 (Istituti di credito e altri soggetti finanziari) per effetto delle disposizioni di cui al comma 5-bis del medesimo articolo (deducibilità limitata)
<b>Sezione V Quadro NF</b>	La sezione, di nuova istituzione, è destinata a ricevere i dati relativi alle eccedenze di interessi passivi ed oneri assimilati e alle eccedenze di risultato operativo lordo delle società aderenti al consolidato nazionale, nonché delle società estere virtualmente incluse nel consolidato medesimo, ai sensi dei commi 7 e 8, dell'art. 96 del Tuir
<b>Sezione II Quadro MF</b>	Nel rigo MF8, in particolare, deve essere indicata la variazione in aumento relativamente alle quote di dividendi o plusvalenze derivanti dal possesso o dal realizzo delle partecipazioni nelle società consolidate in caso di interruzione o mancato rinnovo del consolidato, ai sensi del nuovo articolo 139-bis del Tuir

Nella sezione "IV" del quadro NF, di nuova introduzione, invece, trovano spazio i dati relativi agli interessi passivi maturati in capo alle banche ed agli altri soggetti finanziari, partecipanti alla tassazione di gruppo, nel rispetto delle nuove disposizioni contenute nel comma 5-bis, dell'art. 96 del Tuir e concernenti la deducibilità limitata al 96% del relativo ammontare. Nella successiva sezione, la "V", invece, devono essere riportati i dati relativi alle eccedenze degli interessi passivi ed oneri assimilati e le eccedenze del risultato operativo lordo (R.O.L.) delle società aderenti al consolidato, in ossequio

alle disposizioni contenute nei successi commi 7 e 8, del medesimo art. 96 del Tuir, concernenti la deducibilità limitata degli oneri finanziari, con esclusione delle eccedenze non trasferibili.

Infine, si evidenzia l'introduzione dei rigi CN18 e CN19, nel quadro CN destinato alla determinazione dell'imposta complessiva di gruppo, dove devono essere indicati i dati relativi alla riduzione di 3 punti percentuali dell'acconto Ires per

il 2008 e l'eventuale compensazione effettuata, ai sensi dell'articolo 10, del d.l. 185 del 2008, c.d. "decreto anticrisi".

**Fabrizio G. Poggiani**



**Fisco e contribuenti.** Pronto il modello da inviare alle Entrate a partire dal 2 febbraio

# Bonus dipendenti condizionato

## Conferma a pena di decadenza per le assunzioni del 2008

**Tonino Morina**

Si avvia la comunicazione di conferma del bonus dipendenti per le nuove assunzioni effettuate nel 2008 nelle aree svantaggiate. In caso di mancata presentazione della comunicazione si avvia la decadenza dal diritto al credito d'imposta. Con il provvedimento firmato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, è stato infatti approvato il modello di comunicazione relativa al credito d'imposta per le nuove assunzioni nelle aree svantaggiate.

### Invio telematico

La comunicazione deve essere presentata in via telematica usando il modello C/IAL dal 2 febbraio al 31 marzo 2009 mediante il prodotto di gestione «Comunicazione IAL», che sarà disponibile sul sito internet delle Entrate da giovedì 29 gennaio. La presentazione della comunicazione è presupposto per fruire della quota di credito

prenotata e relativa all'anno nel quale la comunicazione deve essere presentata. L'obbligo riguarda i datori di lavoro che hanno avuto l'accoglimento, anche parziale, dell'istanza di attribuzione del credito d'imposta per nuove assunzioni nelle aree svantaggiate trasmessa alle Entrate, con il modello IAL. Questi devono presentare il modello della comunicazione C/IAL, indicando i dati relativi alla verifica annuale del mantenimento del livello occupazionale. La decadenza dal diritto al credito d'imposta, in caso di mancata comunicazione, decorre a partire dall'anno in cui la comunicazione deve essere presentata online.

### Gli aventi diritto

Il credito d'imposta, previsto dall'articolo 2, commi da 539 a 548, della legge 244/07 (Finanziaria 2008), è stato istituito per gli anni 2008, 2009 e 2010, nella misura di 333 euro al mese per ogni

lavoratore assunto, o di 416 euro in caso di lavoratrici rientranti nella definizione di «lavoratore svantaggiato», in favore dei datori di lavoro che nel 2008 hanno incrementato rispetto al 2007 il numero di lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato nelle aree svantaggiate.

Si può fruire del bonus se i lavoratori assunti per coprire i nuovi posti di lavoro non hanno mai lavorato prima o hanno perso o stanno per perdere l'impiego precedente o sono portatori di handicap, o sono lavoratrici donne «svantaggiate». Le istanze rinnovate sono ammesse all'agevolazione in base all'ordine cronologico di presentazione di quelle originarie e nei limiti delle risorse disponibili. La comunicazione deve essere presentata in ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011, dal 1° febbraio al 31 marzo, fermo restando che per quest'anno l'invio si potrà fare dal 2 febbraio (il 1° è domenica).

Deve essere presentata un'unica comunicazione in ciascuno degli anni, anche se sono state presentate e accolte più istanze di attribuzione del bonus dipendenti. Non devono presentarsi la comunicazione i datori di lavoro che hanno ottenuto il bonus per il solo 2008, in seguito all'esaurimento dei fondi stanziati per il 2009 e 2010. Se, però, il bonus spettante per il 2008 è inferiore a quello concesso, i contribuenti devono inviare comunque la comunicazione per indicare il minor credito spettante per il 2008. I datori di lavoro, che non sono stati ammessi al bonus dipendenti per esaurimento dei fondi stanziati, possono presentare dal 1° al 20 aprile di ciascuno degli anni 2009 e 2010 una nuova istanza in via telematica, usando l'apposito modello per il rinnovo della richiesta di attribuzione del credito.



[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)  
I modelli per l'adempimento



**Riscossione**

# Ipotecche anche sotto 8mila euro

**ROMA** L'Ufficio relazioni esterne di Equitalia Spa precisa che l'articolo 76 del Dpr 602/73 pone all'agente della riscossione, per i crediti inferiori a 8mila euro, un vincolo di improcedibilità esclusivamente per l'espropriazione immobiliare e non, come riportato dal Sole 24 Ore di ieri, anche per l'iscrizione di ipoteca (articolo 77 del Dpr 602/73).

«Ne consegue - prosegue la nota dell'Ufficio relazioni esterne di Equitalia Spa - che l'iscrizione di ipoteca può essere disposta senza la previsione di un importo minimo decorsi i 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento. Da luglio 2007 è prassi delle società del Gruppo Equitalia (in base alla direttiva DSR/NC/2007/012 del 5 luglio 2007), per i debiti inferiori ai 10 mila euro, arrivare all'ipoteca solo dopo un percorso che vede l'attivazione di altri strumenti di recupero».

L'approfondimento su «I rimedi contro le "multe pazze"», pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri ha messo in evidenza che dell'iscrizione dell'ipoteca immobiliare - per un importo pari al doppio del credito vantato - deve essere data comunicazione al debitore per metterlo in condizione di proporre ricorso



## La Cassazione chiede il parere dei giudici europei

# Aumenti di capitale alla Ue

ROMA

«...». Soggetto a imposta l'effettivo conferimento del socio o il semplice atto che lo dispone? È questa una delle questioni pregiudiziali sollevate dalla Cassazione davanti alla Corte di giustizia Ue per l'applicazione delle disposizioni sull'imposta di registro che colpiscono l'aumento di capitale. In realtà la norma alla quale si riferivano i giudici italiani non è più in vigore dal 2000 (e il caso al quale si riferiva la controversia era relativo a un caso avvenuto nel luglio del 1997), ma la questione

conserva elementi di attualità (oltre ovviamente per i contenuti aperti).

La normativa oggetto dei dubbi della Cassazione è l'articolo 4, lettera a) n. 5 della Tariffa, che è stato cambiato a fine 1999 con la Finanziaria per l'anno successivo, passando dall'imposta proporzionale dell'1% alla misura fissa (originariamente in 250mila lire e ora in 168 euro). La questione dell'assoggettabilità dell'aumento di capitale a imposta, solo per la stipula dell'atto, senza tener conto del fatto che

quest'ultimo abbia avuto luogo, se perde interesse per l'esiguità dell'imposta dovuta per i conferimenti di denaro resta attuale per altri tipi di conferimenti.

Il parametro normativo comunitario è l'articolo 4, n. 1, lettera c), della direttiva 69/335 Direttiva che riguarda le imposte indirette sulla raccolta di capitali.

La normativa italiana sottoposta al vaglio della Corte di Lussemburgo prevedeva, tra l'altro, la solidarietà passiva del notaio che redigeva l'atto di aumento del capitale per il

versamento dell'imposta. Altro elemento che ha provocato i dubbi della Cassazione: i giudici italiani hanno infatti chiesto a quelli europei se la direttiva 69/335/Ce possa veramente autorizzare il fatto che l'imposta gravi sul pubblico ufficiale e non solo sulla società. Ma sempre su questo stesso fronte se la possibilità del Fisco di rivalersi sul notaio offra a quest'ultimo mezzi di difesa conformi al principio di proporzionalità, visto che la normativa italiana dispone l'irrelevanza della nullità o annullabilità della delibera di aumento di capitale e consente di ottenere il rimborso dell'imposta pagata solo a seguito di una sentenza civile di nullità o annullamento passata in giudicato.

**An.Cr.**

**Aeronautica in difficoltà****Sarkozy è pronto a dare 5 miliardi di aiuti al consorzio franco-tedesco Airbus****di MATTEO GHISALBERTI**

Il governo francese vola in aiuto dell'industria aeronautica ed è pronto a stanziare fondi per il consorzio europeo Airbus. L'aiuto ammonterebbe a cinque miliardi di euro, secondo quanto riportato dal quotidiano economico Les Echos, e il veicolo attraverso il quale dovrebbe arrivare l'investimento potrebbe essere la neonata Società di Finanziamento dell'Economia Francese (Sfef). In pratica questo nuovo soggetto dovrebbe farsi carico della messa a disposizione del sistema bancario di un importo attorno ai 7 miliardi di euro. Come detto cinque di questi andrebbero in aiuto dei clienti di Airbus per rispettare i propri impegni d'acquisto.

L'idea dell'esecutivo francese punta quindi a sostenere in primo luogo le compagnie aeree che hanno ordinato, o che ordineranno, degli aerei ad Airbus che a causa della crisi non potranno più pagare. Gli istituti di credito, anche in questo caso, sarebbero chiamati dunque a fare "il loro mestiere", nel senso che dovrebbero aiutare le compagnie aeree a non cancellare gli ordini, perché carenti di liquidità, il tutto attraverso dei prestiti alimentati proprio con la somma messa a disposizione dal governo. In altri termini dopo l'iniezione di nuove risorse da parte dello Stato ci si attende che il mondo creditizio faccia prendere una boccata d'ossigeno a questo comparto industriale.

Secondo Les Echos, Airbus vorrebbe evitare il fenomeno delle "code bianche" ovvero quegli aerei che vengono costruiti ma che, una volta usciti dai cantieri, si ritrovano senza proprietario e quindi senza il suo logo sulla fusoliera e sulla coda. La mobilitazione a sostegno dell'economia è diventata il tema conduttore di tutti gli ultimi interventi dell'esecutivo guidato da François Fillon. Dopo il settore bancario e quello automobilistico, gli aiuti del governo di Parigi si orientano ora ad un altro settore strategico dell'economia transalpina perché il timore è che si giunga ad un ulteriore rallentamento.

